CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 13 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 13-10-2011

PRIME PAGINE

13/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
13/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
13/10/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
13/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
13/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
13/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
13/10/2011	Mattino	Prima pagina	...	7
13/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	8
13/10/2011	Monde	Prima pagina	...	9
13/10/2011	Pais	Prima pagina	...	10
13/10/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

13/10/2011	Corriere della Sera	Napolitano chiede risposte credibili - Il Quirinale incalza il premier "Indichi lui una soluzione"	M.Br.	12
13/10/2011	Giornale	Il Colle frena il golpe e rilancia: "Il premier indichi la soluzione"	Scafi Massimiliano	14
13/10/2011	Mattino	La preoccupazione di Napolitano: la fiducia non basta	Bartoli Teresa	15
13/10/2011	Repubblica	Lo strappo alle regole e la lezione del Colle	Tito Claudio	16
13/10/2011	Stampa	Berlusconi, pressing del Colle - Napolitano: sta a Berlusconi indicare una soluzione	Rampino Antonella	17
13/10/2011	Corriere della Sera	Nuova blindatura ma il Colle adesso chiede garanzie	Franco Massimo	19
13/10/2011	Corriere della Sera	Un governo "sciolto" e l'inutile Aventino - L'Aventino inutile e un governo "sciolto"	Polito Antonio	20
13/10/2011	Corriere della Sera	Dopo il tonfo-choc la necessità di un vero ultimatum	Breda Marzio	21
13/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Il (rendi)conto del Quirinale: "B. deve trovare la soluzione"	Di Biasi Eduardo	23
13/10/2011	Messaggero	Non basta avere i numeri - Non basta avere i numeri quando manca la politica	Conti Marco	25
13/10/2011	Mf	Qui la vera manovra è dare stabilità al governo	De Mattia Angelo	26
13/10/2011	Mf	Non è solo una questione di fiducia	Satta Antonio	27
19/10/2011	Panorama	L'arcitaliano - Caro Silvio, in politica non contano solo i calcoli ma anche le decisioni: ecco quali dovresti prendere	Ferrara Giuliano	29
13/10/2011	Sole 24 Ore	Il Paese merita maggior rispetto - Il Paese merita rispetto	Gentili Guido	30
13/10/2011	Sole 24 Ore	Il rischio che la fiducia finisca al non-governo - Il rischio che la fiducia sia data, più che al governo, al non-governo	Folli Stefano	31
13/10/2011	Stampa	Tra Aventino e conto alla rovescia	Sorgi Marcello	32
13/10/2011	Repubblica	"Via dall'aula quando parla il premier non saremo complici della paralisi"	Cuzzocrea Annalisa	33
13/10/2011	Riformista	Senza il minimo senso dello Stato	Macaluso Emanuele	34
13/10/2011	Corriere della Sera	E Scajola dice "Non lo pugnalerò" - "Silvio, ora serve discontinuità". Ma Scajola giura: niente strappi	Di Caro Paola	35
13/10/2011	Giornale	Berlusconi sfida l'Aula: i numeri ci sono	Cramer Francesco	37
13/10/2011	Corriere della Sera	E Scajola dice "Non lo pugnalerò" - "Silvio, ora serve discontinuità". Ma Scajola giura: niente strappi	Di Caro Paola	38

CORTE DEI CONTI

13/10/2011	Sole 24 Ore	.Sugli studi di settore prove di confronto tra Fisco e categorie	Criscione Antonio	40
13/10/2011	Europa	Il Colle striglia Berlusconi: basta col tirare a campare	Lo Sardo Francesco	41
13/10/2011	Libero Quotidiano	La vendetta di Fini ci costa 360 miliardi	Bechis Franco	42

PARLAMENTO

13/10/2011	Stampa	Prescrizione breve la maggioranza accorcia i tempi	Grignetti Francesco	44

GOVERNO E P.A.

13/10/2011	Mattino	Senza rendiconto niente bilancio: scatta il vincolo della Costituzione	l.ci.	46
13/10/2011	Corriere della Sera	E Tremonti presenta i tagli ai colleghi	Marro Enrico	47
13/10/2011	Mattino	Legge di stabilità: più soldi a scuole e cassintegrati	Cifoni Luca	49
13/10/2011	Messaggero	Nuovo ddl per sostituire il Rendiconto bocciato	L. Ci.	51
13/10/2011	Sole 24 Ore	Oggi in Consiglio il nuovo rendiconto: aggiornate le tabelle	Mobili Marco	52
13/10/2011	Repubblica	Oggi vertice sulle intercettazioni. Berlusconi vuol riaprire la partita	l.mi.	54
13/10/2011	Mf	Tremonti strappa a Romani il tesoretto dell'asta tlc	Bassi Andrea	55
13/10/2011	Sole 24 Ore	Nell'ingorgo cinque atti sui conti	Pesole Dino	56
13/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Ddl riproponibile dopo il sì alla fiducia"	Eu.B.	57
13/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Valerio Onida - "Il no sul bilancio è una sfiducia politica"	Bruno Eugenio	58
13/10/2011	Italia Oggi	Produttività detassata nel 2012	D'Alessio Simona - Cerisano Francesco	59

13/10/2011	**Finanza & Mercati**	Fs, gli appalti della Tav nel mirino dell'Authority	*...*	61
13/10/2011	**Italia Oggi**	Enti, chi dismette può investire	*Mascolini Andrea*	62
13/10/2011	**Sole 24 Ore**	"Poca concorrenza". Il Quirinale boccia il decreto aeroporti	*Santilli Giorgio*	63
13/10/2011	**Unita'**	Nuovo scandalo Gelmini: il suo elogio nel test per i presidi - "La Gelmini ha fatto risparmiare milioni". Presidi, bufera sui test	*Cimino Luciana*	64
13/10/2011	**Avvenire**	Nel 2012 soltanto 242 milioni? Nasce un giallo sulle anticipazioni - Paritarie, nel 2012 soltanto 242 milioni?	*Lenzi Enrico*	66

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/10/2011	**Corriere della Sera**	Draghi: agire subito il Paese deve salvarsi con le proprie forze - "L'Italia deve salvarsi da sola. Ora priorità alla crescita"	*Tamburello Stefania*	68
13/10/2011	**Finanza & Mercati**	Ultimo appello di Draghi: "Italia, salvati" - L'ultimatum Draghi-Napolitano	*Ciancarella Angelo*	70
13/10/2011	**Foglio**	Politici, forzate il blocco	*Draghi Mario*	71
13/10/2011	**Finanza & Mercati**	Bruxelles, la ricetta per uscire dalla crisi	*Frojo Marco*	73
13/10/2011	**Sole 24 Ore**	Dalle imprese timori su domanda e credito	*R.Boc.*	74
13/10/2011	**Sole 24 Ore**	Cig, un miliardo in più per il 2012	*Mobili Marco - Rogari Marco*	75
13/10/2011	**Unita'**	Intervista a Luciano Violante - "Così l'Italia non è più credibile sui conti pubblici"	*Lombardo Natalia*	77
13/10/2011	**Unita'**	Ocse, non basta il Pil. Ridurre le tasse e favorire il benessere	*Tedeschi Marco*	78
13/10/2011	**Sole 24 Ore**	Energia. Per l'Authority rinnovabili strategiche ma destabilizzano le reti - Rinnovabili strategiche ma destabilizzano le reti	*Rendina Federico*	79
13/10/2011	**Mf**	Befera, l'abuso del diritto va regolato	*Bassi Andrea*	81

UNIONE EUROPEA

13/10/2011	**Avvenire**	La Slovacchia è già pronta a dire "sì"	*...*	82
13/10/2011	**Corriere della Sera**	Piano banche, borse euforiche	*Offeddu Luigi*	83
13/10/2011	**Giornale**	Bruxelles si muove e fa volare le Borse	*Parietti Rodolfo*	84
13/10/2011	**Foglio**	L'appello dei sorosiani per un'Europa più interventista	*...*	85
13/10/2011	**Messaggero**	L'Europa più larga che grande	*Fortis Marco*	86
13/10/2011	**Italia Oggi**	Agricoltura, stangata all'Italia	*Di Mambro Angelo*	87
13/10/2011	**Sole 24 Ore**	Se la Ue penalizza la nostra agricoltura	*...*	88
13/10/2011	**Mf**	Banche, Barroso chiede più capitale. No delle tedesche - Barroso alza l'asticella sul capitale	*Ninfole Francesco*	89
13/10/2011	**Italia Oggi**	Ombrello Ue sulle vittime di reati	*Bozzacchi Paolo*	91

GIUSTIZIA

13/10/2011	**Italia Oggi**	Spammare si può	*Alberici Debora*	92
13/10/2011	**Italia Oggi**	Mancato uso di cinture di sicurezza, indennizzo ridotto	*Caravaglios Adelaide*	93

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI
SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

€ 1,50* in Italia | Giovedì 13 Ottobre 2011
Quotidiano Politico Economico Finanziario ◆ Fondato nel 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 147° Numero 280

Sergio Marchionne

PIÙ FLESSIBILITÀ NEL CONTRATTO DI LAVORO

Fiat chiude l'intesa per Chrysler con i sindacati Usa, e il titolo vola

Marco Valsania e Marco Ferrando ▸ pagina 41, con un analisi di Giuseppe Berta ▸ pagina 22

I CONTI DELLE REGIONI

Liguria, corsia preferenziale agli affari delle coop

di Mariano Maugeri e Giuseppe Oddo ▸ pagina 23

Nella foto Claudio Burlando

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Il richiamo di Napolitano: la questione che si pone è se la maggioranza sia in grado di operare con la necessaria coesione

«Berlusconi dia risposte credibili»

Il premier oggi alla Camera, le opposizioni diserteranno l'aula - Domani il voto

«Berlusconi dia risposte credibili: non bastano i voti, la maggioranza deve operare». Così ieri il capo dello Stato dopo l'incidente che ha visto il Governo battuto sul rendiconto dello Stato. Per Napolitano deve essere il premier a trovare una soluzione per superare l'impasse. Oggi in Consiglio dei ministri il nuovo Ddl sul rendiconto, poi Berlusconi parlerà alla Camera che sarà disertata dalle opposizioni. Domani il voto di fiducia.

Servizi ▸ pagine 2-6

EMERGENZA E COESIONE

Il Paese merita maggior rispetto

di Guido Gentili

Ancorché Acciaccata (la doppia A di un possibile rating versione italocentrica) e molto indebitata (il Financial Times ha però scritto che il nostro debito è una scommessa migliore della vera tripla A inglese), l'Italia è la terza economia dell'eurozona, la seconda potenza manifatturiera europea e il Paese in cui la sua diffusa imprenditorialità, nonostante gli ostacoli, resta un caso studiato in tutto il mondo.

Ieri Mario Draghi, in pratica nel suo discorso di commiato da Governatore della Banca d'Italia prima di assumere la guida della Banca centrale europea (Bce), ha detto che nel Paese «non mancano vitalità e voglia di crescere» e ha fatto appello alla politica perché spezzi il «circolo vizioso» dei veti incrociati posti dalle «robuste coalizioni distributive» che impediscono la crescita. Il tutto, all'insegna di un condivisibile presupposto di fondo: dobbiamo convincerci che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani.

Già, la politica. Nel pieno di una crisi internazionale senza precedenti, il Paese merita, prima di tutto, di essere governato in modo efficace e credibile. A tutti coloro cui spetta questo compito, a partire dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è richiesto, nell'esclusivo interesse nazionale, un impegno commisurato agli obblighi assunti in Europa. Non ci sono scorciatoie e furbizie tattiche che tengano, compresa quella di un governo-non-governo sostenuto da una maggioranza che brilla più per i suoi contorcimenti politici interni che per saldezza programmatica e chiarezza d'intenti.

Dopo il voto alla Camera che ha bocciato il rendiconto dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollecitato Berlusconi (oggi il suo discorso alla Camera e domani il voto di fiducia) e la maggioranza a dare una risposta netta sulle reali possibilità di azione di questo Governo nella stagione in cui l'Italia, un giorno dopo l'altro, da un'asta di titoli pubblici all'altra, è sottoposta sui mercati a un esame severo di credibilità a colpi di tassi d'interesse.

Conteranno alla fine i numeri, è evidente, ma è altrettanto un fatto che questo voto di fiducia, oltre che dall'aritmetica parlamentare, deve essere corroborato da una scelta politica trasparente, inequivoca e puntuale sul da farsi nei prossimi giorni. Se il presidente del Consiglio, chiuso fino a ieri nell'angolo delle mediazioni che producono solo altre mediazioni, non è in grado di dare questa risposta piena ed esaustiva, non sarà una maggioranza raccogliticcia, istituzionalmente sciatta e divisa al proprio interno ad evitargli da qui a poco un'altra débâcle parlamentare che lo porterà dritto alle dimissioni e alla dichiarazione di fallimento di una lunga esperienza politica incarnatasi nella sua persona.

Continua ▸ pagina 28

IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio che la fiducia finisca al non-governo

Basta al governo la fiducia del Parlamento per andare avanti? La risposta dovrebbe essere ovvia: sì, perché così prevedono le regole costituzionali. E dopo la sconfitta sul rendiconto generale dello Stato era indispensabile per il presidente del Consiglio correre in aula a verificare le condizioni della maggioranza.

Quindi Berlusconi agisce in modo formalmente corretto, anche nel momento in cui ripresenta il testo completo del rendiconto bocciato. Certo, esistono ragioni non banali di sensibilità politica che avrebbero dovuto suggerirgli di presentare le dimissioni a Napolitano subito dopo lo smacco.

Continua ▸ pagina 5

L'ANALISI DEL GOVERNATORE

Solo gli italiani possono salvare l'Italia

di Mario Draghi

Gli interventi realizzati nella scorsa estate avviano la finanza pubblica italiana lungo un sentiero di maggiore sostenibilità. Ma ciò non basta. Senza aggredire alla radice il problema della crescita lo stesso risanamento della finanza pubblica è a repentaglio. Abbiamo più volte indicato gli interventi necessari in ambiti essenziali per la crescita come la giustizia civile, il sistema formativo, la concorrenza, soprattutto nel settore dei servizi e delle professioni, le infrastrutture, la spesa pubblica, il mercato del lavoro, il sistema di protezione sociale. L'obiettivo di rilanciare la crescita è finalmente oggi largamente condiviso, ma l'adozione delle misure necessarie si è finora scontrata con difficoltà apparentemente insormontabili.

Continua ▸ pagina 22

Il rally. Ottobre ok per Milano: prima in Europa grazie alla Ue e al rimbalzo dell'industria

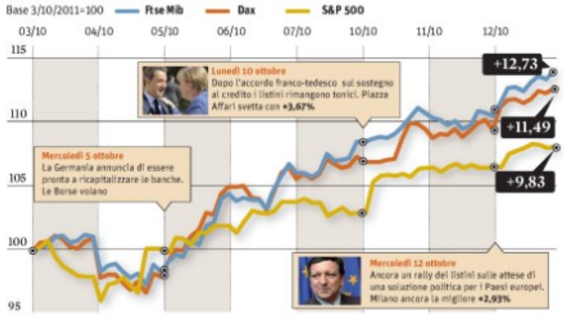
Quando la Borsa si accorge che l'impresa c'è

di Alessandro Plateroti

La Borsa continua a correre, in Italia persino di più che nel resto d'Europa. E per una strana coincidenza, o forse no, il brillante recupero messo a segno dalle blue chip di Piazza Affari (16% in meno di una settimana) coincide con un dato economico che ha colto di sorpresa tanto gli economisti quanto gli investitori: la straordinaria capacità dimostrata dalle imprese italiane di saper cogliere le fasi favorevoli del commercio internazionale.

Continua ▸ pagina 7

I LISTINI IN OTTOBRE



Piazze europee in rialzo grazie al balzo dei titoli finanziari - Attesa per l'asta dei BTp in programma oggi

Il piano per le banche spinge i listini

Barroso: prima ricapitalizzare, poi distribuire dividendi e bonus

Seduta in rialzo, ieri, per le Borse. Piazza Affari, tra le migliori del Vecchio continente, ha guadagnato il 2,9% mentre Wall Street è salita dello 0,98 per cento. Lo sprint dei listini è stato favorito, prima, dalle rassicurazioni di Angela Merkel sul fondo salva-Stati. Poi, dalle indicazioni del presidente della Commissione Ue, Barroso, che ha invitato a «ricapitalizzare le banche con urgenza», coinvolgendo prima i privati e poi i governi. Oggi attesa per l'asta dei BTp.

Servizi ▸ pagine 10-17

Il Dizionario

LE DIFFICOLTÀ DEL CREDITO
Le parole per «leggere» il piano salva-banche
Andrea Curiat ▸ pagina 17

Bond «opachi»

SCANDALO BANK OF IRELAND
Così a Dublino si penalizza il risparmiatore italiano
Morya Longo ▸ pagina 42

La Bussola

PRODOTTI «ESOTICI»
Black-out informativo
Mara Monti ▸ pagina 42

Sabato in edicola

LA BUSSOLA
Che direzione prendere per sfuggire alla crisi

PANORAMA

DALL'ITALIA

La Ue cambia la Pac e taglia del 6% le risorse all'agricoltura Scatta la protesta delle imprese

L'Italia perderà il 6% delle risorse europee per l'agricoltura, pari a 285 milioni nel 2019. Bruxelles ha presentato il piano sulla Politica agricola comune per il periodo 2014-2020: aiuti diretti ripartiti sulla base degli ettari e non della produzione. Critiche da Federalimentare, associazioni imprenditoriali e dal ministro Saverio Romano. ▸ pagina 25, commento ▸ pagina 22

Iva, per la nuova aliquota regolarizzazione lunga
Scadenze lunghe per chi non è riuscito ad adeguare i sistemi informatici al cambiamento di aliquota Iva, passata al 21% dal 17 settembre. L'agenzia delle Entrate ha stabilito che si potrà regolarizzare fino al 27 dicembre o (con interessi) al 16 marzo 2012. ▸ pagina 33

DAL MONDO

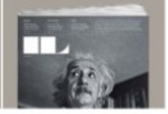
BlackBerry in tilt, ancora disagi

Continua il blackout dei BlackBerry: le interruzioni sono arrivate al terzo giorno, estendendosi anche al Nordamerica. In particolare ci sono problemi con le email, per 30-40 milioni di persone in tutto il mondo. La società rassicura: nessun messaggio andrà perduto. ▸ pagina 19, con un'analisi di Luca De Biase

Il Senato Usa affossa il piano sul lavoro di Obama
Servivano 60 voti per avviare l'iter legislativo, ma il Senato americano li ha negati al piano per l'occupazione lanciato dal presidente Barack Obama. La Casa Bianca punta adesso a fare esaminare e approvare singoli provvedimenti. ▸ pagina 21

OGGI CASA24 PLUS
RISPARMIARE IN BOLLETTA CON IL FOTOVOLTAICO

DOMANI "IL"
IL MAGAZINE CAMBIA GRAFICA E CONTENUTI



Mercati

	FTSE Mib ↑	Dow Jones I. ↑	FTSE 100 ↑	Xetra Dax ↑	Nikkei 225 ↓	€/$ ↑	Brent dtd ↑	Oro Fixing ↑
	16505,98	11518,85	5441,80	5994,47	8738,90	1,3766	114,87	1682
variaz. %	2,93	0,89	0,85	2,20	-0,39	1,17	2,97	1,14
var. % am.	-20,45	4,52	-3,88	-4,92	-6,92	-0,48	37,59	24,73

Le Borse europee chiudono in forte rialzo sulla scia del piano salva-banche presentato da Bruxelles e dell'accordo in Slovacchia per ratificare in settimana il rafforzamento del fondo salva-Stati (Efsf), nonostante il no del Parlamento. Milano maglia rosa, con il Ftse Mib in ascesa del 2,93% tra scambi in crescita per 2,7 miliardi di euro di controvalore. Bene anche Wall Street (S&P500 +0,97%).

BORSA ITALIANA

Indici Generali	12.10	11.10	Var%	Var% in.an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	17160,74	16690,46	2,82	-18,83
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16505,98	16036,34	2,93	-18,18
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20146,67)	20033,96	19703,30	1,68	-16,92
FTSE It. Star (28.12.03=10000)	10153,41	9986,72	1,67	-12,20
Mediobanca (2.1.06=100)	46,23	45,36	1,92	-17,25
Comit Globale (1972=100)	861,19	845,62	1,84	-17,86

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	1,017	3,35	Exor	16,270	4,76
Ansaldo Sts	7,820	1,76	Fiat Ind.	6,100	6,27
Atlantia	11,900	5,50	Fiat	4,920	7,75
Autogrill	8,150	1,88	Finmecc.	5,530	3,17
Azimut H.	5,360	3,08	Fondiaria-Sai	1,716	2,14
B. Popolare	1,351	-0,30	Generali	12,720	2,33
B.P. E.Romagna	6,410	-1,38	Impregilo	2,050	3,80
B.P. Milano	1,780	1,89	Intesa Sanpaolo	1,398	4,88
Buzzi Unicem	6,670	2,77	Lottomatica	12,810	4,32
Campari	5,430	-0,82	Luxottica	20,960	3,00
Diasorin	28,310	-1,53	Mediaset	2,664	3,92
Enel Green Power	1,608	0,77	Mediobanca	6,090	1,25
Enel	3,594	2,33	Mediolanum	3,000	3,81
Eni	15,120	2,51	Monte Paschi S.	0,424	1,39
			Parmalat	1,604	1,20
			Pirelli & C.	6,200	5,71
			Prysmian	11,400	4,30
			Saipem	28,970	5,46
			Snam Rete Gas	3,596	1,81
			STMicroelectr.	5,265	1,54
			Telecom Italia	0,897	5,04
			Tenaris	10,410	1,26
			Terna	2,838	0,28
			Tod's	69,500	0,80
			UBI Banca	3,182	0,57
			Unicredit	1,054	2,33

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,82
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	12.10	11.10
Azioni numero	1.372.311.777	1.570.189.848
Azioni valore	2.845.809.865	2.576.126.008
Titoli di Stato	593.358.233	492.407.405
Obbligazioni	79.682.170	78.624.823

FUTURES

	12.10	Var
FTSE MIB Dicembre 11	16403	4,37
Euro Bund (dic 11)	133,58	-0,99

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	12.10	Diff.
Dollaro Usa	1,3766	0,0159
Yen giapponese	105,7700	1,5100
Sterlina inglese	0,8753	0,0051
Franco svizzero	1,2367	-0,0013
Renminbi cinese	8,7534	0,0776
Dollaro canadese	1,3998	0,0008
Corona svedese	9,1171	-0,0031
Dollaro austral.	1,3609	-0,0075

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	12.10	Var.%
Alluminio	2202,5	0,80
Cu/Nirab	1926,0	1,90

INDICI

Paese/Indice	12.10	Var.%
BORSE EUROPEE		
DJ Eurostoxx	231,16	2,41
Amsterdam Am. Exc.	300,14	2,47
Bruxelles Bel 20	2192,33	1,27
Francoforte Dax	5994,47	2,20
Helsinki Omx H Gen	5626,16	2,50
Lisbona Psi 20	6123,55	2,28
Londra Ftse 100	5441,80	0,85
Madrid Ibex 35	9026,50	2,04
Parigi Cac 40	3129,76	2,41
Vienna Atx Index	2087,27	4,16
Zurigo Swiss Mkt	5781,13	0,88
ALTRE BORSE		
New York DJ Industr.	11518,85	0,89
New York S&P 500	1207,25	0,97
New York Nasdaq C.	2604,73	0,84
Tokyo Nikkei 225	8738,90	-0,39
Hong Kong Hang S.	18329,46	1,03
San Paolo Bvsp Bov.	–	–
Shanghai Comp.	2439,99	3,06
Sydney All Ordin.	4266,40	-0,52
Singapore Straits T.	2737,75	1,65
Toronto 300 Comp.	12029,96	1,30
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	130,64	0,66

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

Siete pronti per un pianeta più intelligente?
IBM

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA & MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN — ANNO IX - N. 201 — GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011 - 1,50 EURO

Vi aspettiamo a SMAU 19/21 ottobre pad. 4 ibm.com/it/smau

ISSN 1722-3857 11013

Per Unicredit nuova tegola svalutazioni

Piazza Cordusio studia un aumento di almeno 6 miliardi in vista del piano industriale che presenterà a metà novembre. Pesano le forti minusvalenze del titolo. Ma la banca dovrà fare i conti anche con l'impatto negativo legato agli avviamenti delle controllate all'estero

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

SALUTO

Ai Lettori di Finanza&Mercati

di Vittorio Zirnstein

Su richiesta del liquidatore di Editori PerlaFinanza, dottor Carlo Scalvedi, torno a firmare il nostro quotidiano, *Finanza & Mercati* dopo le improvvise dimissioni da direttore rassegnate dal dottor Gianni Gambarotta, allo scopo di assicurare la continuità editoriale della testata, nonché la sua regolare presenza nelle edicole.

Si tratta di una decisione difficile e di una scelta non priva di rischi. Lo stato di crisi in cui versa la società è noto ormai da tempo. E purtroppo, all'orizzonte, non si vedono ancora soluzioni certe e sicure. A convincermi ad accettare, sebbene per un periodo determinato - ovvero per il tempo necessario affinché l'editore individui un direttore di fiducia cui affidare un rilancio delle testate di Epf, supportato da un credibile piano industriale e da un'adeguata ricapitalizzazione dell'azienda - sono stati il sostegno praticamente unanime dei colleghi della redazione e, ancor prima, il rispetto che sempre è dovuto ai lettori.

Sin dalla sua nascita nel 2002, per opera di quattro grandi giornalisti (Osvaldo De Paolini, Ugo Bertone, Guido Rivolta ed Eraldo Gaffino) *Finanza & Mercati* è stata una voce libera e indipendente nel mondo dell'informazione economico-finanziaria. L'imprinting, da allora, non è mai mutato. Anche grazie a una redazione giovane, dinamica, competente e determinata, che ha saputo mantenere sempre alta, negli anni e nonostante le numerose peripezie e cambiamenti, la qualità dell'informazione offerta ai propri lettori, e che è stata capace di tenere duro e di rimboccarsi le maniche (e ancora lo fa) nonostante le enormi incertezze aziendali e congiunturali.

Si tratta certo di posti di lavoro, un tema tutt'altro che secondario in un periodo di crisi economica globale come quello attuale; ma si tratta soprattutto di coscienza, responsabilità ed onestà per il proprio lavoro e per chi, ogni giorno, ci segue e ci legge. Si tratta cioè di tutte quelle precondizioni necessarie affinché l'informazione sia seria, oggettiva, libera e di qualità. È un patrimonio informativo enorme, che sarebbe irresponsabile disperdere.

PEPSI FRIZZANTE ANCHE CON LA CRISI

VOLA IL FATTURATO. PepsiCo archivia il terzo trimestre con un utile salito del 4% a due miliardi di dollari. Il fatturato è lievitato del 13% a 17,58 miliardi. Dati leggermente migliori delle stime: se gli utili infatti hanno centrato le attese, il giro d'affari è andato oltre i 17,25 miliardi del consensus. E a Wall Street è stato rimbalzo: il titolo ieri guadagnava anche il 4 per cento. FIORINA CAPOZZI A A PAG. 9

Ultimo appello di Draghi: «Italia, salvati»

«Non arriveranno soccorsi d'Oltralpe. L'Europa crede in partner responsabili»

«La salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani». Non arriverà nessun «esercito d'Oltralpe» a risolvere i nostri problemi; con parole attuali, non arriverà nessun fondo salva-Stati. «Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori». I 150 anni, il focus sul rapporto Italia-economia internazionale, il saluto del governatore in partenza per l'Europa... tanti buoni "pretesti" ieri, a Palazzo Koch, per un vero e proprio ultimatum di Mario Draghi al Paese e alla sua classe dirigente: «Subito i decreti attuativi della manovra estiva».

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

Fiat trova l'accordo coi sindacati di Chrysler

Marchionne ora dovrà affrontare il voto degli operai. E su Facebook è già dura contestazione

Sergio Marchionne trova l'intesa con i sindacati Usa, ma l'ultima parola spetterà alle tute blu che non sembrano ben disposte. Dopo una lunga trattativa che minacciava di sfociare nell'arbitrato, il gruppo Chrysler e lo Uaw hanno infatti raggiunto un accordo preliminare per il nuovo contratto nazionale che interessa circa 26.000 dipendenti. Ora si attende il voto nelle fabbriche. Ma sui social network il lavoratori Chrysler hanno bocciato l'intesa bollandola come «il peggior accordo che sia mai stato realizzato».

MARISA CONTINI A PAG. 5

BPM

Arpe sogna un'altra Capitalia

A PAG. 3

BORSE

Sprint Ue con Barroso e Merkel

A PAG. 7 e 11

ENERGIA

Edison, Iren apre alla società mista con A2a

A PAG. 5

AEROPORTI

La Toscana comprerà il 15% di Adf

A PAG. 4

ASSICURAZIONI

Catricalà striglia le compagnie sui costi dell'Rca

A PAG. 2

PANORAMA

Crollano a 62,2 mld i depositi delle banche presso la Bce

È forse il segnale più forte a conferma del rasserenamento del sentiment delle banche Ue. Sono infatti risultati in netto calo, martedì 11 ottobre, i depositi delle banche dell'Eurozona presso lo sportello della Bce: il totale, che lunedì 10 aveva toccato un nuovo record dell'anno di 269,23 miliardi di euro, si è ridotto drasticamente a 62,224 miliardi, in coincidenza con la fine del periodo mensile di manutenzione delle riserve. I depositi vengono remunerati a un tasso dello 0,75 per cento.

Berlino pronta a tagliare le stime del Pil

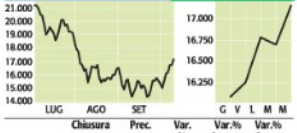
Il ministro dell'Economia tedesco, Philipp Roesler, ha avvisato che la situazione avversa sui mercati finanziari costringerà probabilmente il governo a rivedere al ribasso il 20 ottobre le stime di crescita della Germania. In aprile le stime erano pari a un +2,6% per il Pil del 2011 e a un +1,8% per il 2012.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 12 ottobre 2011

Italia

FTSE It All 17.160,74 +2,82%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	17160,74	16690,46	2,82	-19,62	-18,03
FTSE MIB	16505,98	16036,14	2,93	-20,45	-18,18
FTSE It Mid	20033,96	19703,30	1,68	-16,39	-16,92
FTSE It Star	10155,41	9986,72	1,67	-7,91	-12,30
FTSE It Micro	18954,43	18878,94	0,29	-12,54	-14,28

Europa

Eurostoxx50 2.372,15 +2,43%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2372,15	2315,97	2,43	-14,54	-15,06
Dax30	5994,47	5865,01	2,21	-4,92	-13,30
Ftse100	5441,80	5395,70	0,85	-3,88	-7,77
Cac40	3229,76	3153,52	2,42	-13,85	-15,11

PUNTO DI VISTA

I diritti tv del calcio liberi di circolare

di Giacomo Bonelli

C'era una volta, in Europa, un sistema di sfruttamento dei diritti tv dello sport strutturato sulla base di una serie di esclusive per cui l'emittente che, per esempio, aveva acquistato i diritti di trasmissione in Inghilterra delle partite di calcio era in grado di impedire che un pub di Portsmouth-Hampshire potesse offrire ai propri avventori lo stesso evento utilizzando un decoder che captava il segnale di una emittente greca.

A PAG. 10

Se vuoi operare da solo sui mercati finanziari ...e un normale sistema di banking online ti va stretto hai bisogno dello specialista
Azionario Italia per ordine 5 € con la commissione fissa
oppure, se operi molto scendi fino a 1,5 € con le commissioni degressive
www.directa.it ☎ 011.530101 directa

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 243 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 13 Ottobre 2011 •

SOCIETÀ
I tedeschi non buttano le loro monetine
Giardina a pag. 16

LUSSO E DESIGN
Arrivano in Francia gli alberghi W
Iovine a pag. 16

BATTUTO EIFFEL
Torre da 328 metri in un villaggio cinese
Sansonetti a pag. 7

* con guida «Il nuovo processo civile speciale» € 5,00 in più; con «Cartelle di pagamento: guida ai ricorsi» € 7,90 in più; con guida «La successione: fisco e tutele» € 6,00 in più; con guida «La responsabilità penale d'impresa» € 5,00 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Posti di lavoro subito

Basta alzare la soglia di licenziabilità da 15 a 30 dipendenti. Le pmi, oggi terrorizzate dalla rigidità, assumerebbero centinaia di migliaia di giovani

Giuseppe Parenti, ingegnere e imprenditore, già esponente della Confindustria ed ora presidente della Camera di Commercio di Piacenza, presenta un Manifesto per l'occupazione che consiste di un solo articolo, che non comporta oneri per lo Stato. Esso parte dal convincimento che la soglia dei 15 dipendenti, al disopra dei quali non si può più licenziare, andrebbe portata ai 30 perché essa è controproducente e superata. Non a caso è stata approvata 40 anni fa. Questa norma costringe al nanismo le imprese, deprime l'occupazione (specie giovanile) e lo sviluppo.
Parenti a pag. 3 e Magnaschi a pag. 4

A Parma c'è una nuova sezione del carcere per duecento detenuti che resta inutilizzata

Mentre si discute di sovraffollamento carcerario in tutta Italia, a Parma avviene l'incredibile. Dopo anni di attesa sono arrivati i soldi del ministero per ristrutturare un'ala del carcere di Parma, 5 sezioni per 200 detenuti. Adesso l'area è pronta, imbiancata e moderna. Ma chiusa. I detenuti, quella porta, non la possono varcare. E rimangono stipati nelle vecchie celle, con le brande accatastate. Motivo di quest'opera mai utilizzata? Mancano gli agenti penitenziari. Dovrebbero essere oltre 400, ce ne sono meno di 300, dei quali 90 distaccati a prestare servizio in altri istituti. Perciò si è pensato bene di non aprire la nuova ala.
Ponziano a pag. 15

COMIZI D'AMORE

La sottoscrizione a favore di Michele Santoro ha già reso 400 mila euro
Plazzotta a pag. 20

L'Agenzia delle entrate spiega le conseguenze dell'aumento al 21% dell'aliquota ordinaria

Iva, correzioni senza panico

Più tempo per sanare gli errori nell'applicazione della nuova aliquota Iva del 21%: fino al 27 dicembre 2011 potranno essere corrette le fatture emesse entro il mese di novembre dai contribuenti mensili ovvero entro il mese di settembre dai contribuenti trimestrali. C'è tempo fino al 16 marzo 2012, invece, per correggere le fatture emesse nel mese di dicembre dai contribuenti mensili ovvero nel quarto trimestre dai contribuenti trimestrali. Sono alcune indicazioni contenute in una circolare con la quale l'Agenzia delle entrate illustra gli effetti dell'aumento dell'aliquota ordinaria.
Ricca a pag. 25

IAB FORUM

La pubblicità online nel 2015 varrà 2 miliardi
Secchi a pag. 17

EDITORIA

Un femminile di fascia alta con Signoretti da Cairo
Capisani a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

La fragilissima vecchina, vestita di nero, portava sulla testa un velo scuro che le copriva anche il viso. Non arrivava a un metro e mezzo d'altezza. Sarà pesata 40 chili. Esibiva, estenuata, un cartello con su scritta una sola parola: «Carità». Di solito non dò dei soldi ai mendicanti. Potrei aggravare la loro situazione se dietro di loro ci sono degli sciagurati che li sfruttano. Ma questa volta mi sono intenerito. Ho offerto alla vecchina due euro. Lei, come se non mi vedesse, non allunga la mano. Resta coperta. Poi mi dice, in un soffio: «Solo monete di carta». La più piccola, di carta, è da cinque euro: 10 mila di vecchie lire. Forse la vecchina lavorava a Goldman Sachs.

IL Giornale dei professionisti

* * *

Punto e virgola

Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Ddl stabilità - La detassazione per i salari di produttività prorogata al 2012
D'Alessio-Cerisano a pag. 23

Internet - Secondo la Cassazione non è molestia l'invio ripetuto di email
Alberici a pag. 24

Patto di stabilità - Il comune potrà investire i proventi delle dismissioni
Mascolini a pag. 30

Documenti/1 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sull'Iva al 21%

Documenti/2 - La bozza del ddl di stabilità con le relazioni tecnica e illustrativa
www.italiaoggi.it

Everybody On hp

Cercoagenti.it
Rubrica settimanale di Ricerca Agenti
All'interno

e in più **IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO**

da pag. 41

CORRIERE DELLA SERA
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPad 2

Federica Pellegrini
«Io portabandiera? Faticoso, rifiuterei»
di **Roberto Perrone**
a pagina 59

L'anteprima
Il triangolo freddo di Eugenides
di **Paolo Giordano**
a pagina 43

Secondo volume
La grande storia
Il Vicino Oriente
In edicola con il Corriere a **12,90 euro** più il prezzo del quotidiano

Con Vodafone hai di più

Il capo dello Stato incalza il premier: la maggioranza ha la coesione necessaria? Le opposizioni: via quando il Cavaliere parlerà

Napolitano chiede risposte credibili

Oggi il discorso di Berlusconi, sarà riscritto l'articolo bocciato alla Camera

Chirurgia Plastica

di MICHELE AINIS

L'incidente tecnico, come lo definisce la maggioranza di governo, rischia di mandare lo Stato italiano gambe all'aria. Per forza: se non approvi il rendiconto consuntivo non puoi varare gli assestamenti di bilancio, non puoi spostare somme sui capitoli incapienti traendole dai capitoli in eccesso, non puoi scattare una fotografia dei conti pubblici. Ecco perché l'iniziativa della legge di bilancio è al tempo stesso riservata (al governo) e vincolata (deve avvenire ogni anno). È dunque vincolata anche l'approvazione delle Camere; però la Costituzione detta una via di fuga solo per il bilancio di previsione, quello con lo sguardo al futuro, anziché al passato. In questo caso viene in soccorso l'esercizio provvisorio, ma per non più di quattro mesi; tanto che i vecchi Parlamenti usavano l'*escamotage* di fermare gli orologi, quando non arrivava per tempo un voto positivo.

E se invece viene bocciato il rendiconto? Eccolo il pasticcio nel quale ci ha cacciato questa maggioranza ballerina: un rebus giuridico, oltre che politico. Perché la Camera ha rigettato il primo articolo della legge in questione, tagliandole la testa; e ha dovuto quindi arrestarne l'esame, dato che non avrebbe senso offrire braccia e gambe a un corpo ormai decapitato. Perché in secondo luogo c'è un istituto del diritto parlamentare che si chiama improcedibilità, e che vieta di ripresentare prima di sei mesi un testo già respinto. Anche se il governo chiede e ottiene una nuova fiducia, come si propone il presidente del Consiglio. E perché in qualche modo tuttavia bisogna uscirne, ne va dell'interesse generale.

Come? O disapplicando la regola dell'improcedibilità, e perciò ponendo subito in votazione una fotocopia del testo bocciato: si può fare, ma serve un consenso unanime, ed è improbabile che l'opposizione si commuova. O forzando il tenore della regola, benché quest'ultima s'estenda ai progetti che riproducono sostanzialmente quelli appena bocciati. Ma i numeri sono numeri, non ci si può giocare. E allora non resta che giocare con le parole, in questo noi italiani siamo bravi. Cambiare un aggettivo, una virgola, un avverbio. Dopotutto la legge di bilancio è un atto costituzionalmente necessario. E dopotutto la necessità è più forte della legge, anzi è essa stessa legge.

Domanda: ma spetta al governo Berlusconi quest'opera di sartoria istituzionale? Costituzione alla mano (articolo 94), un infortunio parlamentare non comporta l'obbligo delle dimissioni; la crisi di governo è doverosa unicamente dopo un voto di sfiducia. Sennonché la legge di bilancio tocca al cuore il rapporto fiduciario. Se viene respinta, significa che le Camere disapprovano l'indirizzo politico dell'esecutivo. Anche quando respingono il rendiconto consuntivo, certo. Perché in tale circostanza è come se gli imputassero d'aver tradito gli accordi contenuti nel bilancio di previsione approvato l'anno prima. O peggio ancora, d'aver proposto dati falsi.

Insomma, per il governo l'«incidente tecnico» equivale a una verginità perduta. C'è un'unica via per superare l'incidente: cucinando le riforme che servono al Paese, mostrando una rinnovata compattezza, al di là dei voti di fiducia sventolati come bandierine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ventiquattr'ore dopo lo stop del governo sul Rendiconto dello Stato, verificato il disordine politico istituzionale creatosi in seguito al voto di Montecitorio, il presidente Napolitano chiede a Berlusconi risposte credibili. «Dica se la maggioranza ha la coesione necessaria». Oggi il premier in Aula, sarà riscritto l'articolo bocciato. Le opposizioni: via quando il Cavaliere parlerà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

La fronda nel Pdl

E Scajola dice «Non lo pugnalerò»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 8

Giannelli

Duelli fatali

C'eravamo tanto odiati quei veleni nei partiti

di GIAN ANTONIO STELLA

Si scazzottano di santa ragione, nel «Partito dell'Amore». Al punto di porre un tema: quanto pesano, nella crisi del Pdl, al di là dei distinguo politici, le crescenti insofferenze umane, di pelle, dell'uno contro l'altro? Diceva il Cavaliere, pitturando il suo mondo d'azzurro, che «l'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio»: anche quelli intestini? Si fa presto a dire che in politica queste cose non contano. La stessa Daniela Santanchè, ai tempi in cui si era scelta la parte di nemica numero uno di Berlusconi, spiegò: «La politica è "solo" rapporti umani. Mi fa ridere chi dice che la politica non è fatta di questioni personali. È solo questione personale».

CONTINUA A PAGINA 11

Aula semivuota

Un Governo «sciolto» e l'inutile Aventino

di ANTONIO POLITO

Dunque oggi Montecitorio sarà un'aula sorda e grigia. Mezzo emiciclo vuoto, disertato dai deputati dell'opposizione per sfregio al presidente del Consiglio, che non si è dimesso neanche dopo la più clamorosa delle bocciature e che sarà dunque punito col contrappasso di una recita senza pubblico, il colmo per un uomo di spettacolo come lui. È un conato di Aventino, quello dell'opposizione, una protesta estrema che accomuna stavolta perfino i moderatissimi parlamentari dell'Udc.

CONTINUA A PAGINA 48

Scontri con la polizia a Bologna

FOTOGRAMMA / CHIARA ROSSI

Gli Indignati nelle piazze italiane

La protesta degli Indignati irrompe nelle piazze italiane *(nella foto)*. Duri scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Spinte, petardi, lanci di uova e vernice. Incidenti davanti alla sede della Banca d'Italia a Bologna: una ragazza è rimasta ferita. Il «fronte anti-finanza» si sposterà sabato a Roma.

A PAGINA 17 **Alberti, Frignani**

Appello del governatore di Bankitalia

Draghi: agire subito il Paese deve salvarsi con le proprie forze

Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce, esorta il Paese e la classe politica a uscire dalla crisi «con rapidità»: «Salvando noi stessi contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa». Draghi cita Manzoni: la «tentazione atavica è di attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi. Ma non è così. Sarebbe una tragica illusione. Gli interventi risolutori spettano a noi».

Piano anticrisi di José Barroso, presidente della Commissione europea: bisogna ricapitalizzare «con urgenza» le banche per fermare il contagio della crisi dei debiti. Borse euforiche.

ALLE PAGINE 14 E 15

Jacchia, Offeddu e Tamburello

Nuovi contratti

Più flessibilità e l'azienda paga studio e medici

di DARIO DI VICO

Non fatevi sviare dalla *querelle* che sta infiammando i rapporti tra la Fiat e la Confindustria o da quella che contrappone verticalmente il governo e la Cgil. Nella realtà di tutti i giorni le relazioni industriali stanno evolvendo con una buona velocità di crociera e non sono più Torino-centriche.

CONTINUA A PAGINA 37

L'Antitrust contro gli aumenti delle assicurazioni

Polizze auto e moto: rincari fino al 35%

di ANTONELLA BACCARO

Sempre più cara. Il caso Rc Auto. Il Garante per la Concorrenza, Antonio Catricalà, in un'audizione in Senato, ha parlato di «aumenti significativi». Rincari che, tra il 2009 e il 2010, hanno toccato punte del 25% per le auto e il 35% per le moto. Grandi le differenze tra Nord e Sud.

A PAGINA 26

La lettera

«Sulla Bpm ha sbagliato anche il sindacato»

di RAFFAELE BONANNI

A PAGINA 39

Per il leader di Sel «un errore farne un'icona»

Vendola scomunica il lutto per Steve Jobs

Delitti

Da Avetrana a Perugia: le indagini imperfette

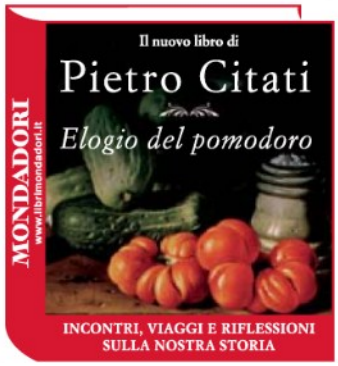
di DONATO CARRISI

A PAGINA 24 **Fasano**

di PAOLO CONTI

Un «Ciao Steve» sulla mela Apple con il simbolo di Sinistra e Libertà. Il lutto per Jobs provoca una frattura in Sel. Da una parte, l'Area Metropolitana di Roma, autrice del manifesto, e il segretario Giancarlo Torricelli. Dall'altra, Nichi Vendola: «Sbagliato farne un'icona».

A PAGINA 31 **Farina**



R2

La storia
Cina, nei villaggi Pechino clona la Città proibita
GIAMPAOLO VISETTI

Diario
Euro il sogno spezzato della moneta
DE CECCO, FRANCESCHINI E RUFFOLO

Il personaggio
Paolo Sorrentino e Tom Waits tra musica e film
PAOLO SORRENTINO

iPad 2

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
1 2 www.repubblica.it
Anno 36 - Numero 243 € 1,00 in Italia CON "TEX" € 7,90 giovedì 13 ottobre 2011
gio 13 ott 2011

Con Vodafone hai di più

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57-494 1. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 61; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 490; U.S.A. $ 1,80

Due note del Capo dello Stato dopo la bocciatura del bilancio. Il Cavaliere parla oggi a Montecitorio, le opposizioni usciranno dall'aula

Napolitano-Berlusconi, è gelo

Il Quirinale: tocca al premier risolvere la crisi. Domani fiducia alla Camera

"L'Italia deve salvarsi da sola"

Draghi accusa: agire subito o ingovernabilità

ROMA — «La salvezza e il rilancio dell'economia possono venire solo dagli italiani. Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori». Con queste parole il governatore di Bankitalia Mario Draghi ha invitato il governo ad «agire subito» per uscire dalla crisi: «La manovra non basta».

POLIDORI A PAGINA 14

IL PAESE PARALIZZATO

MASSIMO RIVA

CON le valigie ormai pronte per trasferirsi a Francoforte negli uffici di presidenza della Bce, Mario Draghi non dimentica di essere ancora il governatore della Banca d'Italia. Perciò, nel solco di una tradizione che va da Luigi Einaudi a Carlo Azeglio Ciampi, ritiene suo dovere denunciare senza reticenze lo stato di abbandono in cui sta scivolando il nostro Paese a causa di una politica degradata a mero strumento di sopravvivenza dei suoi precari protagonisti. E lo fa con accenti forti e parole taglienti.

SEGUE A PAGINA 39

ALTAN

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Cresce la tensione dopo la scoperta del complotto per uccidere l'ambasciatore

L'ira dell'America su Teheran "Nessuna reazione è esclusa"

STABILE E VANNUCCINI ALLE PAGINE 18 E 19

L'analisi

Lo strappo alle regole e la lezione del Colle

CLAUDIO TITO

NEL declino inarrestabile di questo governo e del berlusconismo, c'è un elemento immutabile: la violazione da parte del premier delle regole di convivenza politica e il disinteresse per le norme che disciplinano i lavori del Parlamento e dell'esecutivo.

SEGUE A PAGINA 39

Il racconto

Silvio umiliato da quei banchi vuoti

FILIPPO CECCARELLI

COLPI di scena, teatro d'aula, rumori, colori, vuoti e pieni fra i banchi: in questo la diretta tv gioca senz'altro, ma sotto il dominio delle rappresentazioni il blocco del palinsesto istituzionale non rallegra certo un perfezionista dello spettacolo come Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 9

Incidenti a Bologna, preoccupazione per sabato

Indignati in piazza assedio a Bankitalia

ROMA — Assedio degli indignati alla Banca d'Italia. A Roma momenti di tensione e strade del centro bloccate davanti alla sede centrale di Palazzo Koch. Un ferito invece a Bologna dove i dimostranti sono venuti a contatto con le forze dell'ordine. E cresce la preoccupazione per sabato, giornata in cui ci sarà la mobilitazione nazionale degli "indignados" nelle vie della capitale: sono previsti 200mila partecipanti e si temono infiltrazioni di frange violente.

BONINI, VITALE E ZUNINO
ALLE PAGINE 16 E 17

Le idee

La diseguaglianza insopportabile

NADIA URBINATI

CHE cosa vogliono le migliaia di cittadini che da quasi un mese manifestano davanti a Wall Street sollevando un'ondata di protesta che interessa ormai le maggiori città americane?

SEGUE A PAGINA 38

R2

I superpoteri di Merkozy il doppio leader franco-tedesco

BERNARDO VALLI

È COME al cinema o a teatro, dove baci e abbracci non coinvolgono gli intimi sentimenti degli attori, così come i cazzotti provocano finti dolori. L'insieme di quei gesti fanno tuttavia un film o una commedia. Ed è quel che conta. Lo spettacolo, più o meno riuscito, accende le fantasie, sollecita le idee. Influenza in varia misura le azioni. La fiction finisce col diventare realtà. L'intesa franco-tedesca è questo. Il grande regista è la storia. La quale ha finito col trasformare da geografia di guerra in geografia di pace l'ampio spazio europeo su cui Francia e Germania si stendono, una accanto all'altra in un fitto intrecciarsi di fiumi.

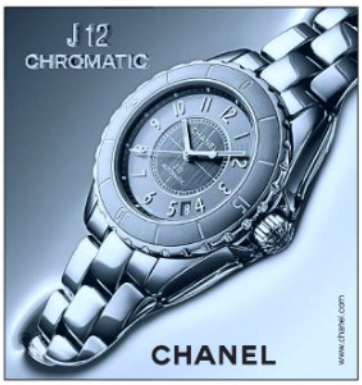
Per il bene di noi tutti, su quella ribalta, a lungo insanguinata, è oggi d'obbligo un repertorio che ha come tema centrale l'intesa, se non proprio l'amore. Nella nostra stagione politica sono di scena sulle due sponde del Reno Angela Merkel e Nicolas Sarkozy.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

L'intervista

Westerwelle: un asse che aiuterà l'Europa

TARQUINI A PAGINA 43



Il caso

Mafia, la grande caccia all'ultimo latitante

ATTILIO BOLZONI
FRANCESCO VIVIANO

PALERMO

GLIELO chiedeo ogni giorno: «Dove sei, Matteo?». Da tre anni, alle 13.30 in punto, gli parla come se fosse da qualche parte vicino a lui. E dai microfoni della sua radio, ogni volta dà un piccolo indizio per trovare quello che il ministero dell'Interno indica come il latitante numero 1: Matteo Messina Denaro.

SEGUE A PAGINA 22

Il Pg della Cassazione
"Sarah, processo da spostare"

A PAGINA 24

La scienza

Il gene dell'altruismo che ci fa nascere buoni

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

EGOISTI si nasce, altruisti si diventa? Questo luogo comune ci accompagna da tempo immemorabile. È stato immortalato in un capolavoro letterario come *Il signore delle mosche* (1954) del premio Nobel William Golding, sui ragazzi dispersi in un'isola deserta che incrudeliscono sui più deboli con ferocia.

SEGUE A PAGINA 27

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma
ANNO 133 - N° 279 € 1,00 Italia | IL GIORNALE DEL MATTINO | GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011 - S. BENEDETTO MART.

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

Oggi l'intervento alla Camera dopo lo stop sul bilancio dello Stato, domani la fiducia

Berlusconi, pressing del Quirinale

«Dia risposte credibili», gelo Napolitano-premier. L'opposizione diserta l'aula

NON BASTA AVERE I NUMERI

di MARCO CONTI

I NUMERI per superare lo scoglio del voto di fiducia di domani ci sono: 322, secondo i calcoli di Denis Verdini, 319 per i più prudenti. A mancare è però la politica e la certezza che la maggioranza abbia quella «coesione», sollecitata ieri dal Capo dello Stato, necessaria per affrontare i problemi del Paese. Come già accaduto esattamente dieci mesi fa, Silvio Berlusconi è stato impegnato ieri ancora una volta a mettere insieme i numeri di una maggioranza che deve sostenere un governo e un presidente del Consiglio che oggi prometterà ancora una volta riforme: fisco, giustizia, legge elettorale.

Un canovaccio consunto per il discorso di sempre, con le promesse di sempre, messo insieme a tarda sera dopo una giornata trascorsa al telefono per rincorrere scajoliani e frondisti di ogni genere. La capacità di seduzione del Cavaliere deve essere però decisamente in ribasso se ieri sera lo stesso Scajola definiva «interlocutorio» l'incontro avuto con il Cavaliere, annunciando altre riunioni dopo il discorso del premier.

Oggi e domani alla Camera Berlusconi consumerà per la cinquantatreesima volta il rito del voto di fiducia e chiederà sostegno evocando scenari foschi qualora il Parlamento dovesse decidere di consegnare il Paese «ad un periodo di pericolosa incertezza». Una stabilità divenuta immobilismo. Come dimostra la difficoltà di procedere in tempi rapidi persino a una nomina - quella del nuovo governatore di Bankitalia - che la legge assegna come prerogativa al presidente del Consiglio.

CONTINUA A PAG. 3

ROMA – Secondo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, deve essere il premier Silvio Berlusconi a indicare come uscire dal binario morto sul quale è finito il governo dopo lo stop della Camera sul bilancio dello Stato. In una nota il Colle chiede al governo di dare risposte credibili. Risposte che dovrebbero arrivare oggi dal discorso che Berlusconi terrà alle 11 a Montecitorio. Il Cavaliere comunque ribadirà che non è disposto a fare passi indietro. Nessun parlamentare dell'opposizione, con una decisione presa ieri unitariamente da Pd, Udc e Idv, sarà presente al discorso del premier. I deputati dei tre partiti saranno invece presenti al dibattito successivo e voteranno contro la fiducia in programma per domani.

In Consiglio dei ministri arriverà un testo-fotocopia

Il costituzionalista Mirabelli «Più corrette le dimissioni»

BERTOLONI MELI, COLOMBO, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

L'Aventino temperato no al discorso, sì al voto

di MARIO AJELLO

NESSUNO resiste al fascino di appartarsi sdegnosamente sul colle della propria coscienza politica e parlamentare. E così, riecco l'Aventino. Che stavolta non si trova a Montesacro, come nel caso più famoso: quello della secessione del 494 avanti Cristo, risolta da Menenio Agrippa. Quando per polemica contro la classe patrizia la plebe romana abbandonò la città ritirandosi oltre l'Aniene. Poi, nella storia romana, l'Aventino sarebbe diventato proprio Aventino, ma adesso è un'altra cosa. Ossia stare nei corridoi di Montecitorio o in Transatlantico.

Continua a pag. 18

Il Messaggero
Scarica i video dal tuo quotidiano preferito.

Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito www.ilmessaggero.it

ROMA

Tensione con gli indignados cresce l'allarme per sabato

DESARIO E MARINCOLA A PAG. 9 E IN CRONACA

Il governatore interviene su crisi e debito: bisogna agire con rapidità

«L'Italia si salvi da sola»

Monito di Draghi sulla crescita: basta fazioni, serve coesione

ROMA – «È stato già perso troppo tempo. Bisogna agire rapidamente». La politica deve rompere il «circolo vizioso e i veti incrociati» che ostacolano le riforme necessarie alla crescita del Paese. Aprendo in Bankitalia il convegno internazionale per il 150° dell'Unità d'Italia, alla presenza del presidente Giorgio Napolitano, Mario Draghi dice che senza crescita economica anche il risanamento dei conti pubblici è a rischio. E che se l'impennata dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico si protrarrà, vanificherà una parte non piccola delle manovre economiche dell'estate. «L'Italia deve salvarsi da sola - ha aggiunto il governatore - E se non si apre la strada ai giovani il Paese non crescerà mai».

CIFONI E LAMA A PAG. 7

L'EUROPA PIÙ LARGA CHE GRANDE

di MARCO FORTIS

È UN po' come se un governo, dopo un terribile terremoto, decidesse di indire una consultazione popolare per stabilire come organizzare i soccorsi e che tipo di ambulanze utilizzare durante l'emergenza. Chiaramente non vi sarebbe tempo per farlo, data l'emergenza, appunto. Eppure l'Eurozona, con la sua macchinosa governance, non soltanto ha impiegato tempi biblici per affrontare la crisi greca, lasciandola ingigantire e incancrenire, ma ora, sul futuro dell'Efsf (il cosiddetto fondo salva-Stati faticosamente progettato) vede incombere la spada di Damocle della decisione del Parlamento della Slovacchia, che ieri ha espresso un primo voto negativo. Quello di Bratislava, dopo che tutti gli altri Stati hanno già dato il loro assenso, è un voto assolutamente necessario (che potrebbe comunque arrivare a ore a seguito di un ribaltone politico), perché per ratificare l'accordo sull'Efsf del 21 luglio scorso serve l'unanimità dei 17 Paesi membri dell'Eurozona.

Continua a pag. 18

CARRETTA E RAUHE A PAG. 21

LA POLEMICA

Orsi, il manager in salsa leghista che «scippa» Alenia alla capitale

di ALESSANDRO BARBANO

L'INGEGNER Giuseppe Orsi, varesino, amministratore delegato di Finmeccanica, imposto da Bossi in una primavera turbolenta in cui gli scandali sfioravano i vertici del colosso pubblico, in soli cinque mesi sta per compiere la sua mission: portare al Nord la testa di Alenia, la maggiore realtà industriale italiana in campo aeronautico, e spogliare la Capitale di una sua eccellenza. Come vuole il capo.

Continua a pag. 18

Elisabetta Franchi | Daniele Alessandrini | Flavio Castellani | Bleu Lab Jeans
BIBI 156
Via di Vigna Stelluti, 156/158 - Roma
PARCHEGGIO GRATUITO

Concorso per presidi con errori

ROMA – Oltre 30 mila docenti alla prova selettiva per preside (i posti sono 2368), tra nuovi errori nei quiz e polemiche: cento domande in 100 minuti. La procedura scelta per la selezione è stata duramente criticata: gli insegnanti l'hanno definita «un massacro». Per il ministro Gelmini, invece, «tutto è andato bene».

Migliozzi a pag. 14

IL CASO

Se il volo dell'aquila al derby è vietato per ragioni di sicurezza

di VINCENZO CERRACCHIO

L'AQUILA non vola. Niente derby. Alla faccia del nome, Olimpia, che richiama tregue di antiche guerre. Ragioni di ordine pubblico la terranno sul trespolo, quindi a stecchetto di salmone, a guardarsi intorno sotto la curva della Lazio che l'ha eletta a simbolo, maliconicamente infiocchettata di biancoceleste intorno alle zampe. E a lei verrebbe voglia di menar gli artigli, per la dieta forzata certo, ma pure per la libertà negata.

Continua a pag. 32

Anche il tuo Sogno saprà trasformarsi in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream

Il giorno di Branko

Il segno del Toro sarà protagonista

BUONGIORNO, Toro! Saturno è il pianeta che presiede ai momenti di tenuta stabile, o di recessione dell'economia. Oggi diventa protagonista perché si congiunge al sole in Bilancia, per voi in postazione ottima: riuscirete a portare a casa un bel risultato. Tuttavia anche il Toro non sfugge alla crisi, attenti soprattutto agli aspetti legali delle questioni anche nei rapporti privati. Matrimonio come un ufficio commerciale; amore come un treno che viaggia in ritardo, ma arriva alla felice destinazione. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 17

CASOLARO HOTELLERIE
Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.

IL MATTINO
PRIMA EDIZIONE
13 ottobre 2011
Giovedì
Fondato nel 1892
www.ilmattino.it
€ 1 ANNO CXIX N. 279

CASOLARO HOTELLERIE
Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI. IN BASILICATA, "IL MATTINO" + "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO.

Quirinale preoccupato dopo l'incidente sul bilancio: «La maggioranza è in grado di operare? Il voto non basta, ora servono risposte credibili»

Fiducia, Napolitano avverte Berlusconi

«Così non si va avanti». Il premier sicuro dei numeri, l'opposizione diserta l'aula

Il monito

Draghi: l'Italia si salvi da sola Basta fazioni

«È una tragica illusione quella di pensare che interventi risolutivi possano arrivare da fuori: l'Italia si salvi da sola, basta fazioni in politica». È il monito lanciato ieri dal governatore Mario Draghi a Palazzo Koch.

> Lama a pag. 7

L'analisi

Capricci europei in salsa slovacca

Marco Fortis

È un po' come se un governo, dopo un terribile terremoto, decidesse di indire una consultazione popolare per stabilire come organizzare i soccorsi e che tipo di ambulanze utilizzare durante l'emergenza. Chiaramente non vi sarebbe tempo per farlo, data l'emergenza, appunto. Eppure l'Eurozona, con la sua macchinosa governance, non soltanto ha impiegato tempi biblici per affrontare la crisi greca, lasciandola ingigantire ed incancrenire, ma ora, sul futuro dell'Efsf (il cosiddetto "Fondo Salva Stati" faticosamente progettato) vede incombere la "spada di Damocle" della decisione del Parlamento della Slovacchia, che ieri ha espresso un primo voto negativo. Quello di Bratislava, dopo che tutti gli altri Stati hanno già dato il loro assenso, è un voto assolutamente necessario.

> Segue a pag. 10

Oggi Berlusconi esporrà in aula le dichiarazioni programmatiche del governo e per domani è previsto il voto con la fiducia su un testo del rendiconto riveduto e corretto. Le opposizioni optano per un «piccolo Aventino», facendo sapere che oggi non si presenteranno in aula e domani voteranno contro. E tutta la giornata di ieri è stata contrassegnata da una tensione serpeggiante, culminata nell'altolà arrivato dal Colle: Berlusconi dimostri che ha i numeri, così non si va avanti. La Giunta del regolamento della Camera propone di bloccare tutto. Fini sale al Colle per spiegare le perplessità, rimandando ogni chiarimento a una nuova riunione dei capigruppo, mentre Pdl e Lega protestano. Calderoli: «Se Fini va al Colle, è per dimettersi dalla Camera».

> Ajello, Bartoli, Bertoloni Meli Castiglione, Cifoni, Indolfi e Terracina da pag. 2 a 5

I Sassi di Marassi

Il retroscena

Il Cavaliere: non faccio passi indietro Scajola gli chiede il rimpasto a breve

> Colombo e Conti alle pagg. 3 e 4

L'intervista

Renzi: l'Aventino è irrilevante, il Pd si chiarisca le idee

Dal leader dei «rottamatori» Matteo Renzi in un'intervista arriva un avvertimento al suo partito: «Il governo non ha la minima intenzione di andare a casa, quindi è irrilevante ciò che intende fare l'opposizione». Per il sindaco di Firenze, «Berlusconi è in difficoltà, ma il Pd deve chiarirsi bene le idee se non vuole rischiare di perdere di nuovo le elezioni e deve rendersi credibile raccontando un'idea diversa».

> Milanesio a pag. 5

Riflessioni

La posta in gioco è il referendum

Sergio Chiamparino

Che l'incidente parlamentare fosse dietro l'angolo lo sospettavano e lo aspettavano in molti. Che avvenisse su una legge rilevante come quella che approva il rendiconto di bilancio forse non tutti lo pensavano. Qualsiasi siano le ragioni il segno politico è inequivocabile. La maggioranza è sfasciata, si vede appena esce dalla costrizione del voto di fiducia. Non c'è dubbio, per quel che mi riguarda, che la strada maestra sarebbe il voto.

> Segue a pag. 10

Gaffe sulle Olimpiadi di Londra

Pellegrini: portabandiera? È faticoso

«Io portabandiera alle Olimpiadi di Londra? Se me lo proponessero non lo farei. Sono una persona molto patriottica ma il calendario olimpico è penalizzante e la sfilata è molto stressante: se me lo chiedessero, rifiuterei». Lo ha detto ieri ai microfoni di Sky Federica Pellegrini (nella foto) e, dopo la reazione un po' piccata del presidente del Coni, Gianni Petrucci («Portare la bandiera non è una via Crucis»), ha un po' smussato la sua posizione.

> Lobasso a pag. 27

Gli affari dei clan ai tempi della crisi: boom di punti vendita

Napoli, la corsa all'oro così ricicla la camorra

Allarme in tutta Italia, scattano le inchieste in Campania dopo le denunce degli orafi

Da Napoli a Caserta è boom - sospetto - dei negozi «Compro oro». Spuntano come funghi, spesso nella stessa strada, con una frequenza tanto rapida da destare più di un sospetto e da aver imposto alle prefetture il monitoraggio del fenomeno. Saranno le forze di polizia, pertanto, a indagare sul possibile collegamento tra le rivendite di oro usato e attività di riciclaggio collegato alla criminalità organizzata. C'è poi un altro aspetto, sinora non ancora affrontato, su cui la Procura antimafia di Napoli intende accendere i riflettori. E cioè, la verifica della reale proprietà dei negozi, soprattutto di quelli che fanno riferimento a franchising: spa con sede in piccoli comuni laziali, toscani, veneti, e filiali concentrate in Campania, in aree ad alta densità camorristica. Ma c'è di più: dai prezzi civetta alle bilance taroccate, si moltiplicano le truffe ai danni dei clienti.

> Capacchione in cronaca

Il pg della Cassazione

«Omicidio Sarah, processo a Potenza Troppe pressioni»

La procura della Cassazione, contro ogni previsione, ha dato ieri il via libera alla richiesta della difesa di Sabrina Misseri di trasferire, da Taranto a Potenza, a causa della troppa «emotività ambientale», il processo per l'omicidio della quindicenne Sarah Scazzi, avvenuto ad Avetrana il 26 agosto 2010. A sua volta, l'avvocato della famiglia Scazzi chiede, invece, che il giudizio resti a Taranto. Ma solo oggi si conoscerà la decisione dei supremi giudici della Prima sezione penale. Il presidente del collegio ha infatti disposto la secretazione del verdetto. La sentenza di oggi è importante anche perché ad essa i legali di Sabrina e Cosima legano la richiesta di scarcerazione.

> Cirillo a pag. 12

Teheran, lotte di potere in vista delle elezioni dietro il fallito attentato

La faida iraniana fa tremare Washington

Fabio Nicolucci

Quando un giovane di vent'anni rapito da più di 1900 giorni torna a casa, non c'è che da festeggiare. Contagiosa dunque è la gioia della famiglia di Gilad Shalit, rapito a 19 anni in territorio patrio mentre pattugliava i suoi confini. E legittima è quella di chi vi ha cooperato direttamente, come il premier israeliano Netanyahu, e di chi ha cercato dal 2006 di tenere viva l'attenzione sulla sua scandalosa prigionia per non farne un vuoto a perdere.

> Segue a pag. 10
Guaita e Salerno a pag. 11

Una lite per la viabilità a Posillipo diventa un caso. Coinvolto Iorio

Disavventura Lavezzi, indagato per rissa

Lo show

Mazzarri: la mia banda contro il Nord

> Taormina a pag. 24

Brutta disavventura per il calciatore del Napoli Ezequiel Lavezzi: risulta indagato per rissa e lesioni volontarie (reato per il quale non si procede d'ufficio ma dopo una querela di parte, che potrebbe anche essere rimessa su richiesta delle presunte parti offese) nell'ambito di una inchiesta su una lite con quattro ragazzi per motivi di viabilità nel dicembre 2010 a Posillipo. Nell'inchiesta è indagato - per lesioni, violenza privata e calunnia - anche l'imprenditore napoletano Marco Iorio, patron di locali del lungomare e ora in carcere per presunto riciclaggio.

> Del Gaudio in cronaca

D'ORTA S.p.A.
DAL 1937
LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA
Derattizzazioni
Disinfestazioni
Disinfezioni
081 526 43 88 - www.dorta.it - info@dorta.it

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.
IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e costi vai sul sito
www.ilmattino.it

UNA PERFETTA SOLUZIONE PER LA CURA DEI TUOI DENTI
PROTEGE by sanitas
www.sanitasitalia.it

OBI
50 NEGOZI IN ITALIA

LA STAMPA
QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 282 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Con La Stampa tutte le puntate della rubrica di Giorgio Dell'Arti
LA VITA DI CAVOUR FINALMENTE IN VOLUME.

Il giallo di Avetrana

Sarah, nuova lite sul processo

Il procuratore generale chiede di spostarlo da Taranto a Potenza Oggi la decisione della Cassazione

Maria Corbi A PAGINA 24

Era a 150 metri dalla riva

La nave romana torna alla luce

Affondata 1700 anni fa a Trapani È il più grande relitto dell'epoca recuperato nei nostri mari

Laura Anello ALLE PAG. 22 E 23

Calcio sinfonia

L'azione perfetta l'ha fatta la Spagna

Il gol è di Silva ma tutte e undici le furie rosse hanno toccato la palla senza farla sfiorare dagli scozzesi

Giulia Zonca A PAGINA 42

Scajola: appoggio al governo, ma poi nulla di scontato. Tremonti: avanti con i tagli. Prescrizione breve, voto in settimana

Berlusconi, pressing del Colle

Napolitano: il premier indichi la soluzione. Oggi il Cavaliere alla Camera, domani la fiducia
Le opposizioni unite: non saremo in aula. Draghi: l'Italia deve essere salvata dagli italiani

BALLETTO DI VILTÀ POLITICA

LUIGI LA SPINA

La liturgia della crisi ha compiuto un altro importante passo, ma non è detto che sia arrivata all'ultimo. E' possibile che il nuovo ricorso di Berlusconi al voto di fiducia, col voto palese della Camera, consenta domani il prolungamento di un'agonia che ormai contrasta, in maniera insopportabile, con l'urgente necessità di una forte guida del Paese. Un governo che aiuti l'Italia a superare uno dei momenti più difficili della sua storia repubblicana. Capace di imporre decisioni certamente impopolari, ma che abbia la credibilità e l'autorevolezza di farle accettare, sia dalle autorità finanziarie europee, sia dai mercati internazionali.

Certo, i due comunicati con i quali il Presidente della Repubblica ha espresso la sua grave preoccupazione per le conseguenze della bocciatura sul rendiconto del bilancio dello Stato impediscono, da un lato, scappatoie tecnico-procedurali e, dall'altro, costringono tutti ad assumersi responsabilità politiche finalmente chiare. Napolitano, infatti, col primo, ha chiesto al governo di non limitarsi a esibire una maggioranza numerica alla Camera, ma a dimostrare di essere in grado di fornire «risposte credibili» alle esigenze del Paese.

CONTINUA A PAGINA 35

Napolitano chiede a Berlusconi una «risposta credibile» anche per «capire se la maggioranza è in grado di operare». Il premier oggi parlerà alla Camera, ma le opposizioni non ci saranno. Domani la fiducia. Sul fronte della crisi economica, Draghi richiama alla coesione: «L'Italia deve salvarsi da sola». DA PAG. 2 A PAG. 13

INTERVISTA

«Il Csm non tocchi il capo degli ispettori»

Palma: Miller nel mirino dopo i controlli sui pm

Guido Ruotolo A PAGINA 11

IL MOMENTO DELLA COESIONE

MARIO DRAGHI

Nel (nostro) Paese non mancano vitalità e voglia di crescere, anche se non sufficienti a imprimere forza alla crescita. Perché è tanto difficile realizzare interventi in grado di invertire il trend negativo degli ultimi anni?

CONTINUA A PAGINA 35

IRAN-USA

L'accelerazione di Washington con Teheran

MAURIZIO MOLINARI

Non è difficile dedurre che la Casa Bianca consideri l'Iran come il maggior pericolo alla sicurezza nazionale

"ATTO DI GUERRA"
Biden e il complotto contro l'Arabia Saudita

Paolo Mastrolilli A PAGINA 18

IL SENATO USA BOCCIA LA LEGGE DA 447 MILIARDI PER IL LAVORO, LA CASA BIANCA PRONTA A RIPROVARCI

Obama tra i disoccupati, ma senza soldi

Obama beve una birra con alcuni disoccupati del settore costruzioni in un pub a Orlando, in Florida A PAGINA 12

FOLLIE DEL CLIMA

Il 12 ottobre più caldo di sempre

Antonella Mariotti A PAGINA 17

A CAPORETTO E LEPANTO PERÒ FACEVA FREDDO

ALESSANDRO BARBERO

Centinaia di migliaia di uomini muli e cavalli in marcia nel fango gelido

A PAGINA 17

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA
ITALGEST GROUP INTERNATIONAL REAL ESTATE
NIZZA IDEALE INVESTIMENTO
BELLISSIMI APPARTAMENTI NUOVI CENTRO E UNIVERSITÀ A PIEDI ALTA REDDITIVITÀ DA LOCAZIONE
PREZZI A PARTIRE DA 107.000 €
TEL. 848 842 842 + 39 0184 44 90 72
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

99%

«Noi siamo il 99 per cento», gridano gli Indignati in tutte le lingue del mondo. E 99 è già diventato il numero simbolico della protesta, l'emblema di una crisi che mortifica i tantissimi per privilegiare i pochissimi. Sarà che nell'Occidente delle culle vuote i giovani sono troppo rari per fare da soli, ma questa è la prima generazione che pretende di rappresentarci tutti, non solo gli studenti e gli operai come avveniva nel Sessantotto, ma anche quel ceto medio che all'epoca del benessere era il più conservatore del mondo, mentre oggi si ritrova trascinato sull'orlo della miseria dal crollo dello Stato Sociale.

L'enfasi sul 99 lascia intendere che deve esserci un 1 che se la spassa alle spalle degli altri. Qui gli Indignati hanno idee un po' diverse dagli adulti, cresciuti con l'idea che la politica contasse ancora qualcosa e perciò portati a incolparla di ogni disastro, erigendo la Casta degli onorevoli a capro espiatorio. Gli Indignati puntano più in alto: direttamente ai banchieri. Per loro è difficile credere che Scilipoti, ma persino Obama, possano raddrizzare un mondo reso storto dall'avidità della grande finanza, che ha ucciso il capitalismo dei produttori e, mentre impone col ditino alzato cure dimagranti ai cittadini e alle nazioni, continua ad assegnarsi prebende e «bonus» milionari. La morale è che basta 1 a rovinarne 99. Vale per tutti, ragazzi, anche per voi: attenti a quell'1 con la testa calda che si annida in qualsiasi corteo e può pregiudicare i messaggi giusti dei 99 con un gesto violento e dunque sempre sbagliato.

SPECIAL DOG e LECHAT EXCELLENCE

Il pet food SUPERPREMIUM arricchito con frutta e vitamine.
MONGE
Dal 1963 la storia italiana del pet food

OBI Il nostro fai da te è ogni giorno più grande. Vieni a scoprire le nostre offerte nei 50 negozi OBI d'Italia | NUMERO VERDE 800 900 060 | www.obi-italia.it OBI

Women's Forum 2011
Et si les femmes prenaient le pouvoir ?
Supplément bilingue

Le Monde

Jeudi 13 octobre 2011 - 67e année - N°20754 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Entre Aubry et Hollande, le débat décisif

- Pourquoi « Martine » et « François » se détestent, alors que les programmes se ressemblent
- Un duel télévisé sur France 2, avec « Le Monde » et France Inter, à suivre en direct sur Lemonde.fr
- Entre les deux « impétrants », le cœur des électeurs d'Arnaud Montebourg balance
- Nicolas Sarkozy, dans la Creuse avec des airs de candidat, fustige la gauche et la primaire
- La bataille du Web : les candidats comptent sur Facebook, Twitter et les bases de données

Un débat télévisé devait opposer, mercredi soir 12 octobre, les deux finalistes de la primaire socialiste, Martine Aubry et François Hollande. France 2, *Le Monde* et France Inter se sont associés pour cette émission d'une heure trente, organisée autour de quatre thématiques électorales. Ce duel intervient au moment où l'écart dans les sondages semble se resserrer entre les deux candidats, avec une progression de Martine Aubry et un fléchissement de François Hollande.

La tension entre les deux prétendants s'est accentuée ces derniers jours. En particulier sur Internet, où les accrochages entre les entourages se sont multipliés par tweets et blogs interposés. Les allusions de Mme Aubry à la *« gauche molle »* ont provoqué une riposte assez vive des soutiens de M. Hollande critiquant les *« compromissions »* de leur adversaire avec le centre.

Sur le fond de leurs programmes, toutefois, les deux candidats restent d'accord sur l'essentiel, en particulier sur les réponses à apporter à la crise de la dette et de la zone euro ou sur la réforme des retraites. Les principaux points de divergence se concentrent sur l'éducation et les emplois-jeunes. Martine Aubry a aussi fait de la question du cumul des mandats un angle d'attaque contre François Hollande.

Dans le même temps, Arnaud Montebourg, arrivé en troisième position, a posé ses conditions avant tout éventuel ralliement. Ses électeurs apparaissent divisés même si Martine Aubry est préférée parce que jugée *« plus à gauche »*. ■

Lire pages 8 à 11 et notre enquête sur la bataille du Web page 25

Ces deux lycées qui font l'élite

- Du jamais-vu : la moitié des élèves reçus à l'Ecole polytechnique sont issus de deux grands lycées parisiens
- Pourquoi le recrutement des grandes écoles favorise les classes préparatoires de la capitale
- L'opacité des méthodes de sélection et de recrutement des établissements haut de gamme

Notre rendez-vous « Universités & grandes écoles » p.12-13

Le spectre d'un « credit crunch »

Iveta Radicova, première ministre slovaque. AP

- Dans un climat de défiance, la recapitalisation des banques tarde
- « La crise a atteint une dimension systémique », alerte Jean-Claude Trichet, patron de la BCE
- Le Parlement slovaque a rejeté le Fonds européen de stabilité
- La Chine soutient ses banques fragilisées. En Belgique, l'affaire Dexia suscite la polémique

Pages 6, 21 et Débats page 26

On n'est jamais à un jour près, sauf que...

La crise de l'euro est complexe, nul ne l'ignore. Sa solution dépend de consultations puis de décisions prises à dix-sept – dix-sept Etats qui ont chacun leurs problèmes. Elle n'est pas seulement affaire de technique financière, la crise est aussi politique.

Elle intervient à un moment où aucun dirigeant européen – pas plus à Berlin qu'à Paris ou à Bruxelles – ne dispose d'un charisme, d'une autorité, d'une aura, d'une capacité de leadership de nature à entraîner les autres.

L'homme ou la femme à la mesure de l'événement, le Franklin Roosevelt européen capable de transcender la tourmente de l'heure pour baliser l'avenir, nous l'attendons encore.

Cela, tout cela, on ne le sait que trop. Mais, sans espérer de miracle, on pouvait tout de même compter sur les gouvernants de la zone euro pour faire preuve de sens des responsabilités. On était en droit de les imaginer animés du sens de l'urgence. On était fondé à leur demander de traiter cette affaire avec l'exigence requise par l'enjeu : rien de moins que la survie de l'union monétaire.

Or tout se passe comme s'ils n'avaient toujours pas pris la mesure de la crise, celle des risques systémiques dont elle était porteuse, l'ampleur des phénomènes de contagion possible.

Tout se passe comme si le dossier de la dette souveraine grecque avait été géré comme une vulgaire crise de la politique agricole commune : depuis deux ans, on bricole de sommet en sommet. Comme si on avait le temps, comme si on n'était jamais à deux ou trois jours près, n'est-ce pas ?

De cette attitude, presque désinvolte, rien ne témoigne mieux que le dernier épisode de la saga du sauvetage de la Grèce. En juillet dernier, les Dix-Sept décident de muscler leur bras armé financier, le Fonds européen de stabilité financière (FESF). Ce devait être un pas décisif, notamment dans la lutte contre les effets de contagion.

Parce que l'affaire implique une contribution budgétaire de tous, elle suppose un vote dans chacun des dix-sept pays membres. Compte tenu de la volatilité des marchés, on pouvait espérer un vote dans les deux semaines – même en août.

Mais ce ne fut le cas dans aucun des Parlements des Dix-Sept. Chacun a pris son temps et respecté les procédures habituelles. Il revenait à la Slovaquie de boucler, mardi 11 octobre, cette interminable consultation.

De façon aussi pathétique qu'irresponsable, les élus slovaques, pour d'obscures raisons domestiques, ont voté « non », promettant de voter « oui » après-demain peut-être, ou d'ici à la fin de la semaine. A quoi tient l'avenir de la deuxième devise mondiale !

Entre-temps, le climat de défiance généré par la tragédie grecque a débouché sur un début de crise de liquidités interbancaires. Potentiellement, c'est un drame majeur qui s'annonce. La situation requiert une mobilisation exceptionnelle de la part des Dix-Sept ; elle leur impose de faire preuve de solidarité. Dans l'urgence, car, contrairement à ce qu'ils semblent croire, chaque jour compte. ■

Editorial

Shalit contre mille Palestiniens, les enjeux de l'échange

Proche-Orient Un accord pour la libération du caporal franco-israélien Gilad Shalit, détenu par le Hamas depuis cinq ans, a été signé mardi 11 octobre. P. 3 et 4

Les « pervenches » en flagrant délit de privilèges et d'inaction

Police La gestion des agents de surveillance de Paris est dénoncée par la chambre régionale des comptes. P. 15

Le regard de Plantu

A nos lecteurs

Trois jours de suite, *Le Monde* n'est pas paru. Une partie des personnels de l'imprimerie du journal, à Ivry-sur-Seine, a empêché la publication de votre quotidien. C'est la première fois dans l'histoire du *Monde* que ce journal n'est pas en état de couvrir par ses éditions imprimées un scrutin national, la primaire socialiste, qui est aussi un moment important de la vie démocratique de notre pays.

Ces personnels s'opposent au plan de modernisation de l'impression engagé par l'entreprise pour mieux servir ses lecteurs. Nous présentons nos excuses à nos acheteurs en kiosque, abonnés, diffuseurs et annonceurs pour les désagréments occasionnés par ce mouvement social. Les éditions non parues sont disponibles, gratuitement, sur notre site Lemonde.fr ■

Women's Forum Global Meeting
7th Edition
13 14 15 october 2011
Deauville, France
What if?
Challenge, imagination, commitment
2011 is proving itself a year of the improbable becoming reality. The world we took for granted has been knocked off its axis. Unique to the Women's Forum, women's voices and perspectives are featured along with their male counterparts to address scenario-driven major issues and to commit to the balance for a better world.
Special report in partnership with:
réinventons / notre métier
Deloitte.
eurazeo
RENAULT NISSAN
Special Edition with: Le Monde
More information on www.womens-forum.com.
Follow us on Facebook, LinkedIn and Twitter!

UK price £1.50
M 00147 - 1013 - F: 1,50 €

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
JUEVES 13 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.530 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

Sube la fiebre de las prohibiciones

Los municipios multan por acciones nimias PÁGINAS 30 Y 31

Sigue la búsqueda de Ruth y José

La policía registra la casa de los abuelos paternos PÁGINA 35

La galaxia de Miguel Delibes

Arranca la fundación del escritor vallisoletano PÁGINA 37

España presiona a la UE para evitar exámenes más duros a los bancos

Berlín y París rechazan el plan de la Autoridad Bancaria, según el Gobierno ● Muchas entidades españolas suspenderían las pruebas

MIGUEL GONZÁLEZ / ANDREU MISSÉ
Madrid / Bruselas

El Gobierno español presiona en la UE para que la Autoridad Bancaria Europea (EBA) no endurezca las pruebas de resistencia a los bancos, una hipótesis planteada por la Comisión Europea. El Ejecutivo ya ha hecho gestiones en Bruselas y, según fuentes oficiales, Alemania y Francia también están dispuestas a evitar ese endurecimiento. En estas nuevas pruebas, la EBA analizaría qué capital necesitaría cada banco para mantener una ratio de solvencia del 7% bajo un escenario de recesión y con un recorte en la valoración de la cartera de deuda soberana. En estas condiciones, suspenderían 14 entidades españolas. Con el sistema anterior, según los resultados difundidos en julio, fueron solo cinco las entidades que no superaron la prueba. Entonces la ratio exigida fue del 5%. Ahora, algunas fuentes señalan que el porcentaje podría elevarse al 9%, con lo que suspendería la mayor parte del sistema bancario español.

De otro lado, el presidente de la Comisión, José Manuel Durão Barroso, pidió una urgente recapitalización de los bancos con fondos de cada país y no con cargo al fondo europeo. Las entidades que no lo consigan, dijo, no deben repartir bonus ni dividendos. PÁGINAS 18 Y 19

DOS CANDIDATOS, UN ÚNICO DEBATE. Alfredo Pérez Rubalcaba y Mariano Rajoy coincidieron ayer en el desfile del Día de la Fiesta Nacional, donde hablaron unos minutos de la "dura campaña" y de fútbol. Sus colaboradores negocian un único debate electoral en un escenario neutral. / ULY MARTÍN PÁGINA 12

Obama planea castigar a Irán por preparar atentados en Washington

EE UU llevará el compló al Consejo de Seguridad

ANTONIO CAÑO, **Washington**

EE UU está considerando una serie de medidas contra Irán, empezando por sanciones económicas y diplomáticas, como represalia por la presunta participación de Teherán en el compló terrorista abortado por los servicios de seguridad en Washington. Altos funcionarios norteamericanos han calificado la trama como "acto de guerra". PÁGINA 2

El Hierro halla restos de dos focos de la erupción a tres kilómetros de la costa

BERNARDO MARÍN, **Valverde**

Los científicos detectaron ayer dos signos inequívocos de erupción submarina frente a El Hierro. Los indicios son dos manchas marrones con un fuerte olor a azufre y peces muertos hallados junto a ellas a 3,7 y 2,8 kilómetros de la costa. María José Blanco, del Instituto Geográfico Nacional, admitió que se enfrentan a un fenómeno cuya evolución se desconoce y que lo más probable es que haya varios focos por los que sale magma. PÁGINAS 32 Y 34

Defensa retira los F-18 de la misión en Libia

Los rebeldes anuncian la captura de un hijo de Gadafi en su bastión de Sirte

La ministra de Defensa, Carme Chacón, comunicó ayer por videoconferencia a las tropas desplegadas en el exterior que los cuatro F-18 que patrullaban los cielos de Libia regresarán a casa el sábado. "Gracias a vuestro trabajo, el Consejo de Transición controla la mayor parte del territorio libio. Esto ha hecho a España decidir, como van a hacer otros aliados, retirar los F-18 que tenía en la operación", dijo la ministra a los militares.

Mientras, los rebeldes anunciaron anoche la captura de Mutasim Gadafi, uno de los hijos del dictador y jefe de las brigadas de élite. Mutasim trataba de huir de Sirte, el último bastión del régimen. PÁGINAS 4 Y 10
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

La avería global de BlackBerry se extiende a Estados Unidos

La avería que afecta a millones de usuarios de teléfonos BlackBerry se extiende por todo el mundo. Empezó el lunes, cuando millones de clientes en Europa, África y Oriente Próximo dejaron de recibir datos y mensajes. El martes llegó a Sudamérica, y ayer a Estados Unidos. El origen está en el fallo de un conmutador que ha inundado los servidores de datos. PÁGINA 52

DJIA 11518.85 ▲ 0.90% Nasdaq 2604.73 ▲ 0.84% Stoxx Eur 600 239.16 ▲ 1.65% FTSE 100 5441.80 ▲ 0.85% DAX 5994.47 ▲ 2.21% CAC 40 3229.76 ▲ 2.42% Euro 1.3805 ▲ 1.06% Pound 1.5758 ▲ 1.05%

Do We Ask Too Much Of Central Bankers?

DAVID WESSEL 10

Slovakia's Reforms Set an Example For the Greeks

OPINION 18

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 181 EUROPE

Thursday, October 13, 2011

Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.50

DOW JONES

Myanmar Releases Political Prisoners

Agence France-Presse/Getty Images

Dozens of female prisoners leave Insein prison in Yangon on Wednesday after Myanmar freed more than 80 political detainees. Activists claim that about 2,000 more are still held. **Article on page 13**

RIM Scrambles As Woes Widen For BlackBerry

Research In Motion Ltd. attempted to restore BlackBerry service around the world Wednesday as email and instant-messaging disruptions spread across Asia and North America, frustrating customers and carriers who clamored for an explanation from the smartphone maker.

By Ben Dummett, Monica Gutschi and Christopher Lawton

RIM blamed the outages on an internal technical glitch. But even as the company promised customers a day earlier that it had fixed that problem—and expected customer service to quickly return—disruptions spread.

In a hastily organized conference call with reporters Wednesday afternoon, RIM's chief technology officer, David Yach, said the company didn't see any signs of hacking or other security breach, but industry analysts didn't rule out sabotage.

Several U.S. government agencies affected by the disruptions said they were in touch with RIM about the problems, but there were no indications from officials that RIM was suffering from anything other than an internal fault.

Mr. Yach said on the call that the company was forced to "throttle" data traffic through its world-wide servers in order to deal with the backlog, triggering fresh disruptions in previously unaffected markets, including Japan, Singapore and—starting early in the morning Wednesday—North America.

Mr. Yach didn't give a timeline for restoring services, but he said subscribers will eventually get all the data traffic that has been sent to them.

The disruptions appeared to mark RIM's most widespread network outage in recent years, with customers in Europe, the Mideast and Africa having suffered through three consecutive days of outages.

As the damage regarding BlackBerry's reliability spread, some carriers on Wednesday began offering customers compensation, raising the possibility that those carriers could look to RIM to repay them eventually. Meanwhile, the outage—and RIM's slow response in fixing it—has become the latest corporate embarrassment for the company.

RIM has seen its share price plummet this year—down about 60% since January—as competitors **Apple** Inc. and **Google** Inc.'s Android operating system snap up

Please turn to page 21

■ Brownout has users worldwide seeing red 21
■ Heard on the Street: RIM investors should hang up... 32

Inside

Chris Carpenter, the baseball pitcher with a pin-cushion arm.
Sport **30**

Whistleblower surfaces in BNY Mellon probe.
In Depth **14-15**

More time 'inside' for rogue traders.
Business **19**

Rap on Berlusconi's Rule Puts Government in Play

ROME—Italian Prime Minister Silvio Berlusconi is expected to call a confidence vote in parliament this week after Italy's president and the incoming head of the European Central Bank on Wednesday questioned whether his embattled government can pull Italy out of the euro-zone debt crisis.

By Christopher Emsden, Giada Zampano and Stacy Meichtry

Italian President Giorgio Napolitano issued a sharp statement Wednesday casting doubt over whether Mr. Berlusconi's government is "able to operate." Hours later, Bank of Italy Gov. Mario Draghi, who will succeed Jean Claude Trichet as ECB chief, said the government's recent €60 billion ($82 billion) austerity package is "not enough" to fix the public finances of the euro zone's third-largest economy.

"Only Italians can save the Italian economy," Mr. Draghi said, adding that Italy has to "drastically" cut its €1.9 trillion debt.

The remarks come at a delicate time for Mr. Berlusconi's conservative coalition. Lawmakers said Mr. Berlusconi will address the lower house of parliament Thursday, when he is also expected to call for a swift vote of confidence in his government.

Mr. Berlusconi is grappling with an increasingly fractious coalition and a razor-thin majority in the lower house, as rating agencies, European regulators and business leaders have called for him to take clear and decisive measures to rein in Italy's debt and rekindle its economic growth.

The government is expected to unveil a long-awaited package of growth-boosting measures on Thursday. So far, Rome has stuck to cost-cutting and tax increases in a bid to balance Italy's budget by 2013.

When Mr. Draghi moves to

Please turn to page 8

■ Slovakia ends holdup of Europe rescue fund........4
■ EU lays out proposals to bolster small banks........4
■ Agenda: Crisis handling can finally advance........6

SPARC SuperCluster Runs Oracle & Java Twice as Fast as IBM's Fastest Computer

8x Better Price/Performance

ORACLE

oracle.com/sunbeatsibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Data Stampa S.r.l.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Il capo dello Stato incalza il premier: la maggioranza ha la coesione necessaria? Le opposizioni: via quando il Cavaliere parlerà

Napolitano chiede risposte credibili

Oggi il discorso di Berlusconi, sarà riscritto l'articolo bocciato alla Camera

Ventiquattr'ore dopo lo stop del governo sul Rendiconto dello Stato, verificato il disordine politico istituzionale creatosi in seguito al voto di Montecitorio, il presidente Napolitano chiede a Berlusconi risposte credibili. «Dica se la maggioranza ha la coesione necessaria». Oggi il premier in Aula, sarà riscritto l'articolo bocciato. Le opposizioni: via quando il Cavaliere parlerà.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Il Quirinale incalza il premier «Indichi lui una soluzione»

Il capo dello Stato chiede se la maggioranza «è in grado di operare»

La vicenda

Il no di martedì
La sconfitta dell'esecutivo e le reazioni

Martedì il governo Berlusconi è stato battuto per un voto sull'articolo 1 del «Rendiconto dello Stato». Bossi e Tremonti non hanno partecipato al voto, causando l'ira del Pdl. Ma nel partito del premier gli assenti erano 17, di cui tre scajoliani. Sette tra i «responsabili»

Ieri
I timori del Colle e le correzioni

Giornata convulsa, quella di ieri. Il Quirinale ha incalzato il premier chiedendogli di «indicare una soluzione». Ma soprattutto domandando se la maggioranza «è ancora in grado di operare». Intanto, l'esecutivo è corso ai ripari riscrivendo l'articolo che è stato bocciato alla Camera

Oggi e domani
Il discorso e la fiducia in Aula

Alle 11 si terrà in diretta tv il discorso programmatico del Cavaliere alla Camera. Poi, il premier potrebbe salire al Colle per riferire al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, come intende proseguire nell'attività di governo. Domani, invece, il governo chiederà la fiducia

Ringraziamenti
Fini al Colle ha riassunto la posizione emersa dai capigruppo. E Napolitano lo ha ringraziato

«Risposta credibile»
Al premier viene chiesta una «risposta credibile» sulla possibilità di governare

ROMA — Ha aspettato meno di ventiquattr'ore, il tempo di verificare le prime conseguenze del disordine politico-istituzionale creatosi dal traumatico voto di Montecitorio, e poi è intervenuto. Per iscritto, pesando ogni virgola e aggettivo. Per far conoscere ai partiti i suoi «interrogativi» e le sue «preoccupazioni» per le conseguenze di quel voto, che mette a rischio un provvedimento fondamentale per i bilanci dello Stato.

Si chiede, e chiede al premier, Giorgio Napolitano: visto che l'incidente della Camera è soltanto l'ultimo di una lunga serie, un'ulteriore spia di «innegabili e acute tensioni in seno al governo e alla coalizione», quanto ancora può trascinarsi una simile deriva? Esistono garanzie sulla saldezza della maggioranza, alla luce degli «impegni e obblighi europei» imposti dalla crisi economica-finanziaria?

Spiega insomma il presidente: «La questione che si pone è se la maggioranza ricomposta-si nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese».

È su tutto questo che il capo dello Stato verbalizza in due successivi comunicati l'ennesimo, e stavolta più netto che mai, richiamo a Silvio Berlusconi e al Parlamento, «soggetti costituzionalmente responsabili». Che a questo punto dovranno dimostrare — e senza che nessuno si permetta di tirare lui per la giacca — se una maggioranza esista ancora. E soprattutto se il governo che ne è espressione sia davvero in grado di offrire «una risposta credibile» alla domanda sulla propria capacità di governare. Senza il rischio di nuovi e clamorosi infortuni in corso d'opera. Al punto in cui siamo, quindi, un semplice voto di fiducia (e sarebbe il cinquantunesimo) è di per sé inadeguato. Giorgio Napolitano lo sottolinea con toni netti, pretendendo dal Cavaliere che

indichi a Montecitorio la sua «soluzione» alla crisi virtuale apertasi l'altro ieri. È la richiesta ultimativa che ha deciso di lanciare, tra febbrili consultazioni informali e impegni fuori palazzo che non ha voluto annullare.

«Tra i miei doveri rientra pure quello di gestire situazioni difficili», ripete spesso il presidente. Di sicuro questa è forse la più difficile, delicata e complessa che abbia dovuto affrontare da quando è al Quirinale. Difficile, delicata e complessa anche per certe polemiche pressioni, alimentate dalla pretesa che sia lui a tracciare in prima persona la *road map* per uscire dal caos, congedando il premier come vorrebbe l'opposizione. O che almeno indirizzi un messaggio alle Camere, come insiste l'agenzia di stampa «Velina rossa» di Pasquale Laurito.

Il capo dello Stato, invece, prima di muovere qualsiasi passo deve attendere che si compiano gli atti istituzionali doverosi in casi come questo. Qualsiasi esito siano destinati ad avere. Lo ha puntualizzato fino alla noia, negli ultimi mesi. Al forum dello studio Ambrosetti di Cernobbio, ai primi di settembre, in modo particolarmente chiaro, tracciando i limiti delle prerogative assegnategli dalla Costituzione.

Probabile che, vista l'aria che tira, lo abbia detto anche a Gianfranco Fini, salito al Colle per riferirgli le posizioni di chiusura a qualsiasi escamotage emersa dalla riunione dei capigruppo della Camera. Lui prende atto e lo «ringrazia». Ma niente di più. La partita non è ancora in mano sua.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
il Giornale
13-OTT-2011
Diffusione: 184.776 Lettori: 764.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 2

IL FUTURO DEL GOVERNO

Il Colle frena il golpe e rilancia: «Il premier indichi la soluzione»

Napolitano lascia la palla a Berlusconi e al Parlamento: il Cav chieda la fiducia
Disappunto sull'Aventino deciso dall'opposizione, dubbi sulle mosse di Tremonti

Massimiliano Scafi

Roma Palla a Silvio. «Tocca al presidente del Consiglio, nell'annunciato intervento alla Camera, indicare la soluzione per condurre alla dovuta approvazione del rendiconto». Discorso in aula, dibattito, voto di fiducia, questo quindi il percorso suggerito da Giorgio Napolitano per far uscire il governo dalla secca. Niente dimissioni e nessuna convocazione sul Colle, almeno per il momento. Certo, sulla tenuta della maggioranza ci sono forti dubbi, «interrogativi e preoccupazioni», ma non c'è (ancora?) materia per chiedere al Cavaliere di farsi da parte.

La crisi, se non scongiurata, quantomeno si è allontanata: Napolitano non intende forzare la mano e il centrosinistra se ne farà una ragione. Il capo dello Stato lo spiega direttamente a Gianfranco Fini, salito nel pomeriggio al Quirinale per metterlo, come si legge in un comunicato, «al corrente delle ragioni che, ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione, rendono politicamente complesso il superamento della situazione» dopo il naufragio martedì dell'articolo uno della legge del bilancio consuntivo. Appunto, la cosa è «complessa ad avviso dell'opposizione» ma non evidentemente del presidente della Repubblica. Per lui, al di là dell'intreccio giuridico in cui il governo si è cacciato, «l'approvazione del rendiconto è dovuta».

Dunque, ci pensi il Cav a trovare il modo. Ma un modo va trovato. Funzionerà? Sarà un pastrocchio? Questo non è al momento un problema del capo dello Stato. «Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro presidenti». E così Gianfranco Fini, che si è arrampicato sui tornanti di Via IV Novembre per esporre a Napolitano l'impossibilità di andare avanti, un'oretta dopo deve scendere a valle con in tasca soltanto un «grazie per avermi informato».

Tutto ciò non significa che Berlusconi sia già riuscito a raddrizzare la barca, e nemmeno che la non belligeranza del Colle durerà in eterno. Il capo dello Stato infatti è preoccupato e parecchio innervosito. Ce l'ha con il premier, che non riesce a tenere unite le sue truppe e a «prendere le misure dovute» per sistemare i conti pubblici. «La questione è se la maggioranza ricomposta a giugno è in grado di garantire soluzioni adeguate ai problemi del Paese». Ce l'ha con l'opposizione: l'ipotesi-Aventino pare l'abbia fatto infuriare.

Ma ce l'ha anche con Giulio Tremonti. Fino a pochi mesi tra i due c'era un buon rapporto, ora invece nei confronti del superministro è segnalata un'irritazione crescente. Alle perplessità del Quirinale sui ritardi nelle contromisure contro la crisi, si è aggiunta l'impuntatura di Tremonti sulla nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Napolitano, Berlusconi, d'accordo con Draghi e il consiglio superiore di Palazzo Koch, si erano già orientati sul direttore generale Fabrizio Saccomanni. Finché Tremonti, spalleggiato da Bossi, non ha deciso di mettersi di traverso per sostenere la candidatura alternativa di Vittorio Grilli.

Napolitano ovviamente non ha gradito: un braccio di ferro politico per Bankitalia non è davvero un buon messaggio per i mercati. E forse nemmeno gli sono piaciute certe oscillazioni sulla manovra, come ha detto in questi giorni parlando della «gestione dell'economia». E se poi l'assenza del superministro dal voto sul rendiconto è un complotto e non una banale incidente...

Questo perché il capo dello Stato ritiene che, in un momento simile di tempesta, la stabilità del quadro sia una condizione essenziale per salvare il Paese. La stabilità però non è fatta di soli numeri: arrivato alla fiducia numero 53, il Cavaliere deve dimostrare una volta per tutte non solo di essere in sella ma di governare. «Ho finora sempre preso imparzialmente atto - dice il presidente - della convinzione espressa dal governo e dai gruppi parlamentari che lo sostengono della solidità della maggioranza anche attraverso reiterati voti di fiducia». Ma, aggiunge, «la mancata approvazione del rendiconto e, negli ultimi tempi, l'innegabile manifestarsi di acute tensioni nella coalizione» creano «preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire». In conclusione, ci pensi Silvio.

LA NOTA DEL QUIRINALE

> Tocca al Presidente del Consiglio indicare alla Camera la soluzione che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del rendiconto e dell'assestamento.

> Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro Presidenti

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

13-OTT-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 2

La preoccupazione di Napolitano: la fiducia non basta

Lo sviluppo
Il capo
dello Stato
preoccupato
ma il Tesoro tace

Il retroscena /1

E torna a insistere sull'assunzione di responsabilità da parte di tutti per affrontare la crisi economica

Teresa Bartoli

La richiesta è pressante ed inequivocabile: serve una chiara assunzione di responsabilità perché il Paese ha bisogno di un governo in grado di lavorare e di un Parlamento in grado di legiferare. Giorgio Napolitano è preoccupato, molto preoccupato. Non solo per quel voto che ha negato l'atto dovuto dell'approvazione del documento di bilancio, fatto di per sé senza precedenti. Ma anche e soprattutto per il tentativo di minimizzare l'accaduto, derubricarlo ad incidente di percorso, mettervi una toppa, l'ennesima, imboccando una scorciatoia che non porterebbe da nessuna parte. La situazione - sottolinea - è molto grave e richiede risposte adeguate.

La cornice dell'intervento del capo dello Stato è quella dell'allarmato, drammatico discorso del governatore di Bankitalia Mario Draghi: l'Italia è a rischio e solo gli italiani possono salvarla. Napolitano - che da mesi segnala la gravità della crisi e la necessità di affrontarla con risposte adeguate - richiama chi deve farlo alla sua responsabilità. Ben due note ufficiali, ieri, a punteggiare lo sviluppo preoccupante della situazione ed indicare i binari entro cui cercare la soluzione più opportuna. Il problema - sottolinea con il Colle - è squisitamente politico. Malgrado le assicurazioni di governo e maggioranza ed i ripetuti voti di fiducia, la bocciatura del documento di bilancio e le tensioni nel centrodestra dimostrano una debolezza del governo e del quadro politico che mette a repentaglio la governabilità di una situazione di grande delicatezza: le risposte dovute alle richieste dell'Europa, le misure necessarie a stimolare lo sviluppo. Dunque, le istituzioni costituzionalmente chiamate e reggere il sistema Paese hanno il dovere di dimostrare di essere in grado di andare avanti. Non solo per trovare una soluzione alla bocciatura di un atto fondamentale per la gestione finanziaria dello Stato - caso senza precedenti: Goria cadde su un bilancio preventivo, non su un documento certificato dalla Corte dei Conti - ma anche e soprattutto per garantire governabilità.

Un richiamo, quello di Napolitano, erga omnes. Vale per il governo - ieri al Quirinale non si sono fatti né vedere né sentire né il premier né Tremonti - che non può scaricare la responsabilità di proporre una via d'uscita: il caso non ha precedenti e quindi ogni soluzione proposta sarà innovativa, di qui l'indicazione - affidata a Fini - del dovere del Parlamento di avallarla o meno. Ma il richiamo alla responsabilità vale anche per la maggioranza come per l'opposizione. Perché - avverte Napolitano - la prima ha il dovere di dimostrare di esser tale e non basterà un voto di fiducia come quelli dei mesi scorsi a fugare i dubbi sulla sussistenza della "costante coesione" che serve a garantire la gestione del Paese. Ma il richiamo vale anche per l'opposizione che ha il dovere di indicare, se c'è, una alternativa nel caso la maggioranza non fosse più tale. Non è un caso se, dopo l'incontro tra Napolitano e Fini e il richiamo alle responsabilità istituzionali, sia rientrata la minaccia, al di là dei banchi vuoti in occasione dell'intervento di Berlusconi oggi in aula, di non partecipare più ai lavori da parte dell'opposizione: assunzione di responsabilità, in questo caso, è far emergere - se esiste - la praticabilità di un cambio di quadro politico.

Una richiesta di assunzione di responsabilità perché - sembra dire Napolitano - al Quirinale non spettano ruoli di supplenza: né del governo, nell'indicare la strada da imboccare per risolvere il caso del rendiconto dello Stato, né del Parlamento, unico in grado di confermare o revocare la fiducia all'esecutivo. Le sue prerogative entreranno in gioco solo se e quando si dovesse aprire formalmente la crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier in aula, altolà del Colle
«Dimostri che può governare»

La preoccupazione di Napolitano: la fiducia non basta

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-OTT-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'analisi

Lo strappo alle regole e la lezione del Colle

CLAUDIO TITO

NEL declino inarrestabile di questo governo e del berlusconismo, c'è un elemento immutabile: la violazione da parte del premier delle regole di convivenza politica e il disinteresse per le norme che disciplinano i lavori del Parlamento e dell'esecutivo.

Una evidente débâcle della sua maggioranza viene così derubricata a incidente tecnico. Una tragedia che si trasforma in farsa. Eppure si tratta di una bocciatura esplicita su una legge considerata fondamentale per l'attività governativa. Un provvedimento che viene elaborato e presentato da un ministero centrale come quello dell'Economia. E che definisce il bilancio dello Stato.

La superficialità con cui il centrodestra ha affrontato una vicenda delicata e imbarazzante per il Paese, ha costretto il presidente della Repubblica ad assumersi la responsabilità di non far precipitare ulteriormente l'immagine del Paese. Anche e soprattutto dinanzi ad una crisi economica e a una pressione dei mercati finanziari che stanno mettendo alle corde i nostri conti pubblici. Un fisiologico svolgimento del confronto parlamentare, avrebbe imposto le dimissioni del premier. Ma Berlusconi è al di fuori della normalità democratica. Come la sua maggioranza inetta a svolgere qualsiasi forma di controllo sul premier.

Quanto è accaduto martedì rappresenta però un vulnus senza precedenti. La protesta delle opposizioni unite non potrà che essere clamorosa. La loro assenza oggi dai banchi della Camera mentre il capo del governo leggerà il suo discorso punta a rimarcare l'eccezionalità degli eventi. Che espongono il nostro sistema democratico a paragoni inaccettabili e a giudizi - anche internazionali - ormai insopportabili.

La lesione che il governo cerca di ricomporre rischia al contrario di provocare un pasticcio ancora più evidente. Il consiglio dei ministri deve riformulare la legge e ripresentarla al Senato nella sua interezza. Una scelta che per metà dei parlamentari sconfina nell'illegittimità costituzionale. Ma, del resto, il nuovo testo - per Berlusconi - non deve colmare una lacuna normativa e istituzionale. Il suo obiettivo è salvarsi, autoperpetuarsi in una lunga agonia. Il presidente del consiglio non ha alcun interesse per le regole e per la Costituzione. Non sa e non vuol sapere che quel provvedimento è esplicitamente richiesto da una legge dello Stato e che si fonda su una precisa previsione costituzionale. Oggi spiegherà ai deputati la sua soluzione e illustrerà un programma di fine legislatura che non verrà mai realizzato. Il suo intento è solo far dimenticare l'ultimo strappo. È come se avesse sequestrato il Paese trincerandosi dietro una maggioranza capace di dimostrarsi tale solo ed esclusivamente in occasione dei voti di fiducia. Inabile invece a guidare l'Italia. Una alleanza spappolata, divisa in mille rivoli e impegnata esclusivamente a tutelarsi in vista del possibile tracollo. Il quadro politico si presenta disintegrato. I movimenti all'interno del suo stesso partito ne sono la prova: tutti sono in fuga da una sorta di Re Mida al contrario. Anche il premier sa che il percorso verso il superamento del suo governo è ormai avviato. Solo lui e Umberto Bossi non ne vogliono prendere atto sperando in una miracolistica riconquista della popolarità. Eppure gli ultimi sondaggi sono chiari. L'indice di fiducia del premier è al minimo storico: 24 per cento. Un dato che stride con la popolarità di Giorgio Napolitano salita all'89 per cento. Del resto il presidente della Repubblica, pur di fronte a episodi che non hanno precedenti nella storia repubblicana, sta cercando in primo luogo di conservare la dignità delle procedure. Si attiene alla Costituzione riversando sul presidente del consiglio la responsabilità delle scelte compiute. E di quelle che compirà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano-Berlusconi, è gelo

Indignati in piazza assedio a Bankitalia

IL PAESE PARALIZZATO

LO STRAPPO ALLE REGOLE

UNA BOCCATA D'ARIA LETTERATURA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

13-OTT-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 2

Scajola: appoggio al governo, ma poi nulla di scontato. Tremonti: avanti con i tagli. Prescrizione breve, voto in settimana

Berlusconi, pressing del Colle

Napolitano: il premier indichi la soluzione. Oggi il Cavaliere alla Camera, domani la fiducia
Le opposizioni unite: non saremo in aula. Draghi: l'Italia deve essere salvata dagli italiani

Napolitano chiede a Berlusconi una «risposta credibile» anche per «capire se la maggioranza è in grado di operare». Il premier oggi parlerà alla Camera, ma le opposizioni non ci saranno. Domani la fiducia. Sul fronte della crisi economica, Draghi richiama alla coesione: «L'Italia deve salvarsi da sola». DA PAG. 2 A PAG. 13

Napolitano: sta a Berlusconi indicare una soluzione

Pressing del Colle: "La maggioranza è in grado di operare?"

LA POSIZIONE

Richiesta di una «risposta credibile» a Parlamento e presidente del Consiglio

il caso

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Le premesse per una crisi di governo, sempre che cercando di provare la propria forza numerica in Parlamento il governo non finisca per mostrare ulteriori sfilacciature, va sfumando in un qualche chiarimento. Auspicato ieri dal Capo dello Stato che ha messo nero su bianco in una nota la richiesta al presidente del Consiglio di una «risposta credibile» anche per «capire se la maggioranza è in grado di operare», dopo il voto martedì che, bocciando per un voto quel Rendiconto dello Stato che è l'architrave della stabilità economica, apre una questione istituzionalmente delicata e anche inedita, e che secondo svariati giuristi e a giudizio di tutte le opposizioni comporta una implicita sfiducia al governo. Quella «risposta credibile» Giorgio Napolitano la chiede «a Parlamento e presidente del Consiglio», poiché sono loro «i soggetti costituzionalmente responsabili.

Alle 10 e mezza del mattino, e dunque ancor prima che fosse la Giunta del Regolamento della Camera a certificare che il documento non è riproponibile tal quale per un nuovo voto, la dichiarazione ufficiale di Napolitano sottolineava proprio il tema della sfiducia parlamentare, della tenuta politica del governo, e in un momento di crisi gravissima: «la questione è se la maggioranza di governo ricompostasi nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese, anche in rapporto agli impegni e obblighi europei». E significativamente, il Presidente della Repubblica segnalava pure di aver «sinora sempre preso imparzialmente atto della convinzione espressa dal governo e dai rappresentanti dei gruppi parlamentari che lo sostengono circa la solidità della maggioranza che attraverso reiterati voti di fiducia ha confermato il suo appoggio all'attuale esecutivo».

La decisione del governo, e l'orientamento dello stesso Berlusconi, era nota sin dalla sera prima: presentarsi non al Quirinale ma in Parlamento e chiedere, per la cinquantatreesima volta, quella fiducia che il voto sul Rendiconto gli aveva di fatto scippato, in una maggioranza perfettamente inconsapevole della gravità di quel voto, e quel che è peggio senza nemmeno il voto del superministro dell'Economia. Pur nella preoccupazione che spira dalle sue parole, Napolitano prende atto delle intenzioni del governo e segnala che è dunque «a Parlamento e presidente del Consiglio che spetta una risposta credibile».

Non è dato sapere se la scelta berlusconiana di non salire al Colle, a differenza di quanto fatto nel '73 e nell'88 - e per rassegnare le dimissione - da Andreotti e Goria abbia provocato o meno qualche irritazione nel Capo dello Stato. Ma è un fatto che nel pomeriggio, dopo aver incontrato il presidente della Camera Fini, Napolitano è tornato sull'argomento segnalando i passaggi che ritiene indi-

LA STAMPA

Berlusconi, pressing del Colle

Premier in aula, l'opposizione non va

Napolitano: sta a Berlusconi indicare una soluzione

spensabili. «Tocca al presidente del Consiglio indicare alla Camera nell'annunciato intervento la soluzione che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del rendiconto e dell'assestamento». E anche «sulla sostenibilità di tale soluzione» i soggetti «competenti a pronunciarsi» sono le Camere e i loro Presidenti. Quanto a Fini, duramente contestato dalla maggioranza anche perché ha rappresentato al Quirinale, nell'appuntamento del pomeriggio, le ragioni delle opposizioni, ha ricevuto i pubblici ringraziamenti del Presidente «per averlo messo al corrente delle ragioni che ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione rendono politicamente complesso il superamento della situazione».

Oggi, mentre Berlusconi parla alla Camera e chiede il voto di fiducia, Napolitano sarà a Genova per un incontro con re Juan Carlos di Borbone e il presidente portoghese su Europa e Mediterraneo.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La Nota

di **Massimo Franco**

Nuova blindatura ma il Colle adesso chiede garanzie

Polemiche sulla scelta delle opposizioni di non ascoltare il premier

È molto berlusconiana, l'idea di sparpagliare i deputati del Pdl in tutta l'aula di Montecitorio, per tamponare i vuoti provocati dall'assenza delle opposizioni. Riflette il senso estetico del presidente del Consiglio; e insieme il tentativo di fingere che l'altro ieri non sia successo niente; che il Rendiconto generale dello Stato bocciato perché mancavano i deputati della maggioranza, in fondo è un provvedimento come gli altri: tanto che rispunterà a ore nel Consiglio dei ministri. Ma la frattura che si è prodotta non sarà così facile da guarire: la nota diffusa ieri dal Quirinale, in cui Giorgio Napolitano chiede al premier di indicare una soluzione alla paralisi istituzionale, ne è la prova.

Anche se la decisione di Pd, Udc e Idv di uscire quando oggi parlerà Silvio Berlusconi, è a doppio taglio. Nella sua platealità, potrebbe aiutare la maggioranza a ritrovare una parvenza di unità: anche perché la fiducia al governo, a questo punto, appare scontata. I problemi si riapriranno subito dopo, quando il centrodestra dovrà ripresentare il rendiconto al Parlamento: un rompicapo giuridico irrisolto. Il gesto di non ascoltare quanto dirà il premier, e di rientrare solo per votargli contro, nell'ottica degli avversari serve a drammatizzare quanto è accaduto e a indicare di chi siano le responsabilità; e a sottolineare il rifiuto del premier di dimettersi. L'opposizione sembra convinta di dover dare un segnale forte: a costo di puntellare ancora per un po' Berlusconi e il suo governo. Ma la convinzione diffusa è che sia comunque agli sgoccioli, e che la fine della legislatura si stia avvicinando rapidamente.

L'incognita è se la situazione si trascinerà fino a dicembre, portando allo scioglimento delle Camere con l'attuale premier ancora a Palazzo Chigi; o se le cose precipiteranno in modo imprevisto come due giorni fa. La dichiarazione fatta ieri dal capo dello Stato fotografa questa incertezza, rimandando a Berlusconi e al Parlamento il compito di chiarirla. Con cautela e insieme nettezza, Napolitano ha chiesto «una risposta credibile» ai soggetti che «ne sono costituzionalmente responsabili». Sono loro, e in primis Berlusconi, a dover dimostrare che esiste ancora la coalizione; e che le Camere sono in grado di legiferare «con la costante coesione necessaria».

Per quanto dovuto a un incidente più che a un complotto, il «no» al Rendiconto ha sminuito il valore e il peso politico dei numeri dei quali Palazzo Chigi si vanta; e probabilmente ha anche avvicinato il voto anticipato nel 2012. Nella richiesta del presidente della Repubblica si avverte l'eco di una situazione deteriorata; e un certo scetticismo sulla capacità di raddrizzarla. Corazzato nella sua imparzialità, Napolitano ricorda di avere sempre «preso atto» di quanto Berlusconi ha sempre sostenuto a proposito della tenuta della sua maggioranza. Ma adesso avverte che occorrono prove più tangibili per «l'innegabile manifestarsi di acute tensioni» nel centrodestra.

«La questione che si pone» è se la coalizione che ha vinto le elezioni appena tre anni fa, e che nel giugno scorso si è «ricomposta con l'apporto di un nuovo gruppo», sia tuttora capace di «garantire adempimenti imprescindibili». Napolitano non dà la risposta che probabilmente vorrebbero le opposizioni. Affida a Berlusconi e ai suoi alleati il compito di dimostrare che sono in grado di andare avanti. Ma l'assenza di comunicazioni fra Palazzo Chigi e il Quirinale sembra aver allungato l'ennesima ombra. Napolitano ringrazia il presidente della Camera, Gianfranco Fini, perché lo è andato a informare della situazione: cosa che Berlusconi non ha fatto. Per un Fini attaccato di nuovo dagli ex alleati per il ruolo politico e non *super partes* che ha svolto da un anno e mezzo a questa parte, non è poco. Significa che non è più tutto come prima neppure per il Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

Aula semivuota

UN GOVERNO «SCIOLTO» E L'INUTILE AVENTINO

L'AULA SEMIVUOTA

L'Aventino inutile e un governo «sciolto»

di ANTONIO POLITO

Dunque oggi Montecitorio sarà un'aula sorda e grigia. Mezzo emiciclo vuoto, disertato dai deputati dell'opposizione per sfregio al presidente del Consiglio, che non si è dimesso neanche dopo la più clamorosa delle bocciature e che sarà dunque punito col contrappasso di una recita senza pubblico, il colmo per un uomo di spettacolo come lui. È un conato di Aventino, quello dell'opposizione, una protesta estrema che accomuna stavolta perfino i moderatissimi parlamentari dell'Udc.

Qualcosa di veramente grave sta accadendo alla democrazia italiana se si arriva a questo. Vuol dire che maggioranza e opposizione non condividono più nemmeno una comune grammatica istituzionale, perché la prima regola dovrebbe dire come diavolo si butta giù un governo, e questo invece non cade nemmeno quando cade, e resta in piedi come un fondale di Cinecittà.

Eppure con l'Aventino del '24, tra l'altro fallimentare, questa protesta non c'entra davvero nulla. Intanto perché qui non c'è un governo che sta per sciogliere il Parlamento, com'era con Mussolini, ma piuttosto un Parlamento in cui si sta sciogliendo il governo. Se proprio si vuole evocare una similitudine con epoche ben più tragiche, più che all'alba di una dittatura nascente siamo al crepuscolo di un'autocrazia morente, e il *casus belli* non è l'omicidio di Matteotti ma il suicidio della maggioranza. Sull'Aventino c'è ormai da molti mesi il ministro Tremonti, sulla soglia del governo come l'altro giorno era sulla soglia dell'aula, dove è rimasto senza votare il «suo» rendiconto. Sull'Aventino ci sono Scajola e i suoi fedeli, che non è un gruppo rock ma una fronda organizzata. Sull'Aventino ci sono i militanti leghisti in rivolta contro il cerchio magico, che non è una saga nordica ma varesotta. Perché dunque, con tutti questi pezzi della maggioranza già sull'Aventino, ci deve andare anche la minoranza?

In fin dei conti, l'opposizione è reduce dal maggior successo parlamentare di questa legislatura. Dovrebbero fare un monumento a Roberto Giachetti, il sagace segretario d'aula del gruppo del Pd che ha letteralmente nascosto tre dei suoi deputati fino all'ultimo minuto per far cadere in trappola la maggioranza e batterla. Invece a lui e a tutti gli altri deputati oggi è stato detto di non andare proprio a Montecitorio, neanche alla buvette. Evidentemente l'opposizione pensa che la si nota di più se sparisce, e non c'è dubbio che così sarà, che farà rumore, scuoterà dal torpore gli italiani che ancora stanno con Berlusconi e scalderà il cuore di quelli che non ci sono mai stati. Bersani, Casini e Di Pietro avranno pensato che una sedia vuota fa più effetto di una testa parlante. Perfino il partito del presidente della Camera non sarà alla Camera. È lotta politica, e in politica come in amore tutto è lecito.

Però, di tutti i mezzi leciti, quello di disertare il pasoliniano Palazzo è certamente il più ammiccante all'antipolitica dilagante, perché sembra voler trasferire la lotta politica in un luogo diverso da quello deputato all'esercizio della democrazia. Un'aula vuota allude sempre a un seggio elettorale vuoto, sa di astensione più che di impegno. E poi dura lo spazio di un mattino, perché il giorno dopo saranno giustamente tutti di nuovo lì a votare la sfiducia al governo. L'opposizione ha tutte le ragioni di protestare contro la paralisi delle istituzioni. È ormai evidente che la maggioranza è tale solo quando si tratta di ibernarsi con i voti di fiducia, ma per il resto è desaparecida. Basti pensare che, nel disinteresse generale, il decreto sulla missione in Libia è ormai scaduto da dodici giorni e non si rinnova per non litigare con la Lega. Neanche le leggi più care al premier, come le intercettazioni, riescono ormai a farsi strada nel Vietnam parlamentare. Tra pochi giorni il Governatore se ne andrà e non c'è ancora il suo sostituto alla Banca d'Italia.

Però da questo grande e pericoloso caos gli italiani si aspettano che emerga qualcuno o qualcosa che sia in grado di raccogliere i cocci e rimetterli insieme, un'opposizione che funzioni come governo *in waiting*, pronta cioè a sistemare le cose, a partire proprio dal pasticcio del bilancio dello Stato che va risolto, perché il danno che provoca al Paese è maggiore di quello che provoca all'avversario politico. Proprio ieri Mario Draghi ha chiesto alla politica italiana di «superare le fazioni e il circolo vizioso dei veti incrociati» per non rendere vani i sacrifici degli italiani. Ecco, oggi di sicuro non accadrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

» **Dietro le quinte** L'impossibilità di rinnovare un credito senza condizioni al premier: la caduta non è stata «un incidente di percorso»

Dopo il tonfo-choc la necessità di un vero ultimatum

Risposta all'«eccezionale gravità» del fatto

Rischi di irritualità
La mossa del Quirinale è in linea con gli ammonimenti usati nella Prima Repubblica quando affioravano questioni di efficienza operativa per governo e Parlamento

Sintonia con Draghi
A convincerlo a scegliere un'iniziativa così stringente l'esigenza di mettere in sicurezza l'economia nazionale in sintonia con le parole scelte ieri da Draghi

ROMA — La fiducia da sola non basta. Non più. Un voto parlamentare di sostegno (e in questa legislatura se ne sono succeduti molti) non è l'alfa e l'omega, il principio e la fine della vita di un governo secondo il principio della circolarità fissato dall'Apocalisse di san Giovanni. Ci vuole altro, oltre ai numeri — condizione necessaria, ma ormai non più sufficiente —, dopo quello che è accaduto martedì. Bisogna cioè dare prova che si è in grado di «operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese». Serve insomma che il premier e le Camere spieghino se possono davvero andare avanti, e lo dimostrino offrendo «una risposta credibile» agli italiani.

Sono queste frasi a riassumere l'assillo di Giorgio Napolitano e a dare il senso di come è maturato l'ultimatum da lui lanciato ieri a Silvio Berlusconi, dopo infiniti «penultimatum». Pressato da diverse parti, e ora perfino dagli *indignados* che assediano Bankitalia, ma pressato soprattutto dal suo stesso intimo disagio, il capo dello Stato decide per un passo molto forte verso il governo.

Qualcuno vorrebbe giudicarlo un passo irrituale e quasi borderline, al limite dell'«esorbitanza», come si diceva un tempo. In realtà ammonimenti del medesimo tenore risuonavano anche durante la Prima Repubblica, quando affioravano delle questioni di efficienza operativa per le due funzioni essenziali in un sistema democratico: 1) la capacità di un governo di governare; 2) la capacità di un Parlamento di legiferare.

Esattamente quel che sta accadendo oggi, con l'esecutivo del Cavaliere semiparalizzato dai dissidi interni e «andato sotto» ben novanta volte dall'inizio della legislatura, e otto solo nel mese di settembre. E l'ultima di queste volte la caduta è giunta addirittura sul Rendiconto generale dello Stato, su cui si fonda l'impianto della stabilità economica e finanziaria del Paese. Un tonfo che conferma sintomi di un conflitto assai aspro nella maggioranza, se non di una sua progressiva dissoluzione. Una bocciatura-choc di una «gravità eccezionale», che non è dunque possibile minimizzare alla stregua di un «incidente di percorso», occasionale e comunque sanabile in fretta, come sostengono fin dai primi momenti i fedelissimi del premier.

Considerarla così significherebbe chiudere gli occhi davanti alla realtà, e Napolitano è il primo a non volerlo fare. In particolare dato che finora ha «sempre preso imparzialmente atto della convinzione espressa dal governo circa la solidità della maggioranza», offrendo a Berlusconi un credito che sarebbe temerario rinnovare senza qualche condizione.

Ecco spiegata la sua doppia sortita di ieri, affidata a un paio di comunicati che si completano l'un l'altro, cadenzando una giornata di caos. Dalla lettura di quelle frasi emerge che il nodo da sciogliere non è di forma, legato quindi semplicemente a procedure e tecnicalità, ma di sostanza. Vale a dire che il presidente del Consiglio deve trarre le conseguenze del voto di martedì e del successivo stop all'iter del provvedimento venuto dalla Giunta per il regolamento di Montecitorio. Deve presentarsi subito in Parlamento e sottoporsi al voto di fiducia. Se Berlusconi non avesse deciso di farlo *sua sponte*, rinviandosi alle Camere da solo, glielo avrebbe chiesto lui in caso di dimissioni (che la prassi gli avrebbe imposto).

C'è poi il ruolo del Quirinale, che Napolitano intende preservare sia rispetto alle spinte della maggioranza sia rispetto a quelle dell'opposizione. A costo di scontentare entrambe le parti. Il capo dello Stato intima ai «soggetti istituzionali responsabili» e coinvolti, governo e Parlamento, di compiere in proprio il percorso appropriato di questi casi, al termine del quale potrebbe scaturire la crisi o la soluzione della crisi. E così, senza consentire scorciatoie, strappi o sconti, riserva a se stesso quella neutralità da arbitro espressamente stabilita dalla Carta costituzionale. Almeno per il momento.

È l'iniziativa più stringente che il presidente della Repubblica potesse prendere e che sposta la sfida tutta sul premier. Il quale stamane, in

un'aula di Montecitorio che sarà disertata dalle opposizioni, dovrà spiegare come intende uscire dal pantano. Dovrà essere «credibile», e non soltanto perché le ultime performance dell'esecutivo sono state via via più incerte e deludenti. Ma perché c'è da mettere in sicurezza l'economia nazionale, come ha rimarcato ieri pure il governatore uscente di Bankitalia, Mario Draghi, con un allarme che suona in perfetta sintonia con quello del Quirinale.

Marzio Breda

L'articolo

La fiducia
Per l'articolo 94 della Costituzione: «Il governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale» (*nella foto, il Quirinale*)

Il voto
«Il voto contrario di una o entrambe le Camere su una proposta del governo non importa obbligo di dimissioni. La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione»

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
13-OTT-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro
da pag. 2

Il (rendi)conto del Quirinale: "B. deve trovare la soluzione"

"DIMOSTRI DI AVERE LA MAGGIORANZA E DI GOVERNARE"

OGGI DDL-TOPPA SUL BILANCIO, MA È CAOS SULLE PROCEDURE

Il premier riferirà alle Camere, domani la fiducia Napolitano: "Dia una risposta credibile"

Fini sale al Colle, la Lega: "Deve dimettersi" I democratici: "Il governo viola le regole"

di Eduardo Di Blasi

La parola chiave è una: credibilità. Il governo dispone o no di una maggioranza politica? È in grado o no di approvare in Parlamento "adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese, anche in rapporto agli impegni e obblighi europei, importanti per il Paese, ivi compresi quelli fondamentali"? Può, in sostanza, governare?

SONO QUESTE le domande che in una nota rilasciata ieri mattina, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rivolge al governo e ai gruppi politici che lo sostengono, dopo la clamorosa bocciatura, mercoledì alla Camera, dell'articolo 1 del Rendiconto Generale dell'Amministrazione dello Stato, evento pressoché unico nella storia della Repubblica.

Il capo dello Stato non nasconde le difficoltà in cui si dibatte una maggioranza "ricompostasi nel giugno scorso" con l'arrivo della piccola truppa degli ex Responsabili capitanata dal ministro Saverio Romano, né "l'innegabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate".

E, anzi, è proprio per questo che Napolitano, dopo aver ricevuto in questi mesi continue rassicurazioni, dal presidente del Consiglio e dai gruppi parlamentari che lo sostengono "circa la solidità della maggioranza", chiede adesso "una risposta credibile". E la chiede a loro: governo e maggioranza.

Silvio Berlusconi non si è visto ieri al Colle, come se il pasticcio dell'altra sera fosse realmente derubricabile a semplice incidente da riparare con il consueto voto di fiducia (in pratica si è inviato "da solo" alle Camere senza attendere che lo facesse il Colle).

Al Quirinale, però, ieri pomeriggio è arrivato a colloquio Gianfranco Fini, presidente della Camera. La Lega ne ha tratto pretesto per accusarlo di essere di parte e chiederne le dimissioni. Dopo l'incontro ecco la seconda nota, in cui il Colle ringrazia il numero uno di Montecitorio per essere stato "messo al corrente delle ragioni che ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione rendono politicamente complesso il superamento della situazione determinatasi a seguito del voto contrario all'art. 1 del rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato". Quel ringraziamento non usuale a Fini è stato letto come un ulteriore rimprovero all'inquilino di Palazzo Chigi, cui adesso "tocca indicare alla Camera, nell'annunciato intervento" di oggi "la soluzione che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del rendiconto e dell'assestamento". Anche questo passaggio non è neutro: è il Presidente del Consiglio a doversi prendere la responsabilità politica dell'enorme pasticcio istituzionale combinato. Non solo: "Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro Presidenti". È la chiusa del secondo comunicato, e anche questa pare portatrice di problemi per l'esecutivo.

Il regolamento della Camera, infatti, non permette di votare di nuovo un provvedimento bocciato dall'aula. Quel progetto di legge andrà quindi fatto decadere prima di ritornare a Montecitorio. Ma come? "Il governo varerà un nuovo disegno di legge con il rendiconto generale del bilancio dello Stato 2010, cambiando l'articolo 1 bocciato", annuncia il ministro della Difesa Ignazio La Russa. Lo farà oggi. Basterà? La partita resta aperta: il governo non può non approvare un "atto dovuto" come il rendiconto 2010, ma il regolamento impedisce di prendere in esame un provvedimento respinto dall'aula prima che siano trascorsi sei mesi.

TOCCHERÀ quindi a Berlusconi riuscire a trovare una formula in grado di non andare a sbattere con l'architettura delle

leggi e dei regolamenti delle Camere. Lo farà oggi a Montecitorio, dopo aver fatto approvare dal Consiglio dei ministri sia il ddl sul rendiconto che la legge di stabilità. Annota il Pd Francesco Boccia: "Senza le leggi di rendiconto e di assestamento non può esserci una legge di stabilità corretta: infatti, quali tabelle intendono allegare al testo se il parlamento non ha ancora approvato i residui finanziari e il bilancio consuntivo? Dunque, in queste ore di assoluto disprezzo delle regole, Palazzo Chigi si appresta a fare un nuovo strappo, di cui davvero non c'è bisogno". Oggi il premier andrà in aula a spiegare alla propria maggioranza (l'opposizione resterà per protesta fuori dall'aula) come intenda procedere. Domani è previsto il voto di fiducia. Umberto Bossi trova anche il tempo di rispondere al Quirinale sulla credibilità del governo: "Per adesso mi sembra credibile, le leggi passano". Avesse votato mercoledì sul rendiconto sarebbe stato anche più credibile.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-OTT-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

NON BASTA AVERE I NUMERI

Non basta avere i numeri quando manca la politica

Secondo i calcoli di palazzo Grazioli i sì saranno 322

Giulio Tremonti a palazzo Grazioli

di MARCO CONTI

I NUMERI per superare lo scoglio del voto di fiducia di domani ci sono: 322, secondo i calcoli di Denis Verdini, 319 per i più prudenti. A mancare è però la politica e la certezza che la maggioranza abbia quella «coesione», sollecitata ieri dal Capo dello Stato, necessaria per affrontare i problemi del Paese. Come già accaduto esattamente dieci mesi fa, Silvio Berlusconi è stato impegnato ieri ancora una volta a mettere insieme i numeri di una maggioranza che deve sostenere un governo e un presidente del Consiglio che oggi prometterà ancora una volta riforme: fisco, giustizia, legge elettorale.

Un canovaccio consunto per il discorso di sempre, con le promesse di sempre, messo insieme a tarda sera dopo una giornata trascorsa al telefono per rincorrere scajoliani e frondisti di ogni genere. La capacità di seduzione del Cavaliere deve essere però decisamente in ribasso se ieri sera lo stesso Scajola definiva «interlocutorio» l'incontro avuto con il Cavaliere, annunciando altre riunioni dopo il discorso del premier.

Oggi e domani alla Camera Berlusconi consumerà per la cinquantatreesima volta il rito del voto di fiducia e chiederà sostegno evocando scenari foschi qualora il Parlamento dovesse decidere di consegnare il Paese «ad un periodo di pericolosa incertezza». Una stabilità divenuta immobilismo. Come dimostra la difficoltà di procedere in tempi rapidi persino a una nomina - quella del nuovo governatore di Bankitalia - che la legge assegna come prerogativa al presidente del Consiglio. O l'incapacità del governo a individuare provvedimenti in grado di rilanciare lo sviluppo rispondendo in questo modo anche all'ennesimo invito di Mario Draghi, prossimo presidente della Bce, che alla politica ha chiesto ieri di rompere il circolo vizioso di privilegi e di coalizioni di interessi, «prima che questo renda impossibili, per veti incrociati e cristallizzati, le misure necessarie per la crescita».

I mancati piani per la crescita, per il Sud, per le infrastrutture, le semplificazioni, le riforme delle professioni - annunciati più volte e svaniti nel mare dei processi lunghi e brevi - pesano sulla maggioranza forse più del «complotto mediatico-giudiziario» che Berlusconi oggi denuncerà di nuovo in aula.

«Sarà un discorso stringato», assicurano i suoi con tono sollevato, nel quale non mancheranno attacchi «all'irresponsabile opposizione» che non sarà ad ascoltarlo in aula. Poche cartelle con tante promesse, meno una: nessun accenno al passo indietro nel 2013 chiesto dai frondisti.

«L'incidente tecnico», come verrà oggi definito lo scivolone in aula di martedì sul Rendiconto generale dello Stato, permetterà a Berlusconi di difendere ed esaltare il governo che «ha difeso il Paese dal rischio Grecia» e di annunciare un ddl sullo sviluppo «non a costo zero».

Più o meno la stessa promessa fatta a febbraio dal Cavaliere davanti ad una telecamera, dopo un Consiglio dei ministri straordinario convocato «per dare una scossa all'economia». Ieri sera a palazzo Grazioli, non c'era l'ottimismo di otto mesi fa. Tantomeno la certezza di poter riuscire a durare continuando a confondere gli annunci con gli impegni, i soldi stanziati con i soldi utilizzabili. Anche ieri Berlusconi ha scaricato su Tremonti la responsabilità di un ddl sulla crescita sostanzialmente ancora vuoto e privo di risorse, ma nell'assalto dei frondisti si coglie da giorni anche la delusione per «l'incapacità del Cavaliere di tornare ad essere quello del '94» che prometteva liberalizzazioni in ogni campo.

Ingabbiato e con il Pdl impegnato in una sorta di «Guerra dei Roses» con il partito del Nord di Bossi e Tremonti, Berlusconi è stato costretto ieri a spiegare ai suoi anche perché non passa la mano al segretario Alfano: «Se lo facessi finirei col bruciarlo, perché Bossi non ci starebbe e anche da noi non tutti sono d'accordo». Un motivo in più per non fare oggi promesse di «passi indietro» e per promettersi ancora una volta con l'amico Senatùr «che le liste elettorali le faremo ancora noi nel 2012».

Le due ore di incontro di Bossi e Calderoli a palazzo Grazioli confermano come il Cavaliere, dopo mesi di immobilismo, tenti di spezzare l'asse del Nord portando dalla sua la Lega su un pacchetto-crescita corposo e in grado di superare le perplessità dei frondisti di Scajola e Pisanu. Nel Consiglio dei ministri di stamane, che precederà il discorso del premier in aula, si capirà se la notte è servita al presidente del Consiglio per riscrivere gli equilibri interni alla maggioranza. O se, come è probabile, il partito del Nord, continuerà a dare i tempi al governo e alla legislatura costringendo tutti i ministri a subire un altro taglio lineare alla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Berlusconi, pressing del Quirinale
«L'Italia si salvi da sola»

Quotidiano Milano

MF

13-OTT-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 10

Qui la vera manovra è dare stabilità al governo

DI ANGELO DE MATTIA

L'approvazione, da parte delle Camere, del Rendiconto consuntivo dello Stato costituisce un espresso adempimento costituzionale (art.81 della Carta). Il *redde rationem*, la rendicontazione, è uno dei fondamenti della democrazia parlamentare. Interviene dopo il giudizio di parificazione emesso dalla Corte dei conti. Ai tempi era addirittura alla base dei rapporti tra il principe e il tesoriere. Sul dovere di rendere conto del proprio operato in materia economico-finanziaria è stato costruito il più generale dovere di dar conto di come si sono esercitate le funzioni inerenti al proprio mandato, la cosiddetta *accountability*.

Al di là delle prassi parlamentari, dunque, l'approvazione in questione non può considerarsi, almeno dal punto di vista costituzionale, un atto routinario, di esclusiva valenza formale. Non lo si potrebbe considerare tale neppure in una società di capitali, l'esperienza ricordandoci che, a volte, è stata sufficiente, prima o durante le assemblee, soltanto qualche dichiarazione di voto contrario a far precipitare la crisi negli organi di vertice. La non approvazione non può affatto configurarsi come un incidente tecnico.

Nella difficile congiuntura che stiamo vivendo, mentre, all'interno, ci si accinge a promuovere norme per la crescita, confrontandosi con il difficile problema del reperimento delle occorrenti risorse e, in campo europeo, il quadro si fa vieppiù preoccupante per una crisi che, come ha detto Jean-Claude Trichet, sta diventando sistemica ed estendendosi a Stati Uniti e Giappone, la mancata approvazione da parte della camera dei Deputati (desumibile dalla bocciatura dell'art.1), martedì, di questo atto fondamentale non potrà non suscitare interrogativi e disorientamento - e non saranno i primi - anche all'estero. Abbiamo sempre detto che è fondamentale per l'azione di contrasto della crisi il rafforzamento della credibilità del governo e della maggioranza con la conseguente capacità di suscitare fiducia nel risanamento della finanza pubblica e nel rilancio dell'economia.

Ecco perché, quali che siano le procedure parlamentari individuate per trovare la soluzione dello specifico problema determinatosi con la suddetta bocciatura, restano fondamentali gli interrogativi e le preoccupazioni espresse dal capo dello Stato per i riflessi istituzionali della bocciatura stessa. Decisiva è la questione, da lui sollevata, di accertare se cioè la maggioranza di governo sia in grado di operare con la costante coesione necessaria a garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del Paese, anche in relazione agli impegni e obblighi europei. Si rifletta sull'aggettivo «costante», che sta a significare che non basterebbe una fiducia delle Camere a intermittenza, accordata un giorno, ma in seguito di fatto messa in forse, attraverso la non approvazione di atti parlamentari di rilievo, ai quali si può collegare, in definitiva, una questione di stabilità e di prospettive dell'esecutivo.

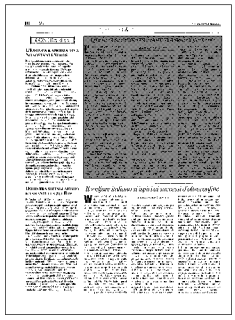
Il punto richiamato dal presidente della Repubblica è cruciale. Pone in termini chiarissimi il problema sostanziale - prima ancora di quello relativo ai modi per rimediarvi - che è sorto con il voto di martedì scorso.

Addirittura, si può dire che quest'ultima è la spia di una situazione che abbisogna di un netto, definitivo chiarimento, in nome delle certezze che si impongono mentre la navigazione si fa assai difficile a causa della crisi economica, per evitare che si arrivi alla condizione della nave senza nocchiere in gran tempesta. Ovvero, più che la spia potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso. Oggi, Berlusconi riferisce alla camera per porre poi probabilmente la questione di fiducia.

Si avvicinano, come accennato, delicati impegni internazionali, dal vertice europeo del 23 ottobre al G20 di Cannes dei primi di novembre. All'interno, accanto alla ricordata decisione da assumere con il decreto-sviluppo, pende ancora la scelta per la nomina del governatore della Banca d'Italia intorno alla quale si sta svolgendo una sconfortante telenovela - dopo che sembrava essere stata imboccata una via rispettosa innanzitutto dell'autonomia dell'Istituto - fatta di nomi esterni che elidono altri nomi esterni e così via. Mentre il premier, che pure giustamente rivendica la sua prerogativa esclusiva nella designazione, continua nel temporeggiamento, che non evoca affatto quello di Quinto Fabio Massimo.

Per affrontare nel migliore dei modi questi impegni corposi occorrerebbero convergenze ampie, anche solo nelle proposte. In ogni caso, restando all'attuale quadro politico, ai problemi incombenti rigorosamente posti dal capo dello Stato sono, come egli ha detto, il presidente del Consiglio e il parlamento che debbono dare una risposta credibile. Si potrebbe mai continuare proprio ora, nel pieno della tempesta economico - finanziaria in Europa, con la confusione e le incertezze nel governo, nel parlamento e senza provvedere a indicare il nuovo governatore? O piuttosto un tale seguitare sarebbe sintomo di un *cupio dissolvi*? A prescindere qui dagli acuti problemi politici e sociali, si può dire che la prima manovra economica seria e organica sarebbe quella di presentare, finalmente, un quadro politico stabile, credibile ed efficiente. È pura utopia?

(riproduzione riservata)



Quotidiano Milano

MF

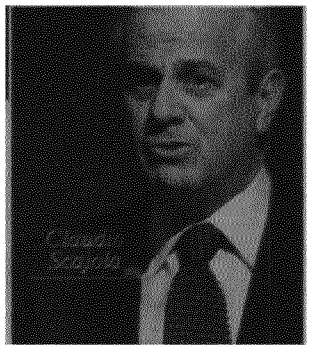
13-OTT-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 4

NAPOLITANO AL GOVERNO, LA MAGGIORANZA OLTRE CHE NUMERICA DEVE ESSERE POLITICA

Non è solo una questione di fiducia

Per il Colle servono una costante coesione e scelte rapide, soprattutto in campo economico. E tocca a Berlusconi proporre soluzioni credibili. Intanto le opposizioni oggi non ascolteranno il premier. Scajola pronto a smarcarsi



DI ANTONIO SATTA

Il messaggio che il capo dello Stato ha inviato ieri a Silvio Berlusconi, tramite due diverse note, è chiaro: la campana dell'ultima corsa è suonata. O il governo dimostra di poter governare, e lo fa concretamente, non solo portando a casa un ennesimo voto di fiducia, oppure bisognerà prenderne atto. E governare vuol dire trovare in primo luogo una soluzione credibile per superare il vulnus della bocciatura del Rendiconto generale dello Stato, ma anche presentare in fretta il disegno di legge sullo sviluppo e chiudere immediatamente la questione della successione a Mario Draghi in Banca d'Italia. Ovviamente il testo dei comunicati è più felpato, ma il senso emerge comunque chiaramente. Al premier e al Parlamento tocca dare, sostiene il Quirinale, «una risposta credibile», assicurando che la maggioranza è «in grado di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese».

Non è quello che volevano le opposizioni, che dopo aver bocciato nella giunta del Regolamento (dove hanno la maggioranza) la possibilità di emendare il testo bocciato (è passata l'interpretazione che l'articolo 1 non approvato fa decadere l'intero provvedimento), chiedevano una presa d'atto della crisi politica. La richiesta è stata portata al Colle, in modo decisamente irrituale, dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che come ha riferito una seconda nota di Napolitano, ha messo al corrente il Capo dello Stato «delle ragioni che ad avviso dei presidenti dei gruppi parlamentari di opposizione rendono politicamente complesso il superamento della situazione determinatasi». Ma, scrive sempre il Quirinale, tocca a Berlusconi nel suo discorso di oggi indicare «la soluzione che possa correttamente condurre alla dovuta approvazione da parte del Parlamento del Rendiconto e dell'assestamento. Sulla sostenibilità di tale soluzione sono competenti a pronunciarsi le Camere e i loro Presidenti». Sul tipo di soluzione, insomma, il Quirinale non entra in campo, l'importante è che le camere l'approvino, ma nel testo del Quirinale c'è anche un passaggio, tanto criptico quanto polemico, nei confronti del Premier. Napolitano, infatti, non ha solo chiarito il motivo della visita di Fini, ma ha anche ringraziato il presidente della Camera di averlo messo al corrente della situazione. Critica implicita a chi, finora, non ha trovato il tempo di farlo. A Palazzo Chigi, però, nessuno ha raccolto il segnale, preferendo incassare il via libera al dibattito e soprattutto al verdetto che seguirà il giorno dopo, con il voto di fiducia. Subito dopo il governo presenterà al Senato un nuovo Rendiconto, con qualche modifica marginale all'articolo 1. Un testo che sarà approvato oggi in consiglio dei ministri, insieme al disegno di legge sulla Stabilità *(vedi altro articolo in pagina)*.

Questa, insomma, la soluzione tecnica. Quella politica si presenta però più ardua. Berlusconi farà oggi il suo intervento alla Camera, rivolgendosi alla sola maggioranza, Perché le opposizioni lasceranno, l'emiciclo appena lui inizierà a parlare. Non è un Aventino, che pure ieri si era temuto, ma è un segnale forte rivolto all'opinione pubblica che sta fuori del Palazzo, e anche a quella parte della maggioranza che vuole aprire una nuova fase politica. Per farlo, dicono implicitamente le opposizioni, dovrà decidersi a dissociarsi dal premier. E qui si entra nel nodo più delicato per Berlusconi.

Domani le opposizioni torneranno in aula per votare contro la fiducia e ai loro voti non si aggiungeranno quelli della pattuglia frondista di Claudio Scajola. Ma il sostegno dell'ex ministro dello Sviluppo Economico e dei suoi non è garantito per sempre. Ieri l'ennesimo incontro tra il Premier e il capo dei frondisti, secondo quanto riferiscono alcuni deputati del Pdl, è andato molto male, Scajola non molla nella richiesta di un passo indietro del premier, avendo in mente il precedente

Non è solo una questione di fiducia

del governo Dini, un esecutivo di sostanziale unità nazionale, con al centro i provvedimenti economici (basta riprendere la cosiddetta agenda Draghi, sostiene uno degli scajolani, che fa notare come proprio ieri il governatore sia tornato a richiedere interventi rapidi sullo sviluppo). Ma questa è proprio l'unica soluzione che Berlusconi vuole evitare, puntando ad arrivare incolume fino a gennaio e magari votare in primavera con il vecchio sistema elettorale.

Se, come dicono i sondaggi, perderà, avrà almeno una sorta di minoranza di blocco, tra l'altro composta da fedelissimi, visto che con il cosiddetto porcellum non ci sono preferenze e le liste le decide il partito. Da qui a gennaio, però, ci saranno decine di voti parlamentari Ecco perché il ruolo di Scajola & c. diventa cruciale. A chi gli ha ricordato la sollecitazione del Quirinale a ritrovare credibilità, Umberto Bossi, ha risposto che il governo «per adesso mi sembra credibile, le leggi passano». Ed è quel «per adesso» che preoccupa Berlusconi.

(riproduzione riservata)

Settimanale Milano | panorama | 19-OTT-2011
Diffusione: 404.761 | Lettori: 2.607.000 | Direttore: Giorgio Mulè | da pag. 23

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Caro Silvio, in politica **non contano solo i calcoli** ma anche le decisioni: ecco quali dovresti prendere

Quante volte ci siamo detti che in politica la decisione è tutto. Anche per Silvio Berlusconi arriva il giorno o il momento delle grandi decisioni. Ma la faccenda è più complicata di quanto si potrebbe pensare. Infatti il presidente del Consiglio, che è un imprenditore per nascita e formazione e vocazione, nutre un tremendo pregiudizio, che può fotterlo. Per lui in azienda, nel business, nel destino dell'intrapresa e nell'avventura del guadagno, si può e si deve decidere, rischiare, darci dentro con tutta la forza possibile. Ma in politica, pensa l'uomo privato, il lombardo che è in lui, bisogna starci più attenti. In politica non ci sono decisioni, ma solo calcoli. Per essere più chiari. Se devi fondare una tv che non c'era, che rompe il monopolio e cambia l'Italia, allora il calcolemus non basta, ci vuole la visione e ci vuole un coraggio da leoni. Devi prenderti una fetta di torta che in teoria spetta ad altri, e tutta per la tua compagnia industriale, e devi farlo prima che il tempo ti elimini dalla corsa, e devi farlo in una logica da squadra dirigente e da allenatore che assomiglia a quella di una partita di pallone. La zona Cesarini, il limite fatale di fine partita, devi averla sempre in mente. Sarai prudente, ma alla fine deciderai la sostituzione che conta, lo schema di gioco che protegge il risultato se sei in vantaggio o strappa il pareggio o la vittoria se sei in svantaggio. E i numeri in economia aziendale seguono le grandi scelte, e vi corrispondono alla perfezione.

In politica, questa zona della psiche e dei rapporti umani sempre ancora inesplorata, Berlusconi pensa che debba prevalere il calcolo. Achille negli affari, diventa Ulisse nella leadership di un paese, nelle relazioni tra le forze e i partiti in campo. Ma Ulisse senza Achille non fa l'epica della decisione, non fa il suo senso agli occhi di chi legge e vota e affida a un capo il suo consenso. Le Colonne d'Ercole arrivano alla fine per tutti.

Il calcolo universale, ecco una metodologia del rinvio, del prendere tempo, del fare le cose anche a metà, se necessario, che fa parte della politica ma non la esaurisce, soprattutto in tempi eccezionali, quando l'avversario ti stringe alla gola il suo nodo scorsoio.

Sulle tasse, sullo sviluppo, sulla decisione di dare un nuovo indirizzo al Paese nel senso degli investimenti, del lavoro, dell'ottimismo, per scardinare il modo di vedere le cose dei declinisti e dei catastrofisti, su tutto questo c'è poco margine per calcolare, c'è il margine stretto della decisione finale. Berlusconi ha davanti a sé una sola possibilità: dimostrare che fa sul serio, che ha sempre fatto sul serio. L'Italia può e deve essere curata con la terapia promessa agli elettori nelle ultime politiche, e dal medico che gli elettori hanno scelto. Con tutta la forza decisionale della politica, e nient'altro.

«Ora basta», la parola d'ordine demagogica in nome della quale vogliono fare nuovi ribaltoni e correre i rischi del pasticcio, Berlusconi la deve rovesciare come una frittata ben fatta, deve farla sua. Deve provarci, correre il rischio, dare per scontato un conflitto aspro nelle istituzioni e nella società: e deve dare il segno di un cambiamento rigoroso e profondo, facendo vedere che la fiducia in lui, e perfino la fede in lui di un paese come questo, ha una sua giustificazione. Non è teologia o astrazione, è politica. Se vuole sottrarsi al destino che gli altri hanno preparato per lui, la caduta o l'inabissamento dopo una lunga consunzione, deve decidere.

Non è difficile alla fine il che cosa fare, anche se è difficile realizzarlo. Un decreto prende su di sé, in materia di sviluppo e di futuro, tutte le decisioni indicate nella lettera della Banca centrale europea, e in più l'Italia fa sapere all'Europa dei burocrati e agli stati nazione amici che questa è l'ultima chance per lei e per loro. Noi siamo indispensabili all'Europa come e più di quanto l'Europa sia indispensabile a noi. Per difendere l'euro dall'assalto dei mercati, e insieme per dare un senso della vita e del lavoro a giovani e anziani, a donne e uomini, a imprese e artigiani e commercianti, bisogna cambiare, e lo strumento del cambiamento è questo governo. Questa è la decisione che salva, superiore a ogni calcolo che perde. ■

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

EMERGENZA E COESIONE

Il Paese merita maggior rispetto

Il Paese merita rispetto

di **Guido Gentili**

Ancorché Acciaccata (la doppia A di un possibile rating versione italocentrica) e molto indebitata (il Financial Times ha però scritto che il nostro debito è una scommessa migliore della vera tripla A inglese), l'Italia è la terza economia dell'eurozona, la seconda potenza manifatturiera europea e il Paese in cui la sua diffusa imprenditorialità, nonostante gli ostacoli, resta un caso studiato in tutto il mondo.

Ieri Mario Draghi, in pratica nel suo discorso di commiato da Governatore della Banca d'Italia prima di assumere la guida della Banca centrale europea (Bce), ha detto che nel Paese «non mancano vitalità e voglia di crescere» e ha fatto appello alla politica perché spezzi il «circolo vizioso» dei veti incrociati posti dalle «robuste coalizioni distributive» che impediscono la crescita. Il tutto, all'insegna di un condivisibile presupposto di fondo: dobbiamo convincerci che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani.

Già, la politica. Nel pieno di una crisi internazionale senza precedenti, il Paese merita, prima di tutto, di essere governato in modo efficace e credibile. A tutti coloro cui spetta questo compito, a partire dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è richiesto, nell'esclusivo interesse nazionale, un impegno commisurato agli obblighi assunti in Europa. Non ci sono scorciatoie e furbizie tattiche che tengano, compresa quella di un governo-non-governo sostenuto da una maggioranza che brilla più per i suoi contorcimenti politici interni che per saldezza programmatica e chiarezza d'intenti.

Dopo il voto alla Camera che ha bocciato il rendiconto dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sollecitato Berlusconi (oggi il suo discorso alla Camera e domani il voto di fiducia) e la maggioranza a dare una risposta netta sulle reali possibilità di azione di questo Governo nella stagione in cui l'Italia, un giorno dopo l'altro, da un'asta di titoli pubblici all'altra, è sottoposta sui mercati a un esame severo di credibilità a colpi di tassi d'interesse.

Conteranno alla fine i numeri, è evidente, ma è altrettanto un fatto che questo voto di fiducia, oltre che dall'aritmetica parlamentare, deve essere corroborato da una scelta politica trasparente, inequivoca e puntuale sul da farsi nei prossimi giorni. Se il presidente del Consiglio, chiuso fino a ieri nell'angolo delle mediazioni che producono solo altre mediazioni, non è in grado di dare questa risposta piena ed esaustiva, non sarà una maggioranza raccogliticcia, istituzionalmente sciatta e divisa al proprio interno ad evitargli da qui a poco un'altra débâcle parlamentare che lo porterà dritto alle dimissioni e alla dichiarazione di fallimento di una lunga esperienza politica incarnatasi nella sua persona.

Occorre agire con rapidità, è stato già perso troppo tempo, ha osservato Draghi. La road map tracciata da Bankitalia è quella suggerita dal buon senso oltre che dalle evidenze economiche e finanziarie. Il costo del debito sta salendo, ed è indispensabile che i decreti attuativi (per i tagli permanenti alla spesa corrente) figli della manovra-bis che punta al pareggio di bilancio entrino in pista prima possibile. Ma è urgente spingere anche sul pedale della crescita, e il discorso si sposta sulla (fin qui) dimenticata politica di sviluppo, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti vorrebbe "a costo zero" e che il premier vorrebbe invece più incisiva. Un motivo di tensione profonda tra i duellanti di questa stagione che fa il paio con la controversa scelta del successore di Draghi al timone della Banca d'Italia.

Sono tutti terreni, questi, dove la coesione politica e sociale (metodo più volte richiamato da Napolitano), anche oltre il recinto della maggioranza, potrebbe far fruttare qualcosa di più e di meglio dello scontro permanente dentro la coalizione di governo e tra la maggioranza e l'opposizione. Draghi ha fatto riferimento ieri agli anni della lotta contro il terrorismo «in cui si manifestò la concordia di fondo del Paese, al di là del necessario e duro confronto politico». Abbiamo oggi bisogno della stessa ispirazione e della stessa intelligenza, ha concluso.

È un richiamo che fa riflettere e che può far certamente discutere. Sappiamo però come andò a finire molti anni fa: la battaglia contro il terrorismo fu vinta. Oggi dobbiamo cercare un'altra salvezza, per noi e per l'Europa, non meno cruciale. La troveremo, certamente, ma non sappiamo ancora come.

«Berlusconi dia risposte credibili»

Rinnovabili strategiche ma destabilizzano le reti

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio che la fiducia finisca al non-governo
Il rischio che la fiducia sia data, più che al governo, al non-governo

Procedure corrette ma il problema resta la credibilità politica, come nota il Quirinale

Basta al governo la fiducia del Parlamento per andare avanti? La risposta dovrebbe essere ovvia: sì, perché così prevedono le regole costituzionali. E dopo la sconfitta sul rendiconto generale dello Stato era indispensabile per il presidente del Consiglio correre in aula a verificare le condizioni della maggioranza.

Quindi Berlusconi agisce in modo formalmente corretto, anche nel momento in cui ripresenta il testo completo del rendiconto bocciato. Certo, esistono ragioni non banali di sensibilità politica che avrebbero dovuto suggerirgli di presentare le dimissioni a Napolitano subito dopo lo smacco.

Era quello che accadeva nella Prima Repubblica, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti. In ogni caso, come ha rilevato il costituzionalista Augusto Barbera, meglio avrebbe fatto il premier a salire le scale del Quirinale e a concordare con il capo dello Stato i passi da compiere, compreso il dibattito a Montecitorio.

A questo punto stiamo per assistere alla Camera al più importante fra gli innumerevoli voti di fiducia chiesti a raffica dall'esecutivo in carica. Potrebbe essere l'ultimo, se il malessere della maggioranza si tramutasse in un atto di rivolta. E ci si può ribellare non solo votando a sfavore, scelta comunque difficile, ma anche assentandosi, cioè non partecipando. Detto questo, quante probabilità ci sono che Berlusconi cada domani con voto palese? Davvero poche, in pratica nessuna. Eppure pochi credono che la fiducia afferrata per la coda gli garantirà una navigazione tranquilla. Nessuno prevede che il voto darà vita, quasi per magìa, al «rilancio» del governo, finalmente libero di essere efficiente e volto - come dice Alfano - a realizzare uno snello programma di fine legislatura.

La realtà è molto diversa e non solo perché il presidente del Consiglio ha già fatto mille volte il discorso del «rilancio». Non solo perché egli parlerà davanti a un'aula vuota per metà, disertata da tutte le opposizioni. Scelta in sé discutibile, dal sapore molto «aventiniano», ma di forte impatto mediatico, in grado di trasmettere un'idea di desolazione e di «fine regno». Del resto, i veri problemi del presidente del Consiglio sono gli stessi che esistevano prima del passaggio parlamentare e continueranno a esistere dopo: la nomina al vertice della Banca d'Italia, il profilo del decreto sviluppo, l'impossibilità di opzioni concrete per aiutare la crescita. Sullo sfondo, il determinante rapporto con la Lega che si va indebolendo giorno dopo giorno.

Dunque si torna alla domanda iniziale: basta la fiducia? Sul piano politico no, non basta, se il campo è occupato da una maggioranza sfiancata e inerte. Una maggioranza che da un lato dice sì al governo e dall'altro è virtualmente in crisi. Il rischio è che si entri in un terribile ping-pong: incidente parlamentare seguito da voto di fiducia, poi nuovo incidente e nuovo voto di fiducia. E così via per i prossimi mesi. Un corto circuito che il paese non merita. In fondo è questo che Napolitano ha voluto dire con la nota di ieri mattina, in cui ha parlato di necessaria «credibilità» del governo. Non è una forzatura costituzionale, come qualcuno ha voluto credere, ma una realistica fotografia della situazione. Dalla quale non si conosce con certezza la via d'uscita.

In altri termini, il pericolo è che domani sia data la fiducia non al governo, ma al non-governo. Per esorcizzare questa prospettiva Berlusconi dovrebbe fare un intervento imprevedibile. Annunciare novità anche sulla struttura del governo. Comunicare il nome del nuovo governatore di Bankitalia. Offrire garanzie che non esistono più problemi né con la Lega, né con Scajola e nemmeno con i Responsabili. Se non farà almeno un paio di queste cose, prepariamoci al prossimo incidente, alla prossima tappa di un declino inarrestabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino

LA STAMPA

13-OTT-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi

da pag. 3

Taccuino

MARCELLO SORGI

Tra Aventino e conto alla rovescia

L'Aventino dell'opposizione e l'intervento di Berlusconi pronunciato davanti a una Camera per metà deserta segneranno oggi il punto più basso della legislatura, dopo la bocciatura del governo sul rendiconto di martedì e il caos che ne è seguito per tutta la giornata di ieri. Il rifiuto del premier di prendere atto della gravità dell'accaduto e seguire la prassi adoperata dai suoi predecessori di presentarsi dimissionario al Quirinale ha determinato una battaglia procedurale e politica di inaudita durezza. Il centrodestra è prima stato messo in minoranza nella giunta del regolamento che ha considerato «chiuso» l'iter del provvedimento bocciato, bloccando la manovra del governo che tendeva a ripresentarlo subito al voto dell'aula. I capigruppo dell'opposizione hanno poi chiesto al presidente della Camera di recarsi al Quirinale e informare il Capo dello Stato dello sconcerto seguito alle mancate dimissioni dell'esecutivo.

Napolitano, che aveva diramato in mattinata una prima nota in cui chiedeva a Berlusconi di adoperarsi per trovare uno sbocco condivisibile all'incidente del giorno prima, quando Fini è salito al Quirinale, s'è trovato di fronte alla richiesta delle opposizioni di un suo diretto intervento sul premier, che, va detto, a parte le difficoltà di metterlo in atto, non avrebbe sortito alcun effetto, viste le resistenze del Cavaliere. Di qui una seconda nota del Capo dello Stato, che ringraziando Fini per la sua missione si limitava a prendere atto del malessere manifestato da centrosinistra e Terzo polo e invitava nuovamente governo e Parlamento a cercare una soluzione.

Difficilmente tuttavia questa soluzione nascerà da un accordo. Berlusconi infatti è deciso a portare a casa una nuova fiducia entro domani, se possibile con una maggioranza a numeri accresciuti. Il nuovo voto sul rendiconto, a suo giudizio, dovrebbe venire poi di conseguenza. Ma è proprio su questo punto che l'opposizione non intende fare sconti. È prevedibile che a conclusione del primo giro di dibattito e dopo il voto di fiducia la questione torni al giudizio del Capo dello Stato. Con l'aria irrespirabile di queste ultime settimane, Napolitano potrebbe trovarsi presto a decidere anche sulla conclusione anticipata della legislatura.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-OTT-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

"Via dall'aula quando parla il premier non saremo complici della paralisi"

Intesa tra Pd, Idv e Terzo Polo: ma voteremo la sfiducia

CASINI
"L'Italia sprofonda sempre di più nel discredito internazionale e Berlusconi coinvolge tutti noi nel discredito".

DI PIETRO
"Berlusconi in Aula se la suonerà e se la canterà da solo. Come Nerone con la cetra..." ha detto il leader Idv

BOCCHINO
"Sarebbe opportuno che Napolitano convocasse il presidente del Consiglio per le dimissioni".

Il compromesso raggiunto in un vertice dei capigruppo Bersani: "Quella di oggi non sarà una fiducia ordinaria, bisogna segnare uno stacco"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Scelgono il vuoto e il silenzio, le opposizioni. Per dire che questo non è un voto di fiducia qualunque, che davanti alla caduta sul rendiconto dello Stato il premier avrebbe dovuto dimettersi, Pd, Idv, Udc, Fli, Api e Libdem non saranno in aula. Stamattina alle undici Silvio Berlusconi parlerà a un emiciclo semivuoto, farà promesse e prenderà impegni davanti ai deputati della maggioranza, completamente ignorato da centrosinistra e terzo polo. Che non prenderanno parte neanche al dibattito, o alle dichiarazioni di voto. Silenzio, appunto, per dire più forte che la frattura è grave e non sanabile. «Per far salire la tensione e drammatizzare la crisi», spiega un dirigente del centrosinistra. Rientreranno solo al momento del voto di fiducia, probabilmente già domani a mezzogiorno. E voteranno il loro no quindi, «per rispetto delle istituzioni repubblicane e del Parlamento». Insomma un Aventino a metà.

La decisione è il risultato di riunioni incessanti: ieri mattina a Montecitorio si sono visti Pier Luigi Bersani, Pier Ferdinando Casini, Francesco Rutelli. Sono andati da Fini, a manifestare tutto il loro disagio. E la riunione dei capigruppo ha deciso che quel disagio fosse il presidente della Camera a portarlo al Colle, suscitando ancora una volta le ire del centrodestra su un ruolo a loro dire partigiano del leader fli.

Poi, in aula, Casini - il più scettico sulla scelta dell'Aventino - spiega: «Con il voto di ieri è scoppiata una sorta di bomba atomica in un Paese sempre più distante dalla politica. E tutto questo perché Berlusconi non vuole lasciare la poltrona di presidente del Consiglio. Questa è la realtà, il resto sono chiacchiere». Ci sono altri incontri, i partiti si riuniscono uno a uno, a sera si vedono tutti i capigruppo di opposizione. E si trova il compromesso: non esserci ma votare. A premere per il coup de thèatre sono stati a sorpresa i popolari del Pd, la segreteria non era convinta, ma a sera la linea è decisa: «Per noi la situazione non può rimanere come è stata finora - dice il segretario Bersani - quella che Berlusconi chiederà domani non è una fiducia ordinaria, bisogna segnare uno stacco». «Fiducia farsa», la chiama il capogruppo Franceschini. Antonio Di Pietro usa la stessa immagine finita sul *Financial Times* il 22 settembre: Berlusconi che come Nerone suona la cetra mentre Roma brucia. «Lasciamo che se la canti e se la suoni da solo», dice il leader Idv, e affonda: «Un Parlamento nel quale un giorno si vota la sfiducia con il bilancio consuntivo e il giorno dopo si vota la fiducia, dopo che evidentemente alcuni deputati hanno incassato la seconda "rata", non è un Parlamento democratico, ma di stile mafioso».

Altrettanto duro Nichi Vendola, che a *Repubblica* dice: «Quel che accade segnala quanto profonda sia la voragine che si è creata tra Berlusconi e il resto del mondo. In quella voragine, il premier sta trascinando le istituzioni e l'intera società italiana. Sullo sfondo di questa crisi drammatica si sta consumando una feroce lotta per il potere interna a tutti i partiti del centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma — Il Riformista — 13-OTT-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Emanuele Macaluso da pag. 1

Senza il minimo senso dello Stato

DI EMANUELE MACALUSO

Come è noto Silvio Berlusconi non ha un pur minimo senso dello Stato. E in queste ore ne abbiamo la prova. Infatti ci sono momenti in cui, anche persone politicamente ciniche, - la storia ne elenca molte anche ai vertici delle istituzioni - si arrendono di fronte a un baratro che può coinvolgere tutto e tutti. Oggi siamo proprio a questo punto: c'è una crisi economico-sociale devastante e un governo che non è più tale, è diventato quindi uno dei fattori della crisi stessa.

La dichiarazione di ieri del presidente della Repubblica, dopo il voto negativo della Camera sull'art. 1 del Rendiconto Generale dell'Amministrazione dello Stato, è un atto eccezionale e significativo del carattere che ha assunto la crisi politica. È un richiamo urgente e chiaro sulle responsabilità che in questo momento hanno il presidente del Consiglio e il Parlamento: per essere più precisi, la maggioranza parlamentare.

Il problema a cui accenna il Presidente non è quello di reiterare un voto di fiducia, dopo quelli che si sono susseguiti in questi mesi, ma quello di mostrare la capacità di questa "maggioranza" di «operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese, anche in rapporto agli impegni europei».

Questo dice il capo dello Stato. E chi ha un minimo rispetto per le istituzioni, non può onestamente dire che l'attuale "maggioranza" che sforna fiducia sia in grado di adempiere ai compiti indicati dalla nota del Quirinale. Il fatto che Berlusconi vada alla Camera a ripetere il rito della fiducia e che nella maggioranza non si alzi nessuno per dire la verità agli italiani è di una gravità estrema.

I "partiti" della coalizione governativa, Pdl e Lega, sono in frantumi, i loro capi e padroni, Berlusconi e Bossi, sono cotti e stracotti, ma sono due formazioni che non conoscono regole, statuti, confronti politici, votazioni e dialettica democratica per giungere a un ricambio di leadership.

In questo contesto i voti di fiducia in Parlamento allargano il vuoto che c'è tra il Paese e le istituzioni e si alimenta l'antipolitica.

Infatti, quella italiana sembra una crisi senza via d'uscita e si dà voce a chi pensa e dice che il sistema democratico non sia più in grado di funzionare e di rispondere positivamente ai processi politici sociali che attraversano il paese. Non è così.

A questo punto, però, l'opposizione non può solo dire no in Parlamento e chiedere le dimissioni del governo. I partiti e i parlamentari dell'opposizione si riuniscano e indichino agli italiani un possibile governo di transizione, e le poche cose da fare, tra cui, la legge elettorale, e un leader che possa guidarlo.

Si aprirà così una nuova fase della politica italiana.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

La fronda nel Pdl

E Scajola dice «Non lo pugnalerò»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 8

«Silvio, ora serve discontinuità» Ma Scajola giura: niente strappi

L'ex ministro: non l'ho convinto, però voglio lavorare nel partito

Martedì c'è stato un incidente determinato dall'assenza di alcuni parlamentari, ma avremo la fiducia, non ho dubbi **Mariastella Gelmini,** Pdl

Il suggerimento
Scajola al Cavaliere: basta calciomercato, metti Letta al tuo posto. Ma il leader resta nel «bunker»

La promessa
Berlusconi: Claudio, ti sei sempre occupato di coordinare le candidature lo farai ancora

La tregua
Gli scajoliani avvertono che i loro voti non sono scontati, ma sperano di aver segnato un punto

ROMA — Due ore e mezzo di colloquio, il secondo in due giorni, non sono bastate a Claudio Scajola per convincere Berlusconi a fare quei passi che lui e il nutrito gruppo di deputati che lo seguono avrebbero voluto. Ma l'incontro è servito a ottenere due risultati: il primo, che l'ex ministro e i suoi fedelissimi voteranno la fiducia al governo domani, perché «io non pugnalerò mai Silvio, piuttosto che votargli contro mi dimetto»; il secondo, che nei rapporti tra i due, nonostante le differenze di posizioni, è tornato il sereno.

«Era tutto un latte e miele, sembravano i vecchi tempi di Forza Italia» racconta uno degli uomini del Cavaliere. E a sentire quello che a spizzichi e bocconi rivelano gli scajoliani e i pidiellini che hanno raccolto le confidenze dei rispettivi capi, è andata proprio così. Perché il faccia a faccia è stato a cuore aperto fin dal primo momento: «Silvio, io parlo per il tuo bene, non per farti fuori. Pensi davvero che con il calciomercato si possa andare avanti e vincere? Per due che ne guadagni, ne perdi 20. Chi te lo fa fare di stare lì a farti massacrare, a prenderti le colpe di tutti? Mettiamoci Gianni al posto tuo, Letta è l'uomo giusto: guida tu l'operazione, fai un governo di tregua e togliti da questo tiro al bersaglio», è stato il discorso che Scajola ha messo giù crudo a un premier che lo ascoltava, conveniva, capiva ma — ha allargato le braccia l'ex ministro con i suoi —, non accoglieva perché è più forte «la voce di chi gli dice "resta nel bunker, resisti a ogni costo"».

Raccontano che Berlusconi abbia annuito alle critiche di Scajola su Tremonti, mettendoci anche il carico: «Abbiamo il più potente ministro dell'Economia che si ricordi che in Parlamento poteva fregiarsi di due soli amici, Milanese e Iannone, e che è rimasto con uno solo, perché l'altro lo odia... Ma cosa posso fare se il rapporto di Giulio con la Lega è quello che tu conosci bene?». E aggiungono che il ragionamento sullo scarso seguito parlamentare di molti ministri sia stato comune. Così come, assicurano, Berlusconi avrebbe recepito l'altro discorso forte di Scajola, quello sul Pdl, perché «vedi Silvio, quando in un partito non si elegge più nessuno ma tutti sono nominati, quando non ci sono i luoghi di incontro e di confronto, poi il malessere dilaga. E io gli scontenti non li ho mai aizzati, semmai li ho incanalati, li ho tenuti, altrimenti sai quanti altri casi Santo Versace avresti avuto... Mi hanno dipinto come un traditore, sono andati a dire che non sarei stato nemmeno ricandidato, sono vermi...». «No Claudio, sono vipere. Ti sei sempre occupato di coordinare le candidature, lo farai ancora», la chiosa del premier.

Se questo è il clima, si capisce come Scajola non abbia intenzione di andare alla rottura, e per ora nemmeno di percorrere la strada dei gruppi autonomi: «Io voglio lavorare per far decollare questo partito che abbiamo creato insieme, non sono venuto a chiedere posticini da ministro o strapuntini, mi interessa fare la costituente dei moderati, e spero che ci sarà lo spazio e la possibilità per riuscirci perché è quella la strada da seguire, Silvio».

Difficile che il segretario Alfano accetti un rientro nel partito che lo condizioni, ma insomma, almeno per il momento, scossoni non ne arriveranno. E difficilmente in tempi brevi potrà partire un altro affondo. Scajola è convinto di aver fatto il possibile per invertire la rotta, è «fiero» — ha detto ai suoi — di essere stato «l'unico ad avergli detto davvero come stanno le cose, a non averlo illuso su una realtà che non esiste». E alla fin fine gli scajoliani — che pure fanno sapere che d'ora in poi i loro voti non saranno scontati — sperano di aver segnato un punto, di aver fatto breccia nelle convinzioni del premier. Chissà, azzarda qualcuno, magari «qualcosa potrebbe cambiare nella politica del governo, magari si riuscirà a far fare il passo indietro a Tremonti...». Ma altri sono più pessimisti: «La verità — allarga le braccia Paolo Russo — è che se non si cambia nel governo, nel partito, in Parlamento, siamo destinati a fare come il tufo, che si consuma lentamente ma alla fine si sgretola... Speriamo in un rinsavimento di tutti, speriamo ancora in un colpo d'ala, perché Berlusconi sa essere innovativo, straordinario, unico. Ma i tempi sono stretti».

In ogni caso, non sono questi i tempi per tentare la strada di un nuovo governo. I contatti per verificare se una via

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

di questo tipo si poteva percorrere ci sono stati fino ancora a ieri sera: Casini e Scajola hanno parlato più volte, in contatto con Pisanu, Alemanno, Formigoni. Ma «per fare qualcosa di serio, alla luce del sole alto e nobile e nell'interesse del Paese, avremmo avuto bisogno di tempi più lunghi. Con questo incidente capitato all'improvviso, tutto si chiude. Si darà una fiducia a Berlusconi e si andrà avanti fino alla primavera, quando molto probabilmente il premier deciderà lui di staccare la spina e andare a votare», dice un esponente del Pdl che nel «cambiamento» aveva sperato. E che, come molti altri, resta con l'amaro in bocca.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | il Giornale | 13-OTT-2011
Diffusione: 184.776 | Lettori: 764.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 3

Berlusconi sfida l'Aula: i numeri ci sono

Il premier nel discorso di oggi detterà le linee guida per portare a termine la legislatura. Obiettivo: fiducia a quota 318

L'agenda

Silvio in campo
Oggi alle 11 il presidente del Consiglio Berlusconi terrà delle dichiarazioni davanti all'assemblea di Montecitorio

Aventino a metà
L'opposizione uscirà oggi dall'aula durante il discorso del premier ma rientrerà domani per votare «no» alla fiducia

La votazione
Attorno alle 16 di domani avrà inizio la «chiama» per il voto di fiducia. Un'ora e mezzo prima le dichiarazioni di voto

Modifiche al rendiconto
Il rendiconto dovrà essere ripresentato in Aula con un emendamento alla dicitura o approvando gli articoli mancanti

Francesco Cramer

Roma Berlusconi lima il discorso che terrà questa mattina alla Camera, consapevole di incassare la fiducia e di andare avanti. I numeri ci sono. Dovrebbero essere 318 al netto degli ultimi fuoriusciti (Santo Versace e Calogero Mannino) e degli impossibilitati (Alfonso Papa a Poggioreale e Pietro Franzoso in coma). Un discorso presumibilmente breve, asciutto, senza fronzoli, con un riferimento e un ringraziamento al capo dello Stato, con le direttrici dell'azione di governo da qui alla fine della legislatura. In primis le misure economiche con il decreto sviluppo, volto a dare una scossa all'economia; la delega fiscale per abbassare le tasse; la riforma istituzionale con la creazione del Senato delle regioni e il taglio dei parlamentari; la riforma della giustizia. A mettere il sigillo al discorso anche l'apporto di Tremonti, ieri a palazzo Grazioli per dare il suo contributo assieme al leader della Lega Bossi. In forse, invece, il riferimento alla modifica della legge elettorale. Il Cavaliere annuncerà anche il modo in cui il governo intende superare l'*impasse* del voto sul rendiconto dello Stato, il cui primo articolo è stato bocciato martedì scorso. Presumibilmente il rendiconto, esaminato già oggi in Consiglio dei ministri, verrà ripresentato con una leggera modifica e rivotato. Le strade tecniche sono due, come svela il ministro Frattini: o con un maxi-emendamento che ne modifica la dicitura ma non il contenuto (ed è quella più probabile); oppure attraverso l'approvazione degli altri articoli mancanti, visto che l'articolo 1, cassato, non conteneva cifre.

In ogni caso Berlusconi ostenta ottimismo e, nella nota del Colle, non legge affatto un attacco alla sua persona e al suo governo. Anzi. La sensazione è che Napolitano, con la frase relativa all'«innegabile manifestarsi di acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate, suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire» si sia rivolto anche e soprattutto a Tremonti e non solo al premier. Ecco perché, in un certo senso, Berlusconi cerca e trova una sponda nel Quirinale nel suo desiderio di eliminare l'elemento che fa ostruzionismo all'azione di governo. Ossia il ministro dell'Economia in carica. Non è un mistero infatti che anche dalle parti del Colle le quotazioni di Tremonti siano scese a dismisura. Al di là della mancata presenza alla votazione di un provvedimento del suo ministero, pesano le divergenze sulla nomina del governatore di Bankitalia. Napolitano, così come Berlusconi, a palazzo Koch preferirebbe Fabrizio Saccomanni; mentre Tremonti e Bossi continuano a sponsorizzare Vittorio Grilli. Una diversità di vedute che pesa. Inoltre molti esponenti della maggioranza individuano nell'attuale ministro il «signor no» che impedisce di dar seguito all'auspicio del Colle quando chiede di «garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio e soluzioni adeguate per i problemi più urgenti del paese, anche in rapporto agli impegni e obblighi europei».

Ma Berlusconi, se vede in Napolitano non un alleato ma quantomeno non un soggetto non ostile, sa che sostituire Tremonti è rischioso. Alle sue orecchie anche ieri sono giunti i suggerimenti di Scajola, tradotti nel «Fai un nuovo governo, sbarazzati di Tremonti, allarga la maggioranza all'Udc e andiamo avanti lisci fino al 2013». Un'ipotesi che avrebbe il suo fascino ma anche molte, forse troppe, incognite. La prima: la Lega ci starebbe? Molto probabilmente no. La seconda: l'accordo con l'Udc è ancora sul condizionale e Casini lega l'appoggio alla sua uscita di scena. Terzo: una crisi adesso sarebbe difficilmente pilotata. E quali garanzie di reincarico avrebbe il Cavaliere? Meglio aspettare. Andare avanti così, confidando nei numeri.

Ma è proprio sui numeri che Berlusconi teme. Domani ci saranno. Ma dopo? Basterebbe un'altra distrazione, un altro incidente e questa volta il Colle potrebbe non essere così magnanimo e chiedere al premier un passo indietro. Con l'incubo che, come dice un pidiellino, «se il Cavaliere cade un minuto dopo 50 o 60 di noi sarebbero pronti a dare ossigeno a un governo tecnico. Qui nessuno vuole andare a casa prima della fine della legislatura».

IL FUTURO DEL GOVERNO
Berlusconi sfida l'Aula: i numeri ci sono

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

La fronda nel Pdl

E Scajola dice «Non lo pugnalerò»

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 8

«Silvio, ora serve discontinuità» Ma Scajola giura: niente strappi

L'ex ministro: non l'ho convinto, però voglio lavorare nel partito

Martedì c'è stato un incidente determinato dall'assenza di alcuni parlamentari, ma avremo la fiducia, non ho dubbi **Mariastella Gelmini,** Pdl

Il suggerimento
Scajola al Cavaliere: basta calciomercato, metti Letta al tuo posto. Ma il leader resta nel «bunker»

La promessa
Berlusconi: Claudio, ti sei sempre occupato di coordinare le candidature lo farai ancora

La tregua
Gli scajoliani avvertono che i loro voti non sono scontati, ma sperano di aver segnato un punto

ROMA — Due ore e mezzo di colloquio, il secondo in due giorni, non sono bastate a Claudio Scajola per convincere Berlusconi a fare quei passi che lui e il nutrito gruppo di deputati che lo seguono avrebbero voluto. Ma l'incontro è servito a ottenere due risultati: il primo, che l'ex ministro e i suoi fedelissimi voteranno la fiducia al governo domani, perché «io non pugnalerò mai Silvio, piuttosto che votargli contro mi dimetto»; il secondo, che nei rapporti tra i due, nonostante le differenze di posizioni, è tornato il sereno.

«Era tutto un latte e miele, sembravano i vecchi tempi di Forza Italia» racconta uno degli uomini del Cavaliere. E a sentire quello che a spizzichi e bocconi rivelano gli scajoliani e i pidiellini che hanno raccolto le confidenze dei rispettivi capi, è andata proprio così. Perché il faccia a faccia è stato a cuore aperto fin dal primo momento: «Silvio, io parlo per il tuo bene, non per farti fuori. Pensi davvero che con il calciomercato si possa andare avanti e vincere? Per due che ne guadagni, ne perdi 20. Chi te lo fa fare di stare lì a farti massacrare, a prenderti le colpe di tutti? Mettiamoci Gianni al posto tuo, Letta è l'uomo giusto: guida tu l'operazione, fai un governo di tregua e togliti da questo tiro al bersaglio», è stato il discorso che Scajola ha messo giù crudo a un premier che lo ascoltava, conveniva, capiva ma — ha allargato le braccia l'ex ministro con i suoi —, non accoglieva perché è più forte «la voce di chi gli dice "resta nel bunker, resisti a ogni costo"».

Raccontano che Berlusconi abbia annuito alle critiche di Scajola su Tremonti, mettendoci anche il carico: «Abbiamo il più potente ministro dell'Economia che si ricordi che in Parlamento poteva fregiarsi di due soli amici, Milanese e Iannone, e che è rimasto con uno solo, perché l'altro lo odia... Ma cosa posso fare se il rapporto di Giulio con la Lega è quello che tu conosci bene?». E aggiungono che il ragionamento sullo scarso seguito parlamentare di molti ministri sia stato comune. Così come, assicurano, Berlusconi avrebbe recepito l'altro discorso forte di Scajola, quello sul Pdl, perché «vedi Silvio, quando in un partito non si elegge più nessuno ma tutti sono nominati, quando non ci sono i luoghi di incontro e di confronto, poi il malessere dilaga. E io gli scontenti non li ho mai aizzati, semmai li ho incanalati, li ho tenuti, altrimenti sai quanti altri casi Santo Versace avresti avuto... Mi hanno dipinto come un traditore, sono andati a dire che non sarei stato nemmeno ricandidato, sono vermi...». «No Claudio, sono vipere. Ti sei sempre occupato di coordinare le candidature, lo farai ancora», la chiosa del premier.

Se questo è il clima, si capisce come Scajola non abbia intenzione di andare alla rottura, e per ora nemmeno di percorrere la strada dei gruppi autonomi: «Io voglio lavorare per far decollare questo partito che abbiamo creato insieme, non sono venuto a chiedere posticini da ministro o strapuntini, mi interessa fare la costituente dei moderati, e spero che ci sarà lo spazio e la possibilità per riuscirci perché è quella la strada da seguire, Silvio».

Difficile che il segretario Alfano accetti un rientro nel partito che lo condizioni, ma insomma, almeno per il momento, scossoni non ne arriveranno. E difficilmente in tempi brevi potrà partire un altro affondo. Scajola è convinto di aver fatto il possibile per invertire la rotta, è «fiero» — ha detto ai suoi — di essere stato «l'unico ad avergli detto davvero come stanno le cose, a non averlo illuso su una realtà che non esiste». E alla fin fine gli scajoliani — che pure fanno sapere che d'ora in poi i loro voti non saranno scontati — sperano di aver segnato un punto, di aver fatto breccia nelle convinzioni del premier. Chissà, azzarda qualcuno, magari «qualcosa potrebbe cambiare nella politica del governo, magari si riuscirà a far fare il passo indietro a Tremonti...». Ma altri sono più pessimisti: «La verità — allarga le braccia Paolo Russo — è che se non si cambia nel governo, nel partito, in Parlamento, siamo destinati a fare come il tufo, che si consuma lentamente ma alla fine si sgretola... Speriamo in un rinsavimento di tutti, speriamo ancora in un colpo d'ala, perché Berlusconi sa essere innovativo, straordinario, unico. Ma i tempi sono stretti».

In ogni caso, non sono questi i tempi per tentare la strada di un nuovo governo. I contatti per verificare se una via

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

di questo tipo si poteva percorrere ci sono stati fino ancora a ieri sera: Casini e Scajola hanno parlato più volte, in contatto con Pisanu, Alemanno, Formigoni. Ma «per fare qualcosa di serio, alla luce del sole alto e nobile e nell'interesse del Paese, avremmo avuto bisogno di tempi più lunghi. Con questo incidente capitato all'improvviso, tutto si chiude. Si darà una fiducia a Berlusconi e si andrà avanti fino alla primavera, quando molto probabilmente il premier deciderà lui di staccare la spina e andare a votare», dice un esponente del Pdl che nel «cambiamento» aveva sperato. E che, come molti altri, resta con l'amaro in bocca.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 35

Dichiarazioni. Modifiche sotto tiro

Sugli studi di settore prove di confronto tra Fisco e categorie

Antonio Criscione
MILANO

Prove di dialogo tra amministrazione finanziaria e categorie sugli studi di settore, dopo le strette delle manovre finanziarie dell'estate. Ieri l'agenzia delle Entrate ha incontrato i rappresentanti delle categorie che applicano gli studi di settore, che nei giorni scorsi avevano già manifestato il loro disappunto (si veda Il sole 24 Ore del 10 ottobre scorso), per fare il punto della situazione dopo le manovre estive e le strette che queste hanno stabilito a proposito degli accertamenti. In realtà più che negli accertamenti da Gerico, per la facilità con cui l'amministrazione può prescindere dai risultati di quest'ultimo.

Troppo facile è infatti diventato, secondo le categorie, mettere da parte gli studi per procedere a modalità di accertamento induttive. L'obiezione che viene dalle categorie è che se l'amministrazione è convinta della bontà degli studi, non può poi prescinderne nelle modalità previste dalle manovre estive.

Sotto tiro le misure che vedono la possibilità per gli uffici fiscali di utilizzare l'accertamento induttivo quando il reddito accertato, a seguito della corretta applicazione degli studi, risulti superiore al 10% del reddito di impresa o di lavoro autonomo non dichiarato. L'altra misura contestata è quella per cui gli uffici non sono tenuti a motivare il motivo per cui non hanno tenuto conto dei risultati di Gerico, nel caso di un soggetto congruo.

Nell'audizione di martedì scorso della Corte dei conti alla commissione Finanze della Camera, il presidente Luigi Giampaolino, aveva affermato che «Gli studi di settore sono stati e restano un irrinunciabile strumento di accertamento – magari da combinare con l'impiego del redditometro – in ragione dell'estensione particolarmente ampia della platea di contribuenti sottratti nel nostro paese all'obbligo del sostituto d'imposta». E aveva aggiunto: «Grazie agli studi di settore, oltre 35 miliardi di base imponibile è emersa a seguito di adeguamento spontaneo».

Un atto di fiducia nello strumento elaborato in questi anni nel confronto tra categorie e amministrazione. Il cui ruolo effettivamente, a questo punto, probabilmente va ripensato. Se in passato infatti erano state le categorie a sostenere la necessità che i risultati di Gerico non rappresentassero una sorta di camicia di nesso per i contribuenti che li applicano, ora sembra che la «fuga» dagli studi venga piuttosto sul fronte opposto. La via del contraddittorio indicata dalla Cassazione nella sua giurisprudenza sugli studi – come sottolineano alcuni dei partecipanti all'incontro di ieri – potrebbe essere un'utile via di mediazione.

Del resto la stessa Agenzia ha confermato la fiducia negli studi di settore, anche se non sembrano essere stati assunti particolari impegni sulle questioni specifiche sollevate dalle categorie. I partecipanti all'incontro di ieri segnalano però l'elemento importante rappresentato dal fatto che si è riaparto un dialogo sul valore degli studi. Le norme delle manovre infatti sono intervenute sulla materia degli studi di settore senza una consultazione, in particolare con le categorie che hanno sottoscritto il protocollo sugli studi. E proprio il protocollo prevede un confronto per le misure da adottare a proposito di studi di settore, per sottolineare il valore della condivisione tra i diversi soggetti nell'elaborazione degli studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | EUROPA | 13-OTT-2011
Diffusione: 124.052 | Lettori: n.d. | Direttore: Stefano Menichini | da pag. 2

Il Colle striglia Berlusconi: basta col tirare a campare

Dopo il crac sul bilancio il premier s'incaglia sulla fiducia: rischia il botto

Napolitano dice: trovi lui una soluzione e poi c'è sufficiente coesione per proseguire? E intanto la maggioranza s'assottiglia...

FRANCESCO LO SARDO

Punto primo. «Potete anche votare la fiducia a Berlusconi. Ma poi vi attendono molti, impegnativi adempimenti cui si deve corrispondere. Siete sicuri di potercela fare?». Punto secondo. «Tocca a Berlusconi, d'intesa con Fini e Schifani e i capigruppo di camera e senato, trovare una soluzione per approvare il rendiconto di bilancio». Non che l'abbia detta così, Giorgio Napolitano. Però è esattamente così che ieri, continuando a litigare su tutto ma concordando almeno su quest'univoca interpretazione, i vari pezzi dello sbrindellato Pdl hanno letto le due note del presidente della repubblica. Il quale ha messo nero su bianco le sue severe osservazioni sulle preoccupanti e incerte conseguenze politico-istituzionali della catastrofica *débâcle* parlamentare della maggioranza sul rendiconto di bilancio, in un momento di grave crisi economica dell'Italia di Berlusconi, giunta a raschiare il fondo della sua ormai residua e infima credibilità internazionale.

È stata un'altra giornata convulsa per Berlusconi, quella di ieri, dopo la notte d'inferno a palazzo Grazioli: per cercare di tappare rapidamente la micidiale falla che s'è aperta nello scafo della bagnarola del governo, il premier s'è lanciato in un precipitoso voto di fiducia per dimostrare di avere ancora una maggioranza e che quello di due giorni fa alla camera è stato solo un incidente.

Amazzoni di Scajola

Berlusconi però s'è lanciato nel vuoto senza paracadute: cioè senza aver fatto i conti con la complessità del pasticcio tecnico-legislativo provocato dalle assenze dei suoi: *in primis* i Responsabili e poi la pattuglia di ufficiali del Pdl di Scajola, capo in testa, le due amazzoni di "Sciaboletta" Giustina Destro e Sabrina De Camillis e i colonnelli Testoni e Orsini.

Il punto è che le opposizioni ritengono che la portata del disastro sia tale da obbligare Berlusconi a presentare le dimissioni lasciando poi a Napolitano la decisione sul che fare: così indicano i precedenti dei governi Goria e Andreotti. Ma Berlusconi è terrorizzato da quest'ipotesi: teme che si aprirebbe immediatamente la strada a un governo Schifani e addio a poltrona e immunità varie.

Un Vietnam

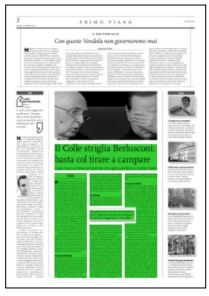
Di qui il tuffo nel vuoto (oggi) e nel voto di fiducia (domani) sull'ennesimo fatuo discorso al parlamento, per blindarsi purchessia e guadagnare qualche altra settimana di vita al governo, mentre sul rendiconto bocciato non si trova un'intesa con le opposizioni che minacciano barricate, e Fini che sale al Colle per riferire al capo dello stato che Montecitorio rischia di trasformarsi in un Vietnam.

Al netto del groviglio legislativo, il nocciolo politico della situazione è racchiuso nelle parole di Napolitano che ieri ha parlato di «acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate» e ha chiesto a Berlusconi «una risposta credibile». La risposta a chiacchiere ci sarà. Ma basterà? In altre parole, rischia o no di rimetterci le penne, Berlusconi, nel voto di fiducia di venerdì? Le reazioni del Pdl e soprattuto della Lega, letteralmente fuori dalla grazia di Dio perché Fini ha fatto perdere una giornata di tempo con le sue consultazioni, la salita al Quirinale, facendo slittare la fiducia a venerdì, la dice lunga sulle condizioni della maggioranza. «Ci vuol far votare venerdì... è pericoloso, può mancare gente...», dicevano nel Pdl. Una maggioranza che crolla teme un voto che le mette in pericolo il *week-end*?

Tre passi nel delirio

La maggioranza ormai sragiona. Basti citare l'Alfano che ieri annunciava: «Berlusconi farà tre passi avanti: sviluppo, riforma fiscale e riforma costituzionale dello stato». *Tre passi nel delirio*, s'intitolava un celebre film *horror*. Di cosa parlava Alfano? Sullo sviluppo è Berlusconi a dire di «non farsi troppe aspettative», la riforma fiscale l'ha bocciata la corte dei conti e le grandi riforme sono aria fritta: l'unica urgenza di Berlusconi è la prescrizione breve, legge *ad personam* per cancellare il processo Mills ed evitarsi una possibile condanna di qui a Natale. Nelle stesse ore in cui non riesce ad approvare il bilancio dello stato, Berlusconi ha spedito il Guardasigilli Palma al senato per vigilare sull'accelerazione del varo di un'«amnistia mascherata», la bollano così Csm e Anm, che manda al macero almeno 15mila processi.

Scajola intanto scava tunnel sotto i piedi di Berlusconi reiterandogli l'invito, con democristiana cortesia, a farsi da parte: in molti, spaventati dagli incauti accenni di Berlusconi e dei *pasdaran* all'eventualità di elezioni nel 2012 bussano alla porta di Sciaboletta. Che alza il prezzo col Cavaliere. Vorrebbe la poltrona di ministro di Tremonti e assicurarsi il controllo del Pdl per gestire le liste elettorali, strappandole di mano a Verdini. Berlusconi tergiversa: per lui Scajola è comunque nella lista nera. Sciaboletta e i suoi, che lo sanno, gliela faranno perciò pagare: la maggioranza, venerdì, si assottiglierà sadicamente di qualche numero. L'ultimo avvertimento al Cavaliere: il quale spera che i dissidenti sappiano fare bene i conti e che, per errore, non lo mandino a casa già domani.



Quotidiano Milano | Libero | 13-OTT-2011
Diffusione: 113.575 | Lettori: 392.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 1

L'ALTRO SGAMBETTO

LA VENDETTA DI FINI CI COSTA 360 MILIARDI

Il presidente della Camera usa ogni cavillo per impedire alla maggioranza di rimediare allo scivolone sul resoconto di bilancio. Ma il conto dei suoi intrighi lo paghiamo noi

L'ALTRO SGAMBETTO

La vendetta di Fini ci costa 360 miliardi

Grazie alla scelta di allungare i tempi si rischia di fare un regalo agli evasori e si bloccano i pagamenti ad aziende, scuole e forze dell'ordine

di **FRANCO BECHIS**

La tigna con cui il presidente della Camera, Gianfranco Fini, vuole impedire una nuova presentazione del rendiconto generale dello Stato per il 2010 e dell'annesso assestamento 2011 rischia di causare all'Italia un danno di oltre 350 miliardi di euro. Il rendiconto generale dello Stato infatti stabilisce entrate ed uscite dell'anno precedente. I conti li ha fatti il Ragioniere generale, e il bilancio realisticamente non si può cambiare: quello è, registrato ormai dalla Corte dei Conti e da Eurostat per l'Unione europea. Quel che però sopravvive l'anno successivo (...)

(...) è il montante dei residui attivi e di quelli passivi.

I primi sono i crediti dello Stato non riscossi e che una volta certificati possono essere acquisti negli anni successivi. Non è una cifra da poco: 229,7 miliardi di euro. Dentro c'è davvero di tutto. Ma bloccare per semplice ragioni di regolamento come il presidente della Camera sembra invocare l'approvazione del rendiconto rischia di fare un bel regalo agli evasori italiani già pizzicati dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza. In quei 229,7 miliardi di euro ci sono anche tutte le somme di entrata accertata e non ancora riscossa, che debbono essere per forza portate all'anno successivo e da lì eventualmente ai bilanci futuri. Ci sono irregolarità, elusioni ed evasioni fiscali già scoperte ma non ancora portate all'incasso. Così come in quella somma così vasta esistono crediti dello Stato esigibili da altri enti pubblici, società private o privati cittadini che debbono essere riscossi e rischiano di essere congelati invece a lungo per il cavillo Fini.

DIRITTI A RISCHIO

Stessa cosa avverrà sul fronte dei residui passivi. Ammontavano al 31 dicembre 2010 a 108,2 miliardi di euro. In questo caso Fini fa certamente risparmiare i conti pubblici, perché si tratta di debiti accertati dello Stato e di pagamenti che sia pure in ritardo vengono rinviati agli anni successivi. Quelle che non saranno felici per la scelta del presidente della Camera sono tutte le imprese che vantano crediti in base a contratti e leggi nei confronti dello Stato: aspettavano già anni, ora ne aspetteranno di più, sempre che un giorno possano vedere le somme dovute.

I guai del cavillo Fini però non finiscono qui. Perché mettendosi di traverso al rendiconto generale dello Stato per il 2010, il presidente della Camera ha bloccato anche la legge di assestamento del bilancio 2011 strettamente collegata.

A cosa serve quel provvedimento? Da una parte a registrare i nuovi oneri o risparmi della finanza pubblica che dipendono da atti amministrativi e leggi approvati durante il 2011 e che naturalmente non potevano essere previsti quando l'anno precedente si era approvato il bilancio di previsione dello Stato. Ma non fa solo quello: sulla base delle spese dei primi mesi dell'anno, l'assestamento su proposta del governo o su richiesta degli stessi gruppi parlamentari che lo emendano, è in grado di spostare cifre anche rilevanti da un capitolo di spesa all'altro, a somma zero. Ripara cioè proprio i possibili danni che derivavano dai tagli lineari delle finanziarie passate varate da Giulio Tremonti. Un argomento a cui è sempre stata sensibile l'opposizione, e perfino lo stesso partito fondato da Fini.

I TAGLI LINEARI

Grazie all'assestamento ad esempio sono stati spostati fondi dai costi della politica, dai servizi segreti, dalle spese militari per dirottarli su capitoli di spesa più delicati: ricerca e innovazione, scuola, università, cultura, forze dell'ordine, lavoro, salute, sviluppo e competitività. Pro-

prio questo era accaduto (ma non può essere in vigore fino all'approvazione) con l'assestamento 2011 che Fini vorrebbe affossare per una pura tigna politica nei confronti di Silvio Berlusconi. Tanto per capire grazie al presidente della Camera volano via 3,7 miliardi di trasferimenti extra agli enti locali (facevano la parte del leone le regioni a statuto speciale), mentre invece salta di gioia l'Unione europea cui erano stati tagliati 599 milioni di euro di trasferimenti. Non può essere registrato il programma di riduzione del debito pubblico da 16 miliardi di euro, e saranno contenti i mercati internazionali. Impedito l'aumento di 614 milioni di euro del fondo di sostegno del trasporto pubblico locale, con il vantaggio però che d'ora in avanti Governatori e sindaci dovranno marciare sulla presidenza della Camera lasciando in pace il povero Tremonti. Niente male lo scherzetto di Fini anche ai magistrati: restano nelle casse dello Stato i 192,4 milioni di euro che erano destinati alle spese dei tribunali per fare funzionare meglio giustizia civile e penale. Un grazie anche dai professori, perché alla scuola non andrà l'integrazione da 80,6 milioni di euro prevista dalla legge di assestamento. E un omaggio anche da poliziotti, carabinieri e guardia di finanza, perché su quei capitoli di spesa per assicurare l'ordine pubblico era prevista una integrazione da 187 milioni ora bloccata.

LA BOTTA

Residui attivi 2010	229.789.633.112,97
Residui passivi 2010	108.276.042.343,97
Cooperazione sviluppo 2011	8.000.000
Trasferimenti enti locali 2011	3.759.925.993
Taglio trasferimenti Ue 2011	-599.652.417
Maggiore fondo guardia di finanza 2011	3.500.000
Sostegno a imprese trasporto locale 2011	614.539.000
Ricerca e innovazione 2011	10.000.000
Accoglienza immigrati 2011	33.156.225
Riduzione del debito pubblico 2011	16.254.100.000
Competitività e sviluppo imprese 2011	146.510.108
Assicurazioni sociali 2011	135.659.106
Volontariato 2011	1.689.838
Aumento fondo giustizia civile e penale 2011	192.400.000
Aumento fondi scuola 2011	80.693.363
Aumento fondi università 2011	5.136.261
Aumento fondo forze di sicurezza 2011	187.049.252
Aumento fondo edilizia per calamità 2011	19.343.063
Aumento fondo sicurezza porti e coste 2011	15.418.919
Aumento fondo tutela della salute 2011	3.841.696
TOTALE	358.936.985.863,94

E IO PAGO...

Nella tabella qui in alto si riproduce, voce per voce, il costo che il ritardo nell'approvazione del rendiconto dello Stato provoca agli italiani.

Quotidiano Torino
LA STAMPA
13-OTT-2011
Diffusione: 300.578 Lettori: 2.080.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 10

Prescrizione breve la maggioranza accorcia i tempi

Il presidente Pdl vuole il voto entro fine settimana Seduta incandescente in commissione al Senato

PRESCRIZIONE BREVE

Si ha la prescrizione di un reato quando lo Stato, passato un certo tempo, ritiene inutile perseguirlo. Il reato, così, viene cancellato. Attualmente la prescrizione scatta dopo un massimo di 20 anni (per i reati con pena superiore a 24 anni) a un minimo di 2 anni (per l'ammenda). La prescrizione breve che il governo intende approvare scatterebbe invece dopo due anni per ognuno dei tre gradi di giudizio. Si applica solo agli incensurati, in primo grado e per reati con pena non superiore a 10 anni.

Opposizione infuriata Pd: «L'ennesima legge ad personam» L'Idv: «Una porcata»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La maggioranza non ha alcuna intenzione di mollare perché la giustizia era e resta al centro dei pensieri del Cavaliere. Visti i tempi, anzi, il presidente del Consiglio vuole accelerare per portare a casa qualche risultato. Ed ecco gli effetti: al Senato è in discussione il ddl Prescrizione Breve e nonostante l'ostruzionismo dei senatori di centrosinistra in commissione, il presidente Filippo Berselli è intenzionatissimo a portarlo al voto finale a tappe forzate; alla Camera c'è stato sì un rinvio per il ddl Intercettazioni, ma sarà questione di giorni. Già oggi i capigruppo di Camera e Senato del centrodestra si vedranno a Palazzo Chigi con Gianni Letta e con il ministro Franco Nitto Palma per stabilire quali dovranno essere le modifiche finali al testo. Prestissimo si andrà allo scontro e molto probabilmente all'ennesimo voto di fiducia. Nitto Palma sul tema è serafico: «Sarebbe meglio rasserenare un po' gli animi. Giudico positivo il rinvio visto l'eccesso di surriscaldamento». Un rinvio non significa affatto insabbiamento, però, tanto più che «il Capo dello Stato ha espresso il suo pensiero rispetto alle anomalie esistenti». Quanto al carcere per i giornalisti, il Guardasigilli sottolinea di non essere un «aficionado del carcere, ma la polemica mi pare strumentale. Le sanzioni economiche possono essere più che sufficienti».

Al Senato, intanto, il ministro della Giustizia insiste che vanno cambiate le regole per il reato di prostituzione minorile, trasferendo la competenza dalle Distrettuali antimafia alle procure circondariali, nonostante questo significhi l'ennesimo stop per un provvedimento su cui l'Italia ha maturato un ritardo storico e ci sono molti dell'opposizione che sospettano una ricaduta sul famoso processo Ruby. «Pure strumentalizzazioni», chiude la questione il capogruppo Maurizio Gasparri. Per sgombrare il campo da ogni margine d'interpretazione, comunque, Nitto Palma ha scandito nel corso del suo intervento: «Se si andrà al voto, da parte del governo c'è un'adesione completa all'emendamento dell'avvocato Li Gotti secondo il quale il testo non si applicherebbe ai procedimenti iscritti nel registro prima dell'entrata in vigore della legge». È la precisazione che il dibattimento di Milano non si tocca.

La Prescrizione Breve è il tema del giorno: il ddl, già approvato alla Camera, accorcia i tempi delle prescrizioni per gli incensurati. Se approvata, la legge avrebbe un'immediata ricaduta sul processo Mills e quindi alla commissione Giustizia ieri è stata una seduta incandescente. In due ore di lavori si sono sentite solo grida ed è stato esaminato appena un emendamento dei 150 presentati dalle opposizioni. Al termine, la lite si è spostata nei corridoi. «Non è pensabile che governo e maggioranza, ormai una sorta di Titanic parlamentare, pensino di poter andare avanti ad approvare l'ennesima norma ad personam», afferma Silvia Della Monica, capogruppo Pd. «È una porcata che combatteremo con ogni mezzo consentito», dice Felice Belisario, Idv. «Non siamo più nel Ventennio, non decide tutto il presidente...», urla Luigi Li Gotti, anche lui Idv. Ce l'hanno con Berselli, il presidente della commissione, che ha intenzione di arrivare al voto finale entro una settimana.

«Se l'opposizione persevera nell'ostruzionismo, potremmo anche portare la legge all'attenzione dell'Aula senza relatore», minaccia. Sarebbe un escamotage per tagliare i tempi. E proclama Giuseppe Valentino, il relatore del ddl sulla Prescrizione Breve: «La maggioranza non avrà certamente esitazioni nel farla divenire celermente, come suo dovere, legge dello Stato».

Se anche l'Aula del Senato non se ne occuperà la settimana prossima, e quindi l'approvazione finale slitterà all'inizio di novembre, l'Associazione nazionale magistrati è in grande allarme. «È un provvedimento che si traduce in un'amnistia permanente. Nulla ha a che vedere con l'efficienza», sostiene Luca Palamara.

Quotidiano Napoli

IL MATTINO

13-OTT-2011

Diffusione: 75.971 Lettori: 975.000 Direttore: Virman Cusenza

da pag. 3

La procedura

Senza rendiconto niente bilancio: scatta il vincolo della Costituzione

L'iter
Il ddl approda di nuovo sul tavolo del Consiglio dei ministri: si riparte

La scheda

ROMA. Il punto di partenza è l'articolo 81 della Costituzione, in base al quale «le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal governo».

Dunque quel rendiconto su cui il governo è clamorosamente inciampato alla Camera è da una parte un atto in un certo senso formale, perché la relativa legge si limita a prendere atto di cifre e tabelle a consuntivo, ma dall'altra anche un passaggio fondamentale in tutta la procedura di bilancio, sul quale poggiano gli adempimenti per l'anno in corso e quello successivo.

Questo spiega la difficoltà in cui si è trovato il governo al momento di sbrogliare la matassa. Data comunque la necessità di procedere comunque all'approvazione, proprio per il vincolo costituzionale, la strada scelta è stata quella della ripresentazione con lievissime modifiche al solo articolo 1 del rendiconto già bocciato. Ma il testo va al Senato per superare la norma che impedisce di riproporre, prima di sei mesi, provvedimenti già bocciati.

In realtà il rendiconto deve essere presentato dal governo alle Camere entro il mese di giugno, dopo essere stato «parificato» dalla Corte dei conti. E così era avvenuto per la prima versione del disegno di legge. Tutta la materia, già regolata dal decreto legislativo 279 del 1997, è stata poi rivista con la legge del 2009 (la 196) che ha riformato la contabilità dello Stato introducendo tra l'altro la legge di stabilità al posto della vecchia Finanziaria.

Oggi comunque, insieme al ddl stabilità, approderà in cdm anche il nuovo ddl sul rendiconto generale dello Stato 2010.

Tornando alle date-chiave, ricordiamo che entro il 30 giugno vengono presentati in Parlamento il rendiconto per l'anno precedente e l'assestamento per quello in corso: normalmente l'approvazione del primo precede quella del secondo. Entro il 15 ottobre invece il governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità e quello di bilancio per i dodici mesi successivi. Con la legge di stabilità vengono individuate e finanziate le nuove misure di politica economica da votare prima del bilancio vero e proprio, in ossequio allo stesso articolo 81 che vieta di «stabilire nuovi tributi e nuove spese» con la legge di approvazione del bilancio.

l. ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

La scelta Il ministro ha illustrato la legge di Stabilità al premier e studiato i dossier sui dicasteri: il rischio di tensioni sulle risorse

E Tremonti presenta i tagli ai colleghi

La linea dura al Consiglio di oggi: riduzioni lineari per chi non ha definito i budget

Martedì non ho votato per la pressione alta. Stavolta prenderò una pillola **Pippo Gianni,** Popolo e Territorio

Berlusconi non guarda in faccia la realtà e getta tutti noi nel discredito del Paese **Pier Ferdinando Casini,** Udc

ROMA — Come se nulla fosse successo. Giulio Tremonti, che parte del Pdl vorrebbe fuori dal governo, è stato ieri tutto il giorno al ministero dell'Economia a preparare il disegno di legge di Stabilità, e a esaminare i «dossier relativi a ciascun ministero». Esattamente la formula usata il giorno prima per respingere, con un comunicato, ogni accusa di aver fatto mancare volutamente il suo voto sul rendiconto di bilancio. E questa mattina, al Consiglio dei ministri, il risultato di questo tanto «esaminare» si vedrà, con i tagli lineari che colpiranno i ministeri inadempienti, quelli cioè che non hanno indicato entro il 4 ottobre alla ragioneria generale dello Stato come intendono ripartire tra i singoli capitoli di bilancio le riduzioni di spesa di loro spettanza.

Un atto dovuto, l'abbattersi della mannaia di Tremonti, in quanto previsto dalla manovra di Ferragosto, che indicava in 7 miliardi i tagli a carico dei ministeri. Ma un atto che, a due giorni dalla bocciatura alla Camera del rendiconto e dalla messa sotto accusa di Tremonti da parte di ministri e compagni di partito, assume inevitabilmente il sapore della rivincita e che qualche collega di governo potrebbe addirittura sentire come una vendetta. Si tratterà fino all'ultimo momento per evitare che nel governo scoppino nuovi conflitti. Si sa già che c'è un braccio di ferro sui sei miliardi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) che dovrebbero servire per alcune grandi infrastrutture, mentre non ci saranno tagli per le forze dell'ordine e la giustizia, fa sapere il Tesoro.

In teoria, nulla si potrebbe obiettare al ministro dell'Economia, perché la legge prevede proprio che, nel caso i ministri non indichino da sé i tagli, sia Tremonti a disporli in modo lineare, cioè su tutti i capitoli. Ma certo, se l'inquilino di via XX Settembre procederà in questo senso, i suoi nemici aumenteranno. Lui, però, sembra imperturbabile e di buon umore.

È apparso così ieri anche a chi lo ha incontrato nelle due ore in cui ha lasciato il ministero per partecipare a una tavola rotonda dell'Aspen, di cui è presidente, presso la sede della Treccani, padrone di casa Giuliano Amato. U k l h d'b ul n quic unc e poi un ı attito s - l'evoluzione del senso dell'interesse nazionale lungo i 150 anni di storia dell'unità d'Italia. C'erano, tra gli altri, banchieri come Ettore Gotti Tedeschi (presidente dello Ior), economisti come Alberto Quadrio Curzio e manager come Pier Francesco Guarguaglini (Finmeccanica). Un saluto per tutti e poi Tremonti è tornato a via XX Settembre per le ultime limature alla legge di Stabilità, quella che una volta era la Finanziaria. Che poi ha illustrato a palazzo Grazioli al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Con la legge arriverà qualche timido segnale di sostegno all'economia nel 2012, soldi del resto indispensabili, per quelle che il governo chiama «esigenze improrogabili»: un miliardo in più per gli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione, mobilità, disoccupazione), la proroga della defiscalizzazione (aliquota del 10%) del salario di produttività, 700 milioni per le missioni internazionali, 400 milioni al cinque per mille a favore del volontariato, 400 milioni all'autotrasporto e altrettanti alle Università. Le Università non statali legalmente riconosciute avranno 20 milioni, 242 milioni le scuole non statali. Altri 150 milioni andranno ai finanziamenti per il diritto allo studio.

Il maggior gettito incassato dallo stato rispetto alle previsioni con l'asta delle frequenze, pari a circa 1,6 miliardi, andrà per metà a ridurre il debito pubblico e per metà ad aumentare i fondi pubblici all'istruzione. Le Regioni potrebbero ottenere la facoltà di aumentare le accise sulla benzina per finanziare il trasporto pubblico locale. Nella legge di stabilità dovrebbe confluire anche la ripartizione dei minori tagli agli enti locali, pari a circa 1,8 miliardi, assicurati dal rafforzamento della Robin tax nei confronti delle società energetiche e stabilita con la manovra di Ferragosto. E ci saranno anche risorse per la riqualificazione e il recupero dei centri storici e per i borghi antichi d'Italia.

Prosegue intanto il lavoro di preparazione del decreto sviluppo che dovrebbe essere approvato il 20 ottobre. Ieri nuove riunioni al ministero dello Sviluppo che coordina i tavoli tecnici. Ma il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, mette già le mani avanti: «È indispensabile che venga quanto prima presentato un forte decreto sviluppo». È lo stesso Cicchitto che giorni fa ha suggerito il condono e una minipatrimoniale per trovare le risorse per rilanciare la crescita. Incontrando il no di Tremonti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli

Lo Sviluppo economico

Secondo il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri del 28 settembre il ministero più colpito sarebbe quello dello Sviluppo economico con 2,3 miliardi di tagli

Il ministero dell'Economia

Anche il ministero dell'Economia, guidato proprio da Giulio Tremonti, risulta tra i più colpiti con 2,1 miliardi di euro di tagli previsti per il 2012

Sacrifici alla Difesa

Per il ministero guidato da Ignazio La Russa, la «cura dimagrante» ammonta a circa un miliardo e duecento milioni. Il ministro: «Il livello di efficienza resta intoccabile»

Il taglio agli Interni

Roberto Maroni l'anno prossimo dovrà risparmiare circa 424 milioni di euro. A dispetto delle crescenti difficoltà con cui è costretta a operare la Polizia

Ministro Giulio Tremonti, 64 anni: è stato criticato per i tagli ai ministeri

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 13-OTT-2011
Diffusione: 75.971 | Lettori: 975.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 6

La crisi

Legge di stabilità: più soldi a scuole e cassintegrati

Rifinanziate anche le missioni militari e prorogato il bonus lavoro: oggi in Cdm

L'asta
Frequenze telefoniche: i maggiori introiti andranno a finanziare il debito

Luca Cifoni

ROMA. Cinque miliardi e mezzo dirottati su ammortizzatori sociali, istruzione, detassazione della produttività, finanziamento delle missioni di pace all'estero, volontariato. La legge di stabilità che il Consiglio dei ministri esamina come previsto questa mattina, nonostante lo stallo parlamentare sul rendiconto di bilancio, non contiene grandi sorprese e svolge la sua funzione di provvedimento snello finalizzato a finanziare alcune esigenze ritenute «improrogabili».

Sui conti pubblici infatti sono già pesantemente intervenute le due manovre estive: a queste misure il disegno di legge si ricollega - nella relazione illustrativa - da una parte ricordando la necessità di mantenere quei saldi, dall'altra spiegando che la correzione finanziaria operata era anche superiore a quella necessaria, e che questo margine di sicurezza sarà usato per compensare «un'eventuale minore crescita o la maggiore spesa per interessi conseguente ai recenti andamenti dei mercati finanziari».

Per finanziare le varie voci la legge di stabilità attinge al Fondo Ispe (interventi strutturali per la politica economica, detto anche «fondo Letta» perché collocato presso la presidenza del Consiglio) che era stato opportunamente alimentato proprio con le manovre correttive, in misura anche superiore a quella oggi necessaria. È rimasta invece in sospeso fino all'ultimo la definizione definitiva dei tagli ai ministeri, stabiliti nei decreti estivi. Per i ministri che non hanno dato indicazioni sufficienti a realizzarli, sono comunque previste ulteriori riduzioni lineari.

Sul totale di 5,5 miliardi (4,8 se calcolati con il criterio contabile del fabbisogno, invece che del saldo netto da finanziare), la singola voce più rilevante è il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga che vale 1 miliardo per il prossimo anno. Ha invece un costo di 835 milioni per il 2012 (e altri 263 per l'anno successivo, considerato lo slittamento dei pagamenti) un altro intervento molto atteso in tema di lavoro, la proroga della detassazione delle quote di retribuzione legate alla produttività. L'imposta sostitutiva del 10 per cento, invece della normale e più alta aliquota Irpef, riguarderà per il prossimo anno i lavoratori dipendenti del settore privato con reddito annuo fino a 40 mila euro.

Settecento milioni andranno alle missioni internazionali di pace, per i primi sei mesi del prossimo anno. Semestrale è anche lo stanziamento di per l'operazione «strade sicure», che prevede l'utilizzo di militari in alcune città, per un importo pari a poco meno di 37 milioni. Ci sono poi poco più di 800 milioni complessivamente destinati all'istruzione: 400 per il fondo università, 242 per le scuole non statali, 20 per le università non statali e 150 per il diritto allo studio. Al settore dell'autotrasporto andranno 400 milioni ed altrettanti al finanziamento del cinque per mille Irpef, la norma che permette ai contribuenti di destinare una parte delle proprie imposte ad enti di volontariato e di ricerca. Infine 1348 milioni sono destinati ad un particolare fondo «per le esigenze indifferibili» e saranno ripartiti tra varie voci di spesa. Un articolo politicamente delicato interviene sui maggiori introiti derivanti dall'asta delle frequenze telefoniche, (1,6 miliardi oltre ai 2,4 già contabilizzati), soldi che avrebbero dovuto finanziare la banda larga: per metà andranno a ridurre il debito pubblico, per l'altra metà proprio al fondo esigenze indifferibili. Da lì potrebbero poi essere smistati per alleviare i sacrifici di qualche dicastero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Bozza della legge di stabilità

Cassa integrazione
Nel 2012 ci sarà 1 miliardo in più per gli ammortizzatori "in deroga"

Scuola
Per le scuole non statali è autorizzata la spesa di 242 milioni di euro per l'anno 2012

Diritto allo studio
Risorse per 150 milioni di euro nel 2012

Ministeri
Ampliate le misure di flessibilità gestionale

Autotrasporto merci
400 milioni di euro per il 2012 da destinarsi a misure di sostegno al settore

No profit
Il 5 per mille viene prorogato anche nel 2012 con una dotazione di 400 milioni di euro

Missioni all'estero
Le missioni internazionali di pace vengono rifinanziate nel 2012 con una dotazione di 700 milioni di euro

Tlc
1,6 miliardi di proventi extra incassati nell'asta delle frequenze 4G andranno al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e all'istruzione

Bonus lavoro
Viene Prorogata a tutto il 2012 la tassazione agevolata dei premi di produttività per chi non superara i 40.000 euro di reddito da lavoro

Università
Fondo per il finanziamento ordinario incrementato di 400 milioni di euro per il 2012

Accantonamenti
Previsti per una serie di misure: dagli aiuti ai Paesi poveri, alla questione dell'Iva sulla Tia, ai fondi per i lavoratori che assistono familiari disabili

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-OTT-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

IL BILANCIO

Nuovo ddl per sostituire il Rendiconto bocciato

L'iter stavolta partirà da palazzo Madama

ROMA – Il punto di partenza è l'articolo 81 della Costituzione, in base al quale «le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal governo». Dunque quel rendiconto su cui il governo è clamorosamente inciampato alla Camera è da una parte un atto in un certo senso formale, perché la relativa legge si limita a prendere atto di cifre e tabelle a consuntivo, ma dall'altra anche un passaggio fondamentale in tutta la procedura di bilancio, sul quale poggiano gli adempimenti per l'anno in corso e quello successivo.

Questo spiega la difficoltà in cui si è trovato il governo al momento di sbrogliare la matassa. Data comunque la necessità di procedere comunque all'approvazione, proprio per il vincolo costituzionale, la strada scelta è stata quella della ripresentazione con lievissime modifiche al solo articolo 1 del rendiconto già bocciato. Ma il testo val al Senato per superare la norma che impedisce di riproporre, prima di sei mesi, provvedimenti già bocciati.

In realtà il rendiconto deve essere presentato dal governo alle Camere entro il mese di giugno, dopo essere stato «parificato» dalla Corte dei conti. E così era avvenuto per la prima versione del disegno di legge. Tutta la materia, già regolata dal decreto legislativo 279 del 1997, è stata poi rivista con la legge del 2009 (la 196) che ha riformato la contabilità dello Stato introducendo tra l'altro la legge di stabilità al posto della vecchia Finanziaria.

Al di là dei dettagli tecnici, la logica di questa procedura è abbastanza chiara: costruire il bilancio di previsione in modo coerente con i risultati dell'anno precedente. Ecco quindi che entro il 30 giugno vengono presentati in Parlamento il rendiconto per l'anno precedente e l'assestamento per quello in corso: normalmente l'approvazione del primo precede quella del secondo. Entro il 15 ottobre invece il governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità e quello di bilancio per i dodici mesi successivi. Con la legge di stabilità vengono individuate e finanziate le nuove misure di politica economica da votare prima del bilancio vero e proprio, in ossequio allo stesso articolo 81 che vieta di «stabilire nuovi tributi e nuove spese» con la legge di approvazione del bilancio.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: tocca al premier indicare la via d'uscita

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 6

Oggi in Consiglio il nuovo rendiconto: aggiornate le tabelle

In alternativa scorporo degli enti autonomi

Il groviglio parlamentare sui conti pubblici

1 L'iter in Parlamento da considerarsi concluso

L'esame del Ddl con il rendiconto dello Stato 2010 non può andare avanti. È questo il parere della Giunta per il Regolamento di Montecitorio. Secondo la Giunta, la cancellazione dell'articolo 1 decisa ieri dall'Aula della Camera preclude i restanti articoli, quindi l'iter parlamentare del provvedimento è da considerarsi concluso. La Giunta, inoltre, ha spiegato che «non sarebbe consentito di modificare con emendamenti le risultanze contenute negli articoli successivi al primo né presentare, anche se sotto forma lessicale diversa, il contenuto dell'articolo respinto»

2 L'effetto sugli altri provvedimenti

L'ingorgo che si è venuto a creare coinvolge cinque atti fondamentali del Governo sul fronte dei conti pubblici: il rendiconto generale dello Stato per il 2010, atto dovuto previsto dalla Costituzione; l'assestamento di bilancio 2011, che marcia di pari passo con il rendiconto; la legge di stabilità e il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014; l'aggiornamento del Def. Si tratta di un corpo di provvedimenti che rientrano a pieno titolo nella «decisione di bilancio», la cui approvazione è di diretta competenza e responsabilità in primis del Governo

3 Due opzioni in campo per il nuovo Ddl

Approderà oggi al Consiglio dei ministri, salvo ripensamenti dell'ultima ora, il nuovo disegno di legge sul rendiconto dello Stato. Le opzioni sul tavolo sono due. In base alla prima, caldeggiata dalla Ragioneria generale dello Stato, si dividerebbe il rendiconto prevedendo con un apposito articolo l'approvazione del rendiconto per le amministrazioni centrali e con un successivo articolo il via libera ai dati contabili relativi alle amministrazioni autonome. Ma Palazzo Chigi preferirebbe rifare i conti alla ricerca di un eventuale rettifica che consentirebbe di modificare le tabelle con i saldi

I PALETTI DEL PARLAMENTO

Dopo lo stop all'articolo 1 la Giunta interrompe l'esame delle norme successive e impone l'adozione di un nuovo disegno di legge

LA DUPLICE SOLUZIONE

Palazzo Chigi preferisce rifare il conteggio dei saldi La Ragioneria dello Stato spinge per la separazione delle altre amministrazioni

Marco Mobili
ROMA

Approda oggi al Consiglio dei ministri il nuovo ddl sul rendiconto dello Stato. Dopo la bocciatura della Camera dell'articolo 1 del provvedimento, la Giunta per il regolamento di Montecitorio ha dichiarato apertamente la reiezione del disegno di legge all'esame definitivo dell'Aula di Montecitorio, senza lasciare margini al Governo se non quello di ripresentare un nuovo disegno di legge.

Trovare la via d'uscita spetta all'Esecutivo, ha precisato ieri lo stesso capo dello Stato (si veda il servizio di pagina 3). Ma con quale testo? La soluzione, infatti, non è poi così facile da trovare e al Tesoro hanno lavorato tutta la notte. Il rendiconto dello Stato è sì una fotografia statica dei dati contabili dell'esercizio finanziario dell'anno 2010, ma ha un valore costituzionale di controllo del Parlamento sull'operato del Governo sancito dall'articolo 81. Inoltre, la Giunta ha detto chiaramente che «non sarebbe consentito di modificare con emendamenti le risultanze contenute negli articoli successivi al primo né presentare, anche se sotto forma lessicale diversa, il contenuto dell'articolo respinto». Come dire che al Governo non sarà sufficiente cambiare una virgola o spostare semplicemente una norma.

Le strade che si starebbero esplorando, non esistendo peraltro precedenti parlamentari specifici sulla bocciatura del rendiconto, sarebbero almeno due. Una, più gradita alla Ragioneria, potrebbe passare per lo scorporo tra il rendiconto delle amministrazioni centrali e un successivo articolo con il via libera ai dati contabili relativi alle amministrazioni autonome. Soluzione questa che non comporterebbe una modifica dei saldi indicati nelle tabelle e che potrebbe non obbligare il Governo a un nuovo passaggio alla Corte dei conti.

L'altra via, più gettonata soprattutto a Palazzo Chigi, potrebbe essere quella di lavorare a un serrato e dettagliato riscontro delle tabelle che con i saldi 2010 su entrate, spese, fondo per le spese impreviste, patrimonio delle amministrazioni e contabilità delle amministrazioni autonome, rappresentano il corpo portante dell'intero provvedimento. Se si dovesse riscontrare uno scostamento rispetto a quanto già portato all'esame delle Camere e della stessa Corte dei conti, il Governo sarebbe legittimato a ripresentare un nuovo rendiconto. Con una "rettifica", anche se di poche decine di euro, l'iter ripartirebbe spedito dalla Corte dei conti, per poi andare al Senato e tornare alla Camera.

La Giunta di Montecitorio dal canto suo ha davvero lasciato poco margine d'azione all'Esecutivo, bloccando anche il via libera all'altro ddl sull'assestamento. Con la sospensione del rendiconto - ha detto la Giunta a maggioranza - resta sospeso l'iter del Ddl di assestamento che, secondo il regolamento della Camera, è esaminato con il disegno di legge di approvazione del rendiconto. E questo discende dalla natura stessa dei due provvedimenti «di cui uno costituisce il presupposto logico e giuridico-contabile dell'altro».

In Giunta è stato lo stesso Presidente della Camera, Gianfranco Fini, a precisare che la formulazione utilizzata dal Governo con l'articolo 1 del rendiconto, «in particolare nella parte che contempla l'approvazione del rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e dei rendiconti delle amministrazioni delle aziende autonome per l'esercizio 2010», regge l'intero provvedimento. I successivi articoli espongono con dati contabili «le risultanze di gestione richiamate espressamente dall'articolo 1 in relazione all'approvazione dei rendiconti».

In sostanza l'articolo 1 è «l'architrave del provvedimento e il presupposto logico-procedurale rispetto alle disposizioni successive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 13-OTT-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.250.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Oggi vertice sulle intercettazioni Berlusconi vuol riaprire la partita

Ieri terzo sit in al Pantheon. "La frenata merito della protesta, ma non ci fidiamo"

ROMA — In piazza del Pantheon si plaude allo stop sulle intercettazioni. Grida Di Pietro: «Legge da mafia fascista». Fammoni della Cgil: «Senza rinvio avremmo annunciato una grande manifestazione per coinvolgere cento città e mille blog». Natale della Fnsi: «Ha contato quel 57% di italiani del referendum». Giulietti di Articolo 21: «Ci riproveranno, non fidatevi». Profezia che si avvera di lì a pochissimo. La riunione a Palazzo Chigi tra Letta, Palma, Ghedini, Cicchitto, Costa, Paniz, Contento — che doveva tenersi 48 ore fa ed era stata cancellata dal programma dopo la débacle in aula — torna all'improvviso d'attualità. Prima la convocano per martedì prossimo. Poi l'anticipano a oggi. È il segno che Berlusconi non ha affatto deciso di mollare sulle intercettazioni. Anzi vuole andare avanti se supera l'ostacolo della fiducia alla Camera.

È una sorpresa, ovviamente. In piazza non lo sanno ancora, anche se tutti si lasciano con il reciproco invito alla «costante vigilanza». E ce n'è ben d'onde. Perché, a quanto riferiscono buone fonti del Pdl, il Cavaliere, ancora l'altra sera nel summit post sconfitta, ha detto ai suoi: «Le intercettazioni devono essere il primo provvedimento che approviamo. Con la fiducia se serve. Soprattutto se andiamo subito alle elezioni voglio stare tranquillo e non voglio paginate di conversazioni sui giornali. Ho bisogno di impostare una campagna mediatica che non deve essere disturbata dalle procure».

Questo spiega la grande accuratezza con cui il relatore Enrico Costa ha continuato a lavorare sulle ultime modifiche. Un lungo confronto con il collega Manlio Contento. Telefonate con il Guardasigilli Nitto Palma e con Niccolò Ghedini. Emendamenti pronti. Che, sostiene Costa, «non potranno che mettere in difficoltà l'Udc, perché voglio proprio vedere come potranno bocciare l'ipotesi di un'udienza-filtro che è migliore di quella della Bongiorno. O ancora l'autorizzazione alle proroghe da parte di un solo giudice che proprio loro hanno proposto. O il fatto che il carcere per i giornalisti diventa oblabile». E ancora la previsione di Costa sui voti segreti: «Sono certo che sulle intercettazioni prenderemo molti voti in più dei nostri». Il suo ottimismo è contemperato da chi, come il capogruppo Fabrizio Cicchitto, insiste per evitare una conta pericolosa sulle intercettazioni. Una rinuncia per evitare un braccio di ferro che andrebbe a discapito della prescrizione breve.

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

MF

13-OTT-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 4

I fondi extra incassati con la maxi-gara da 4 miliardi di euro serviranno a ridurre il debito pubblico anziché a finanziare il settore

Tremonti strappa a Romani il tesoretto dell'asta tlc

DI ANDREA BASSI

Adesso è certo. Il decreto sviluppo, se mai vedrà la luce, sarà a costo zero. Gli unici fondi sicuri sui quali avrebbe potuto contare Paolo Romani, ossia l'extragettito dell'asta delle frequenze, sono stati «sequestrati» da Giulio Tremonti per il risanamento dei conti pubblici. Il ministro dell'Economia ha bruciato sul tempo il collega dello Sviluppo Economico. Nel disegno di legge di stabilità, che sarà votato oggi in consiglio dei ministri, Tremonti ha inserito una norma che destina gli 1,6 miliardi in più incassati dall'asta (rispetto ai 2,4 miliardi già messi a bilancio) per il 50% al riacquisto di titoli del debito pubblico e per l'altro 50% al finanziamento del fondo per le esigenze indifferibili. Romani aveva altri propositi per quei soldi. Nell'ultimo decreto estivo salva-spread, infatti, il ministro dello Sviluppo aveva fatto inserire una norma che destinava almeno la metà dell'extragettito (ossia 800 milioni) al finanziamento della banda larga. Per settimane al tavolo istituito presso il suo dicastero per discutere del decreto sviluppo si era provato a ipotizzare il modo migliore di utilizzare quei soldi. Romani avrebbe voluto indirizzare almeno 300 milioni del tesoretto alla capitalizzazione di una società mista pubblico-privato per la realizzazione della rete Ngn. Gli operatori, dal canto loro, avrebbero preferito ricevere sgravi fiscali o incentivi alla domanda.

Romani tuttavia potrebbe non essere l'unico ministro a trovare un'amara sorpresa nel ddl stabilità di Tremonti. Anche gli altri colleghi del governo dovranno stringere ulteriormente la cinghia. Una norma del provvedimento infatti prevede nuovi tagli lineari ai ministeri (già colpiti da riduzioni di stanziamento per 7 miliardi) nel caso in cui non dovessero riuscire a ridurre la spesa nei limiti previsti.

Il ddl inoltre rifinanzia una serie di esigenze definite «improrogabili». Ci sono 400 milioni da destinare nel 2012 a misure di sostegno per l'autotrasporto delle merci. C'è l'attesa proroga per il prossimo anno della detassazione dei salari di produttività per i redditi inferiori a 40 mila euro. A questo si affianca anche il rifinanziamento per un altro anno del fondo sociale per l'occupazione e formazione, ossia la cosiddetta cassa integrazione in deroga. A tale scopo il provvedimento stanzia 1 miliardo di euro. Non poteva mancare un altro capitolo molto caro a Tremonti, quello del 5 per mille dell'Irpef destinato al sociale e alla ricerca, che sarà prorogato anche per il 2012. Ci sono poi 400 milioni di euro per il finanziamento del Fondo per le Università, ai quali si aggiungono 20 milioni di euro per quelle non statali legalmente riconosciute. Un assegno di 150 milioni invece sarà staccato per il diritto allo studio. Il disegno di legge di stabilità contiene anche il rifinanziamento per sei mesi delle missioni internazionali nelle quali è impegnato il Paese. Costeranno fino a giugno 700 milioni di euro. Tra le pieghe del bilancio Tremonti è riuscito a trovare anche 36,4 milioni per il progetto «Strade sicure».

La bozza della legge di stabilità, infine, istituisce presso l'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza dei dipendenti pubblici, una nuova gestione definita «degli interventi assistenziali e di sostegno alla gestione previdenziale» il cui finanziamento sarà a carico dello Stato. Servirà a pagare una quota-parte di ciascuna pensione erogata dall'istituto e gli altri oneri previsti a carico dello Stato da disposizioni di legge.

(riproduzione riservata)

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 6

L'impatto sulle altre misure di bilancio. Intreccio procedurale da risolvere ma nessuna variazione dei saldi

Nell'ingorgo cinque atti sui conti

PERCORSO POSSIBILE
Il Governo può presentare in Parlamento legge di stabilità e bilancio e poi a stretto giro il nuovo rendiconto e l'assestamento

Dino Pesole

Un ingorgo con pochi precedenti, che coinvolge in una miscela esplosiva ben cinque atti fondamentali del governo sul fronte dei conti pubblici: il rendiconto generale dello Stato per il 2010, atto dovuto previsto dalla Costituzione, peraltro già "validato" dalla Corte dei Conti nel giudizio di parificazione; l'assestamento di bilancio 2011, che marcia di pari passo con il rendiconto; la legge di stabilità e il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014; la Nota di aggiornamento del «Def». Si tratta di un corpo di provvedimenti che rientrano a pieno titolo nella «decisione di bilancio», la cui approvazione è di diretta competenza e responsabilità in primis del governo.

La decisione assunta ieri dalla Giunta del regolamento della Camera, comunicata in Aula dal presidente Gianfranco Fini apre scenari inediti. Poiché l'articolo 1 del ddl sul rendiconto dello Stato è stato qualificato come l'«architrave e il presupposto procedurale» dell'intero provvedimento, la sua bocciatura implica lo stop all'esame del testo. Con la conseguenza che risulta bloccato a questo punto anche l'iter di approvazione dell'assestamento di bilancio. Ovviamente una soluzione all'intricato caso dovrà essere individuata, e in fretta, poiché non è contemplata dall'ordinamento l'eventualità che il rendiconto dello Stato e l'assestamento di bilancio non vengano approvati dal Parlamento. Non può sussistere nemmeno la possibilità di rivotare il testo bocciato dalla Camera, perché contrasterebbe con il principio generale che vieta di pronunciarsi due volte sulla stessa materia (ne bis in idem). A questo punto, è probabile che si vada verso la ripresentazione da parte del Governo dell'intero provvedimento, ancorché modificato, che potrebbe a quel punto riprendere il suo iter dal Senato.

Dal punto di vista tecnico-contabile, non vi è alcuna norma che precluda l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della legge di stabilità e del bilancio dello Stato, in assenza del via libera al rendiconto 2010 e all'assestamento di bilancio. Non è mai accaduto, è evidente che il caso è tutto politico, e tuttavia la via di uscita è individuabile, anche perché è facile immaginare quale devastante conseguenza si avrebbe sui mercati in seguito a questa inedita paralisi contabile e legislativa. In sostanza, il governo può presentare in Parlamento legge di stabilità e bilancio (l'appuntamento è per oggi al Consiglio dei ministri), e poi a stretto giro il nuovo rendiconto e l'assestamento, a patto che in sede di discussione dei vari provvedimenti si individui il necessario coordinamento. Evidentemente l'approvazione del rendiconto e dell'assestamento non può che precedere il varo definitivo della ex Finanziaria e del Bilancio.

Un discorso a parte merita la Nota di aggiornamento del Def, approvata ieri dal Senato, con l'opposizione che ha abbandonato l'Aula per protesta. In questo caso non si tratta di un Ddl, ma di un documento sul quale il Parlamento si pronuncia attraverso lo strumento della risoluzione. Pur non avendo tale testo il rango di provvedimento legislativo, la sua eventuale bocciatura avrebbe aperto, questa sì, un problema non da poco.

Il Documento di economia e finanza, e la Nota con la quale il governo a settembre modifica e aggiorna il quadro macroeconomico delineato in aprile, costituisce la base programmatica della legge di stabilità. Senza il quadro di riferimento la sessione di bilancio partirebbe monca. Non a caso, la risoluzione con la quale le Camere approvano il Def è un atto formalmente vincolante per il governo.

Chiariti gli effetti del complesso intreccio di ben cinque testi, al momento (e questo almeno è rassicurante per i mercati) i saldi complessivi non hanno subito variazioni. In poche parole, gli effetti contabili della doppia manovra correttiva di luglio e agosto (59 miliardi nei suoi effetti a regime nel 2014), così come recepiti nella legge di stabilità, non sono a rischio per effetto di tale inedito ingorgo contabile. Resta la questione di fondo, tutta politica, resa ancor più esplicita dalla decisione assunta ieri dalla Giunta per il regolamento di Montecitorio.

Se la bocciatura dell'articolo 1 del rendiconto dello Stato è da interpretare, nella sostanza, al pari della "reiezione" dell'intero provvedimento, trattandosi di un atto dovuto, dovrebbero seguire le dimissioni del governo. Ma questa evidentemente è tutt'altra partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 6

INTERVISTA | Giovanni Pitruzzella

«Ddl riproponibile dopo il sì alla fiducia»

IMAGOECONOMICA

Giovanni Pitruzzella

«Il provvedimento riassume entrate e spese ed è già stato vidimato dalla Corte dei conti»

ROMA

Dall'impasse in cui si è entrati è «difficile uscire con criteri formalistici ma serve uno sforzo sostanziale». È l'appello che, da tecnico, Giovanni Petruzzella – docente di diritto costituzionale a Palermo e membro del comitato scientifico della fondazione Magna Carta – manda ai politici. A suo giudizio sarebbe paradossale se il Governo, una volta incassata la nuova fiducia, non potesse riproporre lo stesso disegno di legge sul rendiconto bocciato a Montecitorio.

Dopo la bocciatura dell'aula all'articolo 1 la Giunta per il regolamento di Montecitorio ha stoppato l'esame degli articoli successivi del rendiconto. Cosa ne pensa?

È una decisione che rispetto perché parto dal presupposto che le decisioni delle istituzioni vadano rispettate ma forse c'erano margini per sostenere la tesi che la parte sui saldi era contenuta negli articoli successivi e dunque si poteva evitare di bloccare l'iter. Detto ciò è una materia così magmatica che non mi sento di dire che la Giunta per il regolamento ha sbagliato.

Pensa anche lei che sia un passaggio giusto quello del premier di presentarsi di nuovo alla Camera per la fiducia? Non bastava il no al bilancio per dover fare un passo indietro?

Su questo punto condivido quanto detto ieri da Capotosti. Il Governo ha l'obbligo di dimettersi solo se viene approvata la mozione di sfiducia prevista dall'articolo 94 della Costituzione. Però dopo quello che è successo martedì trovo corretta una verifica della sussistenza del rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento. Anche perché si è creato un problema di trasparenza e di responsabilità politica e ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità e motivare con un voto le proprie decisioni davanti al Paese. I motivi che portano alla crisi o alla fiducia devono essere chiari e trasparenti.

In caso di fiducia l'Esecutivo potrà ripresentare lo stesso Ddl con il rendiconto?

Il problema nasce dall'aver adottato una prospettiva formalistica. Il provvedimento in sé riassume le entrate e le spese dell'anno precedente e la Corte dei conti ha già dato la certificazione formale di veridicità dei dati contenuti al suo interno. Dopo la fiducia il Ddl potrebbe essere riproposto: il dato dell'altro giorno è riconducibile al dato politico della sussistenza o meno della fiducia. Se questo incidente si supera politicamente il testo può essere ripresentato.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 6

INTERVISTA | Valerio Onida

«Il no sul bilancio è una sfiducia politica»

Valerio Onida

«Il significato politico-costituzionale del voto di martedì non si può ignorare»

Eugenio Bruno
ROMA

«Una decisione corretta». È così che Valerio Onida giudica la decisione del Governo di porre la questione di fiducia dopo lo stop della Camera al rendiconto dello Stato per il 2010. Ma per il costituzionalista milanese ed ex presidente della Consulta quanto avvenuto martedì a Montecitorio non può essere ignorato visto che «i voti negativi sulle leggi di bilancio, vanno intesi come voti di sfiducia anche se formalmente non lo sono».

La Giunta per il regolamento della Camera ha deciso di interrompere l'esame del Ddl con il rendiconto 2010. Condivide questa scelta?

Ho dei dubbi sul fatto che la mancata approvazione dell'articolo 1 di una legge che ha un contenuto meramente ricognitivo come l'approvazione del rendiconto impedisca di approvare il rendiconto stesso. Ma al di là di questo mi sembra evidente il significato politico e politico-costituzionale di quello che è successo: nella storia del parlamentarismo quando non c'era la Costituzione un voto negativo sul bilancio era una tipica manifestazione di sfiducia. Ma poiché in un regime costituzionale il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento è regolato dalla Costituzione ora bisogna seguire la procedura prevista dall'articolo 94. Però, ripeto, il significato politico dell'accaduto non può essere ignorato.

Come giudica la decisione del Governo di sottoporsi a un nuovo voto di fiducia?

È corretto che il Governo chieda nuovamente la fiducia. Altrimenti il capo dello Stato avrebbe dovuto chiedere al presidente del Consiglio di farlo.

A questo punto l'unica soluzione è riproporre, ma in forma modificata, un nuovo Ddl con il rendiconto dello Stato. Ma come si fa a modificare un atto che dovrebbe essere soltanto formale?

Tecnicamente il rendiconto non è una legge autorizzativa, è piuttosto una legge ricognitiva. Se ci sono provvedimenti successivi che dipendono da esso c'è un condizionamento. Ma secondo me non ci sarebbero problemi a ripresentarlo nella stessa forma. Il "ne bis in idem" non è un ostacolo, perché bisogna guardare alla sostanza. O il rendiconto è sbagliato, e allora si boccia, o è giusto e allora si può rivotare lo stesso testo. Se il Parlamento dice che il cielo è azzurro, lo è e c'è poco da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 164.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 23

Oggi in consiglio dei ministri il ddl stabilità. I fondi anche per le missioni internazionali

Produttività detassata nel 2012

Ammortizzatori in deroga, un mld. E 400 mln al 5 per mille

I RIFINANZIAMENTI PER IL 2012

Ammortizzatori in deroga	Un miliardo in più rispetto al 2011
Scuole private e università	Per le prime vengono stanziati 242 milioni, mentre il fondo per il finanziamento ordinario degli atenei ottiene 400 milioni, e altri 20 milioni vanno alle università non statali non legalmente riconosciute. Alla voce «diritto allo studio» sono destinati 150 milioni
Autotrasporto merci	La spesa autorizzata ammonta a 400 milioni
Missioni internazionali	La dotazione prevista è di 700 milioni
5 x mille Irpef	Si stabilisce una copertura di 400 milioni

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO
E FRANCESCO CERISANO

Un miliardo di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga per il 2012, proroga per il prossimo anno della detassazione per i salari di produttività per i lavoratori dipendenti che non abbiano superato il tetto dei 40 mila euro nel 2011, copertura del 5 per mille con 400 milioni. E, ancora, lo stanziamento di 700 milioni per le missioni internazionali di pace, mentre sfumano gli 800 milioni di investimenti pubblici nel settore delle comunicazioni, ossia il 50% dei proventi aggiuntivi dell'asta delle frequenze in 4G in banda 800, 1.800, 2.000, 2.600 mHz. A prevedere questi stanziamenti è il disegno di legge di stabilità, fino a poco tempo fa denominato «finanziaria», che dovrebbe approdare quest'oggi sul tavolo del consiglio dei ministri (l'esame figura nell'ordine del giorno, ndr), tuttavia il condizionale è d'obbligo, poiché il destino del provvedimento è legato a doppio filo con gli esiti del voto sul rendiconto del bilancio dello stato che, com'è noto, è stato respinto dall'aula di Montecitorio e dovrà essere ripresentato, con il voto di fiducia, alla camera. La soluzione a cui il governo avrebbe iniziato a lavorare sin dal pomeriggio di ieri, per sciogliere l'impasse che blocca l'iter dell'articolato dopo la bocciatura dei deputati, sta nella presentazione di un altro provvedimento da far votare prima al senato e poi nell'altro ramo del parlamento; ad annunciare questa strada dovrebbe essere lo stesso presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, già oggi, nel corso dell'intervento che terrà nell'assemblea di Montecitorio, così come sollecitato dal capo dello stato, Giorgio Napolitano, dando così al nuovo testo la possibilità di essere varato da Palazzo Chigi già in questa giornata.

Quanto, invece, al disegno di legge di stabilità, la cui bozza ieri ha iniziato a circolare in ambienti parlamentari, si legge nella relazione illustrativa che «non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, tenendo conto che la manovra di aggiustamento dei conti pubblici per il triennio 2012-2014 è stata approvata con i decreti legge n.98 e n. 138 del 2011 (sono le due più recenti manovre economiche realizzate dall'esecutivo, risalenti al periodo estivo, ndr) e consente il pieno rispetto degli obiettivi che sono stati indicati, volti a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013». Nel complesso, le spese totali da rifinanziare ammontano a 4.183 milioni di euro, e sono racchiuse in un testo tutto sommato snello, composto da nove articoli, e la cui relazione chiarisce nettamente la posizione secondo cui «l'azione del governo non può che essere rigorosamente vincolata al mantenimento della stabilità dei conti pubblici, confermando gli effetti delle ripetute manovre di aggiustamento», però risultano ancora in bianco le norme che riguarderanno il sostentamento dei ministeri e il patto di stabilità interno, su cui evidentemente sono state ancora individuate soluzioni condivise; si legge, però, riguardo ai dicasteri che se non rispetteranno le indicazioni di riduzione della spesa subiranno tagli «lineari» e che verrà in futuro ampliata la flessibilità. Viene, inoltre, stabilita la consueta rivalutazione dei trattamenti pensionistici e alcuni rifinanziamenti per cosiddette «esigenze improrogabili».

Entrando nelle pieghe della legge, in una fase di crisi che non accenna a invertire la rotta, si scopre che arriva per il 2012 un miliardo di euro in più per ammortizzatori sociali in deroga e viene prorogata per i prossimi dodici mesi la tassazione agevolata (sgravi al 10%) per i premi sul lavoro, che vale anche per lo straordinario e per il turno notturno, con un tetto di reddito fissato a 40 mila euro. Otterranno 700 milioni le missioni di pace all'estero del contingente italiano, mentre per il progetto «strade sicure» ci saranno 36,4 milioni ripartiti tra Forze armate e Forze di polizia; per ciò che concerne il capitolo Fas (Fondo aree sottoutilizzate), si specifica che sono «imprescindibili» risorse aggiuntive, ma dal 2015.

Doccia fredda per gli operatori del settore delle telecomunicazioni, poiché dalla bozza del ddl si

Diritto & Fisco
Produttività detassata nel 2012

evince che viene sottratta al ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, la possibilità di reinvestire la metà dei proventi aggiuntivi dell'asta sulle frequenze in 4G, che invece verranno gestiti dal titolare dell'economia, Giulio Tremonti, in contrasto con la legge attuale che stabilisce che il 50% degli utili in più, rispetto all'introito dei 2,4 miliardi previsti, debba tornare al comparto delle tlc; la gara si è chiusa con un incasso che ha sfiorato i 4 miliardi, quindi i proventi in aggiunta ammontano a 1,6 miliardi, di cui la metà è circa 800 milioni. La nuova versione della norma recita, però, che «eventuali maggiori entrate accertate sono riassegnate per il 50% al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato (un conto del Tesoro, ndr) e per il 50% a incremento di un fondo nello stato di previsione» dello stesso ministero di via XX settembre, istituito «al fine di assicurare il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi».

© Riproduzione riservata

GRANDI OPERE FARO SULLA TRATTA BRESCIA-TREVIGLIO

Fs, gli appalti della Tav nel mirino dell'Authority

Conclusa l'indagine della Vigilanza sui contratti pubblici: «Affidamento e realizzazione irregolari»

Ora è confermato: l'alta velocità in Italia è costata troppo. Ieri l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture ha concluso l'indagine sugli interventi relativi al Sistema Ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità e, nonostante le controdeduzioni dei soggetti interessati, ha confermato sostanzialmente le «censure formulate con la deliberazione n. 1 del 2010, circa la violazione sistemica e sistematica dei principi di libera concorrenza, non discriminazione, economicità ed efficacia nella realizzazione dei richiamati interventi». In particolare, l'Autorità presieduta da Sergio Santoro ha rilevato il mancato rispetto del principio di economicità nella realizzazione del cosiddetto «asse verticale» relativo alle tratte Roma-Napoli, Milano-Bologna e Torino-Milano, sub tratta Torino-Novara, non essendo stata effettuata alcuna verifica di mercato circa la congruità finanziaria delle opere medesime. E questo sia in sede di affidamento iniziale sia nella successiva fase esecutiva, dove era stato previsto, per convenzione, a carico del general contractor l'obbligo, disatteso, di affidare a terzi, con procedura a evidenza pubblica, il 40% dell'importo delle opere. Riguardo agli interventi del cosiddetto «asse orizzontale» (Genova-Milano, Padova-Venezia) l'Autorità ha preso atto che, a seguito delle osservazioni rilevate nella deliberazione numero 1 del 2010, in riferimento alla tratta Treviglio-Brescia, nell'atto integrativo recentemente stipulato è stata prevista una clausola che obbliga il general contractor ad affidare con procedura a evidenza pubblica il 60% dell'importo complessivo dei lavori civili e di armamento. L'Autorità verificherà l'attuazione tempestiva ed efficace di tale clausola e il rispetto della stessa anche per i restanti interventi dell'asse orizzontale, nonché la consistenza e la destinazione, nel pubblico interesse, di eventuali risparmi derivanti dalla messa in gara delle opere. **F.Ch.**

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 164.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 30

Le novità che il ministero delle infrastrutture ha proposto di inserire nel decreto sviluppo

Enti, chi dismette può investire

I proventi possono essere utilizzati senza sforare il Patto

DI ANDREA MASCOLINI

Deroga al patto di stabilità per gli investimenti effettuati con i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico. Conferenza preliminare sul progetto a base di gara di lavori oltre i 20 milioni. Suddivisione in lotti per favorire le piccole e medie imprese. Sono queste alcune delle novità proposte dal ministero delle infrastrutture e contenute nella nuova versione del decreto-legge «sviluppo» in gestazione ormai da diverse settimane e che dovrebbe vedere la luce la prossima settimana, turbolenze politiche permettendo. Di particolare interesse è la norma che consente alle regioni e agli enti locali di utilizzare, ai fini di investimento, i proventi delle dismissioni del patrimonio residenziale pubblico; ciò potrà avvenire «in deroga al patto di stabilità» e tali somme «non concorreranno a determinare l'obiettivo di finanza pubblica individuato dal patto di stabilità». Si tratta di una norma che dovrebbe quindi incentivare le dismissioni e gli investimenti a livello locale, fornendo quelle risorse che mancano per realizzare opere pubbliche.

Una nuova norma stabilisce che, in caso di costituzione di società miste per lo sviluppo di aree territoriali, la quota di investimento pubblico degli enti locali risulti esclusa dal computo del saldo finanziario ai fini del rispetto del patto di stabilità. Inoltre le società miste potranno «fissare sistemi tariffari incentivanti l'utilizzo di modalità di trasporto meno congestionate o maggiormente sostenibili sotto il profilo ambientale e individuare tariffazioni d'area multimodale, capitalizzando eventuali esternalità positive».

La nuova versione del decreto-legge (peraltro con un primo articolo in bianco dal titolo «defiscalizzazione», di competenza del ministero dell'economia) nell'intervenire su più parti del Codice dei contratti pubblici, conferma la soppressione della norma del decreto legge 70/2011 che prevede l'aggiudicazione degli appalti al netto del costo del lavoro. Viene riscritta la norma interpretativa sul divieto di varianti (oltre il 20%) nel senso di ritenerla applicabile ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore della legge 106/2011, di conversione del decreto legge 70) mentre, per i contratti stipulati in precedenza, si applicheranno le norme vigenti prima dell'approvazione del decreto legge. In ogni caso si prevede che non debbano calcolarsi, ai fini dello sforamento del tetto alle varianti, gli importi relativi a varianti già approvate al momento del varo della legge 106.

Collegata a questa è anche la norma che rende responsabili in solido il progettista e il verificatore per errori o omissioni progettuali da fare valere, da parte dell'impresa, nei confronti dei soggetti garanti (le compagnie assicuratrici). Vengono poi introdotte alcune nuove disposizioni in materia di opere di urbanizzazione che escludono l'obbligo, per il titolare del permesso di costruire, dello svolgimento di una gara per la realizzazione di lavori al di sotto della soglia comunitaria.

Si prevede poi, obbligatoriamente per le opere oltre i 20 milioni di euro, affidati con procedura ristretta, la cosiddetta «consultazione preliminare» sul progetto posto a base di gara. La procedura prevede che la quale la stazione appaltante convochi tutte le imprese invitate a presentare offerta le quali possono chiedere chiarimenti sul progetto al progettista e al verificatore.

Il tutto al fine di formulare offerte il più accurate possibili. Ritoccata anche la disposizione sul «caro-materiali» (adeguamento dei prezzi contrattuali, resa possibile per sforamenti oltre il 15% del prezzo rilevato con d.m. e relativo all'anno di presentazione dell'offerta.

Per favorire l'accesso delle piccole e medie imprese agli appalti si dà la facoltà alle stazioni appaltanti di suddividere gli appalti in lotti e si stabilisce che per le grandi infrastrutture e per le opere compensative e integrative ad esse collegate, si debbano «garantire modalità di coinvolgimento delle piccole e medie imprese».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 8

Altolà del Colle. Non coerenza con le direttive Ue

«Poca concorrenza» Il Quirinale boccia il decreto aeroporti

IL PROVVEDIMENTO
Nel Dlgs bocciato era prevista la semplificazione delle procedure di approvazione di aumenti tariffari e investimenti

Giorgio Santilli
ROMA

Il Quirinale boccia senza appello il Governo per il decreto legislativo sugli aeroporti: eccesso di delega, non coerenza con la direttiva Ue di riferimento e profili anticoncorrenziali sono le motivazioni del presidente della Repubblica per la non emanazione del provvedimento che era stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri il 6 ottobre.

Tanto più questi rilievi sono parsi gravi al Colle in quanto la delega legislativa, contenuta nella legge comunitaria 2009, mirava proprio al recepimento della direttiva Ue 2009/12 e al superamento della procedura d'infrazione europea in corso contro l'Italia.

Il decreto varato dal Governo prevedeva uno snellimento delle procedure per l'approvazione dei diritti aeroportuali (la tariffa che paga la compagnia aerea allo scalo per il decollo e l'atterraggio) e un accentramento delle competenze di regolazione in un unico soggetto, una direzione indipendente appositamente istituita presso l'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile. Nel ridefinire le competenze e «superare l'eccessivo frazionamento» delle stesse, il decreto legislativo ha stabilizzato l'esistenza di due procedure diverse per i grandi e i piccoli aeroporti.

In particolare per gli scali con traffico superiore a otto milioni di passeggeri (Roma, Milano e Venezia), veniva messa a regime la procedura straordinaria prevista dal decreto legge sullo sviluppo del 2009 (è il numero 78) che non solo snellisce le procedure di approvazione, saltando i passaggi al Nars e al Cipe, ma consente anche la proroga della concessione per attenuare gli aumenti tariffari decisi dal gestore con l'Enac nel contratto di programma.

In sostanza, il gestore e l'Enac trovano un'intesa su investimenti, tariffe e qualità dei servizi e varano il contratto di programma che «è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro sessanta giorni dalla stipula del contratto di programma, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, di concerto con il ministro dell'Economia, e può graduare le modifiche tariffarie, prorogando il rapporto in essere, per gli anni necessari ad un riequilibrio del piano economico-finanziario della società di gestione». A questa procedura fanno riferimento alcuni dei profili anticoncorrenziali rilevati dal Quirinale.

Per gli altri aeroporti la procedura «semplificata» di approvazione tariffaria con il sistema del price cap prevede il passaggio alla nuova Autorità costituita presso l'Enac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra: mercati
Cig, un miliardo in più per il 2012

Quotidiano Roma | l'Unità | 13-OTT-2011
Diffusione: 53.221 | Lettori: 317.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 1

Nuovo scandalo Gelmini: il suo elogio nel test per i presidi

Frase Il ministro che «ha fatto risparmiare milioni»

→ CIMINO ALLE PAGINE 26-27

→ **Nel concorso** di ieri nuovi errori e domande ideologiche nei quesiti di grammatica inglese

→ **Caos organizzativo** Ore di attesa e modalità assurde. «Così il ministero continua a umiliarci»

«La Gelmini ha fatto risparmiare milioni» Presidi, bufera sui test

Il testo dei quiz/1
La scuola va male? Colpa degli «insegnanti senza esperienza»

Il testo dei quiz/2
«Il governo ha investito molti soldi nell'educazione»

Domande d'inglese come slogan sull'operato del Miur nei test per la preselezione dei nuovi dirigenti. «Umiliati e mortificati nella nostra professionalità», dicono i professori che hanno sostenuto la prova.

LUCIANA CIMINO

Propaganda pro-Gelmini mascherata da domande d'esame. È successo anche questo ieri mattina durante lo svolgimento delle preselezioni dell'atteso concorso per il reclutamento di 2.386 dirigenti scolastici. I candidati sfogliando il librone dei quesiti, arrivati alla sezione sulla conoscenza della lingua straniera si sono trovati davanti la seguente domanda (numero 231): «Italian Education Minister, Maria Stella Gelmini, claims new reforms save millions of euros» (trad.: il ministro dell'educazione rivendica di aver fatto risparmiare con le nuove riforme milioni di euro). Risposte possibili: A save, B saves, C would have saved, D were saving. Assodato dunque, almeno secondo la domanda su cui i candidati si dovevano esercitare, che la tanto contestata ministra abbia fatto invece una "riforma epocale". E per ribadire il concetto, il quesito 10 recita: «The government has recently invested a lot of money in higher education» (trad.: "il governo ha investito molti soldi nell'educazione superiore"). E poi ancora al quesito 28 «Nowadays classes are too big and there aren't enough experienced teachers» ("Oggi le classi sono troppo grandi e non ci sono abbastanza insegnanti esperti"), con buona pace di quanti hanno denunciato le classi pollaio e la mancanza di insegnanti. «Stiamo verificando la correttezza di tutti i quesiti», fa sapere la Flc-Cgil che già nei giorni scorsi aveva denunciato le oltre mille domande sbagliate (su 5.663) somministrate dal primo settembre ai candidati per prepararsi alla prova. «Errore degli 89 esperti chiamati a formulare i quesiti», si è difeso il ministero dopo le proteste nate sulla rete. Tra questi esperti, poi, sempre la Flc-Cgil ha rilevato come molti tenessero in contemporanea anche corsi di preparazione al suddetto concorso.

Intanto gli oltre 40 mila candidati lamentano di essere stati «sequestrati» durante lo svolgimento della prova: convocati alle 8 del mattino nelle varie sedi del territorio nazionale, hanno potuto mettere mano ai fogli solo dopo mezzogiorno. Tutto «ordinato e regolare», dice invece la Gelmini in un comunicato ma gli umori dei candidati sono diversi. È la responsabile scuola del Pd, Francesca Puglisi, a sintetizzare la giornata: «i candidati hanno passato più tempo a cercare quesiti che a poter pensare alle risposte». Secondo l'esponente dei Democratici il ritardo con cui è iniziata la prova è dovuto al fatto che «dopo l'inenarrabile serie di errori sui quiz formulati dal ministero, è stato necessario ricontrollare che i quelli sorteggiati fossero effettivamente corretti. Non ci si poteva aspettare altro da un

governo e da un ministero allo sbando totale». Sotto accusa la procedura d'esame, che costringeva gli aspiranti a sfogliare un libro grande come un vocabolario per scovare i testi delle domande, indicate nel foglio della selezione unicamente con un numero progressivo. «Il risultato è che c'era molto meno di un minuto a quesito, non c'era il tempo per riflettere, la maggior parte di noi ha lasciato parte del foglio in bianco», lamentano i professori fuori dall'Istituto Tecnico Galileo di Roma. Che si sentono «umiliati» e «mortificati nella loro professionalità» dalla modalità di svolgimento della preselezione. «Insegno da 30 anni - dice Carolina - ho fatto 3 master, come possono appurare la mia idoneità con un test a risposta multipla?». «Ci hanno chiesto una preparazione nozionistica e mnemonica, non le nostre competenze, il contrario di quello che noi cerchiamo di insegnare ai ragazzi», afferma Paolo, 20 anni di esperienza in un Liceo Artistico della Capitale. «Era un test fatto per non pensare», dice Carla, maestra. Per tutti la necessità di sostenere la prova per avere «l'unico scatto di carriera possibile nella scuola». Uno scatto che comporterebbe un cospicuo aumento di stipendio che fa gola a molti insegnanti italiani, i peggio pagati d'Europa. «L'ho fatto perchè se lo vinco almeno avrò una pensione dignitosa», conferma Alessia, maestra da 20 anni. «Insegno diritto da 18 anni - dice Alberto - ho fatto il concorso per sperare nell'unico avanzamento di carriera possibile ma mi sento umiliato e maltrattato da questa modalità di selezione». «L'alta partecipazione al concorso è sintomo del nostro disagio di insegnanti, da tre anni massacrati. La scuola pubblica va avanti solo per la nostra passione, ma il ministro è ottuso», spiega anche Giulio, professore di Inglese. «Faremo attente verifiche sullo svolgimento dei test - annuncia intanto la Flc-Cgil - è da maggio che chiediamo al Miur trasparenza su questo concorso, i fatti ci hanno dato ragione». ❖

Quotidiano Milano | Avvenire | 13-OTT-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 9

LEGGE DI STABILITÀ

Scuola paritaria

Nel 2012 soltanto 242 milioni? Nasce un giallo sulle anticipazioni

Se fosse l'unico stanziamento, il taglio sarebbe del 55%, da 539 milioni. Attese conferme.

LENZI A PAGINA 9

PIANETA ISTRUZIONE

Nei giorni scorsi il Gruppo di lavoro per la parità aveva inviato una lettera-appello al Governo per chiedere di ripristinare il finanziamento originale, «per evitare traversie del recupero»

Paritarie, nel 2012 soltanto 242 milioni?

«Nuovi tagli». «No, quote aggiuntive». Per ora è giallo

LA VICENDA

Piemonte, il ministero boccia la scuola del Comune

Allarme dalle paritar «Senza fondi è finita

Troppi tagli. Paritarie con il fiatone

«UNA SITUAZIONE DIVENTATA INSOSTENIBILE»

Non è storia di oggi, il problema del finanziamento delle scuole paritarie previsto dalla legge 62 del 2000. Sono anni che le associazioni e le altre realtà che sostengono questi istituti pubblici non statali devono far fronte a una situazione che, a questo punto, sta diventando sempre più «insostenibile». Come puntualmente documentato da Avvenire (a lato pubblichiamo due delle molte pagine dedicate alla questione), a fronte di risparmi annui accertati di circa 6 miliardi, lo Stato riserva le briciole alla scuola paritaria. E questo nonostante il servizio prestato alla società e sempre più apprezzato dalle famiglie. Non solo. Per quanto riguarda, per esempio, le scuole dell'infanzia, ci sono territori (come la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna), dove gli asili paritari rappresentano oltre il 70% dell'offerta formativa. Una presenza, in alcuni casi centenaria, che meriterebbe ben altra considerazione da parte delle istituzioni statali.

Preoccupano le anticipazioni sui contenuti della legge di stabilità per l'anno prossimo I timori delle associazioni

DA MILANO **ENRICO LENZI**

Duecentoquarantadue milioni di euro. È la cifra che stando alle indiscrezioni delle agenzie di stampa sarebbe contenuta nella bozza della legge di stabilità per il 2012 relativa al capitolo di bilancio della scuola paritaria. Ma nessuna spiegazione, che possa fare chiarezza se si tratti di una aggiunta allo stanziamento già previsto nella manovra triennale (281 milioni di euro) oppure dello stanziamento complessivo previsto per il 2012. Un dilemma tutt'altro che di poco conto. Se l'interpretazione fosse per una aggiunta al capitolo di spesa (che così si avvicinerebbe all'originale 539 milioni di euro), per la scuola paritaria sarebbe un'inversione di tendenza dopo anni di traversie.

Ma resta in campo anche l'altra, decisamente più drammatica, ipotesi, e cioè che sia la cifra complessiva: solo 242 milioni di euro. In questo caso, saremmo davanti a un taglio secco di 297 milioni di euro, cioè il 55,1% sullo stanziamento storico. Davvero un boccone amaro per la scuola paritaria. Un piatto indigesto, servito alla vigilia di un passaggio isti-

Berlusconi in aula Le opposizioni no

gesto, l'invito alla vigilia di un passaggio istituzionale che, invece, avrebbe potuto far tirare un sospiro di sollievo almeno per il 2011. Infatti nell'ordine del giorno dell'odierna riunione della Conferenza Stato-Regioni e Unificata è stato inserito il decreto ministeriale relativo al ripristino dei 245 milioni di euro per l'anno finanziario 2011. Una battaglia, che, per il terzo anno consecutivo, ha impegnato le associazioni del mondo della scuola paritaria per il recupero. Anche se per il 2011 mancano ancora all'appello i 28 milioni di euro accantonati dal ministero dell'Economia in attesa della vendita delle frequenze del digitale terrestre e i 13 milioni di differenza tra quanto erogato nel 2010 e quanto stanziato nel 2011. Ma la notizia di questo recupero (di fatto positiva) viene oscurata dalle anticipazioni di stampa sulla bozza della legge di stabilità.

In attesa di chiarire a cosa si riferiscano i 242 milioni, il mondo della scuola paritaria segue con preoccupazione l'evolversi della situazione. «Se fosse confermato che si tratta dello stanziamento complessivo – commenta il segretario nazionale della Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism), Luigi Morgano –, saremmo davanti a una situazione inaccettabile». Preoccupato anche il presidente nazionale della Fidae, la Federazione che riunisce le scuole cattoliche paritarie dalle elementari alle superiori. «Se fosse così – commenta don Francesco Macrì –, sarebbe la dimostrazione concreta che le promesse fatte erano soltanto parole». Confida nella soluzione più favorevole Vincenzo Silvano, presidente nazionale della Foe-Cdo, anche perchè «le famiglie dei nostri alunni, sono colpite dalla crisi e faticano a sostenere anche il peso delle rette che sono costrette a pagare in assenza di un vero trattamento paritario della scuola».

E proprio Fidae, Fism e Foe-Cdo (con Agesc, Msc-Fidae e Aninsei) meno di due settimane fa, come Gruppo di lavoro per la parità presso il ministero di viale Trastevere, avevano inviato una lettera aperta al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, al ministro dell'Economia Giulio Tremonti e al ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini, in cui chiedevano di ripristinare il finanziamento di 539 milioni di euro per questo capitolo di bilancio, per evitare «ulteriori traversie per il recupero» e soprattutto per «dare certezza economica alle scuole paritarie». Resta ora da capire se questa lettera ha davvero ottenuto una risposta positiva.

«Molte delle nostre scuole sono in difficoltà – commenta don Macrì – e se davvero ci fossero soltanto 242 milioni stanziati per alcune sarebbe un incoraggiamento alla chiusura». E il pensiero, aggiunge il segretario nazionale della Fism, Morgano, va «alle migliaia di scuole dell'infanzia paritarie che spesso sono l'unica struttura educativa presente in alcune comunità, svolgendo un ruolo pubblico indispensabile».

Per ora il mistero rimane, nella speranza che un po' di chiarezza, assolutamente necessaria, arrivi oggi con il varo della legge di stabilità. Un passaggio cruciale. Atteso con trepidazione dal mondo della scuola paritaria. Infatti se dovesse prevalere l'ipotesi negativa, per centinaia di scuole paritarie la chiusura diventerebbe uno scenario purtroppo realistico. Ma sarebbe anche per le casse dello Stato un aggravio da quasi 6 miliardi di euro: tanto risparmia grazie alla presenza di queste scuole che accolgono oltre un milione di studenti.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

Appello del governatore di Bankitalia

Draghi: agire subito il Paese deve salvarsi con le proprie forze

Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce, esorta il Paese e la classe politica a uscire dalla crisi «con rapidità»: «Salvando noi stessi contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa». Draghi cita Manzoni: la «tentazione atavica è di attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi. Ma non è così. Sarebbe una tragica illusione. Gli interventi risolutori spettano a noi».

Piano anticrisi di José Barroso, presidente della Commissione europea: bisogna ricapitalizzare «con urgenza» le banche per fermare il contagio della crisi dei debiti. Borse euforiche.

ALLE PAGINE 14 E 15
Jacchia, Offeddu e Tamburello

«L'Italia deve salvarsi da sola Ora priorità alla crescita»

Draghi: basta fazioni, serve coesione. Agire in fretta

La citazione

«Una nostra tentazione atavica — ha detto Draghi citando Alessandro Manzoni — è di attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi»

Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori

Senza aggredire alla radice il problema della crescita lo stesso risanamento è a repentaglio

ROMA — «Salvando noi stessi contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa»: Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia e da novembre presidente della Bce, esorta l'Italia ad assumersi le sue responsabilità, «oggi particolarmente rilevanti», e a salvare e rilanciare da sola l'economia italiana.

Aprendo a Palazzo Koch il convegno internazionale sui 150 anni di storia economica, Draghi cita Alessandro Manzoni per rafforzare la sua sollecitazione. Una nostra «tentazione atavica», ricordata da Manzoni in Marzo 1821 (*Quante volte sull'Alpe spiasti l'apparir d'un amico stendardo!*), «è di attendere che un esercito d'Oltralpe risolva i nostri problemi» dice. Ma, aggiunge, «come in altri momenti della nostra storia oggi non è così. Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori. Spettano a noi». E questo, spiega, per due ragioni.

La prima è che il risanamento della finanza pubblica e il rilancio della crescita, che sono le due cose sulle quali bisogna agire con decisione, non sono un'imposizione esterna ma problemi che vanno risolti soprattutto a beneficio dell'Italia. «È un dovere verso i giovani e verso noi stessi».

La seconda ragione, aggiunge, riguarda la cooperazione europea che è indispensabile ma richiede che «ciascun membro faccia la propria parte, sia un partner credibile che mantiene gli impegni presi e condivide i doveri che si prospettano per la maggiore integrazione dell'Unione Europea».

Il problema è che ciò che l'Italia ha fatto finora non è sufficiente. Gli interventi realizzati nella scorsa estate «avviano la finanza pubblica italiana lungo un sentiero di maggiore sostenibilità. Ma ciò non basta. Senza aggredire alla radice il

CORRIERE DELLA SERA
Napolitano chiede risposte credibili

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 14

problema della crescita lo stesso risanamento della finanza pubblica è a repentaglio». Draghi ripete quindi la lista degli interventi strutturali più volte sollecitati, dalla riforma della giustizia civile alle liberalizzazioni dei servizi e delle professioni, dagli investimenti in infrastrutture ai tagli della spesa pubblica, dalla riforma del mercato del lavoro a quella del sistema previdenziale e di protezione sociale.

Il fatto è che pur essendo l'obiettivo di rilanciare la crescita «largamente condiviso», l'adozione delle misure necessarie si è finora scontrata con difficoltà «apparentemente insormontabili» osserva Draghi chiamando in causa, anche se non ne fa un riferimento specifico, la paralisi politica del governo sull'adozione delle misure per lo sviluppo. Per il Governatore non resta che puntare sulle capacità del Paese, dei suoi cittadini e delle sue imprese, che per esempio negli anni Cinquanta, seppero avviare una «lunga fase di crescita impetuosa». Ed esortare la politica a superare gli interessi particolaristici, che si creano nei periodi di stagnazione, prima che rendano «impossibili, per veti incrociati e cristallizzati, le misure per la crescita».

Il problema però è che non si può aspettare troppo per muoversi. Secondo Draghi è «importante agire con rapidità» perché «si è perso già troppo tempo» e le condizioni si sono deteriorate. Lo testimoniano le tensioni sui mercati che hanno messo sotto pressione proprio i titoli del debito italiano. «Aumenti dei tassi di interesse della dimensione di quelli verificatisi negli ultimi tre mesi, se protratti, avrebbero l'effetto di vanificare le misure approvate con i decreti legge convertiti in settembre, con un ulteriore possibile effetto negativo sul costo del debito, in una spirale che potrebbe risultare ingovernabile». È quindi necessario che i decreti attuativi della manovra «siano promulgati senza indugio», soprattutto quelli con riferimento alla riduzione permanente della spesa corrente.

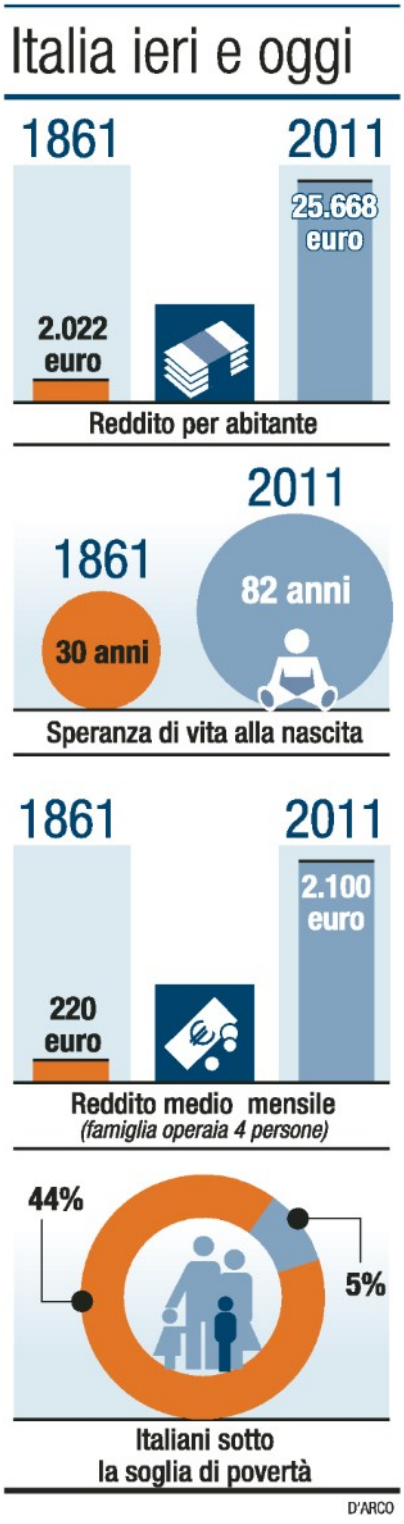
Quanto alla crescita, l'urgenza deriva non solo dagli effetti positivi sulla finanza pubblica, ma soprattutto «dal dovere non più eludibile che abbiamo nei confronti dei giovani, un quarto dei quali sono senza lavoro». Draghi torna quindi ad insistere sulla questione della generazione che ha davanti a sé un futuro di reddito e di lavoro altamente incerto e, mentre poco lontano da Palazzo Koch gli indignados protestano contro l'azione della Banca, ripete che «senza giovani l'economia non cresce». L'Italia, avverte in chiusura il prossimo presidente della Bce, deve oggi saper ritrovare, al di là del confronto politico che può essere anche «duro e necessario» la «coesione e la condivisione di valori comuni che, messi in sordina gli interessi di fazione, sono essenziali per mobilitare le energie capaci di realizzare, in anni non lontani, una rigogliosa crescita economica e di offrire credibili speranze alle nuove generazioni».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 150 anni

Il Governatore di Bankitalia Mario Draghi, ieri, nel corso del convegno dal titolo «L'Italia e l'economia mondiale 1861-2011», ha sollecitato di nuovo misure per la crescita. «Un obiettivo largamente condiviso — ha detto — ma sono ancora troppe le difficoltà apparentemente insormontabili»



Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
13-OTT-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 2

Ultimo appello di Draghi: «Italia, salvati»

«Non arriveranno soccorsi d'Oltralpe. L'Europa crede in partner responsabili»

«La salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani». Non arriverà nessun «esercito d'Oltralpe» a risolvere i nostri problemi; con parole attuali, non arriverà nessun fondo salva-Stati. «Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori». I 150 anni, il focus sul rapporto Italia-economia internazionale, il saluto del governatore in partenza per l'Europa... tanti buoni "pretesti" ieri, a Palazzo Koch, per un vero e proprio ultimatum di Mario Draghi al Paese e alla sua classe dirigente: «Subito i decreti attuativi della manovra estiva».

ANGELO CIANCARELLA A PAG. 2

L'ULTIMA VOLTA A PALAZZO KOCH DAL QUIRINALE E DA VIA NAZIONALE APPELLI ALLE RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI

L'ultimatum Draghi-Napolitano

Il monito del governatore: guai a coltivare la «tragica illusione» che la salvezza arrivi d'Oltralpe (i fondi salva-Stati)
«Dubbi e preoccupazioni» del capo dello Stato sulla capacità del governo di assolvere «impegni e obblighi europei»

ANGELO CIANCARELLA

«È importante che tutti ci convinciamo che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani». Stavolta non arriverà nessun «esercito d'oltralpe» (di manzoniana memoria) a risolvere i nostri problemi; non arriverà - par di capire, e di poter tradurre - nessun fondo salva Stati: «Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori. Spettano a noi». I centocinquant'anni, il focus sul rapporto tra l'Italia e l'economia internazionale, il saluto del governatore in partenza per l'Europa... Tanti buoni "pretesti" ieri, a Palazzo Koch, per un vero e proprio ultimatum di Mario Draghi al Paese e alla sua classe dirigente, classe politica e governo inclusi.

Non l'unico tra gli ultimatum di ieri: appena poche ore prima, dal vicinissimo Quirinale, il presidente Napolitano (che poi assisterà all'intervento del governatore Draghi), è praticamente sceso in campo per manifestare «interrogativi e preoccupazioni»: «Ho finora sempre preso imparzialmente atto della convinzione espressa dal governo» e dalla maggioranza, sulla «solidità della maggioranza che attraverso reiterati voti di fiducia ha confermato il suo appoggio all'attuale esecutivo. Ma la mancata approvazione dell'articolo 1 del Rendiconto generale dello Stato», insieme con le «acute tensioni in seno al governo e alla coalizione, con le conseguenti incertezze nell'adozione di decisioni dovute o annunciate, suscitano interrogativi e preoccupazioni i cui riflessi istituzionali non possono sfuggire». L'elettrocardiogramma che certifica l'esistenza in vita di un governo, in altre parole, non significa governare. E poi il presidente torna al «peccato originale» dell'attuale maggioranza, che non è più quella uscita dalle urne, ma quella «ricomposta-si nel giugno scorso con l'apporto di un nuovo gruppo». I fatti lasciano dubitare che sia in grado «di operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili come l'insieme delle decisioni di bilancio», nonché gli «impegni e obblighi europei». Il presidente si aspetta una «risposta credibile» dai «soggetti costituzionalmente responsabili»: presidente del Consiglio e Parlamento. E immediatamente prima di scendere in Via Nazionale, il presidente della Repubblica ha ricevuto quello della Camera, Gianfranco Fini. Come dire: ora aspetto Berlusconi.

Intanto, ascolto Draghi. «Il risanamento della finanza pubblica e il rilancio della crescita non sono una imposizione esterna», ma problemi che vanno risolti «soprattutto a beneficio dell'Italia». Soprattutto, «la cooperazione europea si basa giustamente sull'assunto che ciascun paese faccia la propria parte». Solo chi si assume le proprie responsabilità e mantiene «con rigore gli impegni» è considerato un «partner credibile». Sì, ammette il governatore, le manovre estive ci hanno condotto su «un sentiero di maggiore sostenibilità», ma ciò non basta se non si aggredisce il nodo della crescita e non si agisce con rapidità. E qui Draghi ricorda il collo di bottiglia nelle azioni dei governi. Le leggi hanno bisogno di provvedimenti «attuativi: siano promulgati senza indugio, soprattutto quelli con riferimento alla riduzione permanente della spesa corrente». Aumenti dei tassi di interesse come negli ultimi tre mesi vanificano la manovra di ferragosto e aggravano «il costo del debito, in una spirale che potrebbe risultare ingovernabile». Insomma, si «è già perso troppo tempo». Duro, ma senza condanna definitiva: il Paese può ripetere lo sviluppo post unificazione, la crescita della Ricostruzione e degli anni Novanta, manifestare con «la stessa ispirazione e la stessa intelligenza (...) la concordia di fondo del Paese», pur nel «necessario e duro confronto politico». Ci ritroveremo, Roma e Francoforte, in fondo al tunnel: «Salvando noi stessi contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa».

Quotidiano Milano | IL FOGLIO | 13-OTT-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Giuliano Ferrara | da pag. 1

POLITICI, FORZATE IL BLOCCO

Il manifesto liberale e antideclinista di Mario Draghi per la riscossa dell'Italia

"E' importante che ci convinciamo che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani"

"La politica ha il compito di trovare il modo di rompere il circolo vizioso di privilegi, coalizioni di interessi e veti"

"Il paese è ancora ricco di imprese di successo. Non mancano nella società indicazioni di una vitalità tutt'altro che spenta"

"Occorre agire con rapidità nell'attuazione del risanamento e nella riduzione permanente della spesa corrente"

di Mario Draghi

Pubblichiamo di seguito l'intervento del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, pronunciato per l'apertura del Convegno internazionale che si è aperto ieri e si conclude sabato a Palazzo Koch dal titolo "L'Italia e l'economia internazionale, 1861-2011".

Il riferimento all'economia mondiale è indispensabile: le sorti di un paese di medie dimensioni privo di materie prime quale il nostro dipendono dalla sua capacità di fare interagire la propria economia con quella internazionale. Con le parole del grande storico Carlo Cipolla: "L'Italia prospera quando sa produrre cose che piacciono al mondo".

Per gran parte dei centocinquanta anni trascorsi dall'unificazione, l'Italia ha mostrato una notevole vitalità economica, per nulla scontata nel 1861. Partita in grande ritardo alla periferia dell'Europa delle rivoluzioni industriali, alla fine del Novecento il reddito per abitante dell'Italia era grosso modo pari a quello dei grandi paesi dell'Europa nord-occidentale. Questa crescita avviene in parallelo con il progredire della nostra integrazione con i vicini europei. La storia dell'Italia si comprende solo nell'alveo di quella europea.

L'unificazione italiana fu episodio importante della creazione di un'Europa degli stati nazione, eppure anche allora, nell'Europa delle nazioni, frequenti erano i richiami alle comuni radici culturali. La consapevolezza di un destino economico comune è testimoniata dai trattati doganali, dalla libera circolazione delle persone e dei capitali, da quella specie di moneta unica che era il gold standard. Allora come oggi, si poneva la questione se gli interessi nazionali fossero meglio difesi da soli o in un "concerto europeo", nel quale ciascuno rinunciasse a qualcosa. La Prima guerra mondiale segnò la fine di questa cultura aperta, avviò la "guerra civile europea" (Keynes).

L'Italia, che in età giolittiana si era inserita nella prima globalizzazione, restò al margine anche del tenue sviluppo di un'Europa soffocata dal protezionismo. Le velleità, purtroppo ricorrenti, del poter fare da soli furono negli anni Trenta duramente smentite dai fatti, soprattutto nel nostro paese, preda della demagogia autarchica.

Le classi dirigenti postbelliche appresero questa lezione. In condizioni economiche e sociali tra le più difficili mai affrontate dal paese, impegnarono con decisione l'Italia nel processo di integrazione internazionale ed europea. La loro lungimiranza e il loro coraggio politico rappresentano, insieme alla riconquistata democrazia, uno dei pilastri su cui si è fondata la mirabile crescita economica e civile della nazione.

Restare oggi fedeli alla scelta dei nostri padri, rafforzare la nostra posizione in Europa, significa imprimere un forte impulso alla crescita, ridurre drasticamente il debito pubblico.

Gli interventi realizzati nella scorsa estate avviano la finanza pubblica italiana lungo un sentiero di maggiore sostenibilità. Ma ciò non basta. Senza aggredire alla radice il problema della crescita lo stesso risanamento della finanza pubblica è a repentaglio. Abbiamo più volte indicato gli interventi necessari in ambiti essenziali per la crescita come la giustizia civile, il sistema formativo, la concorrenza, soprattutto nel settore dei servizi e delle professioni, le infrastrutture, la spesa pubblica, il mercato del lavoro, il sistema di protezione sociale.

L'obiettivo di rilanciare la crescita è finalmente oggi largamente condiviso, ma l'adozione delle misure necessarie si è finora scontrata con difficoltà apparentemente insormontabili. Eppure, sia la storia – anche quella che emerge dalle ricerche che saranno discusse qui in questi giorni – sia gli elementi positivi che oggi pur si colgono nel paese mostrano che esso non è al di sopra delle nostre possibilità.

Nel 1950 pochi osservatori avrebbero scommesso che nel giro di un paio di decenni l'Italia sarebbe diventata una economia industriale europea. Il paese dimostrò allora una straordinaria capacità di adattare le tecnologie importate alle condizioni del paese, di utilizzare per la moderna industria l'inventiva e la flessibilità dell'artigiano e del piccolo impren-

POLITICI, FORZATE IL BLOCCO

ditore. Il distretto industriale e una impresa pubblica per anni fucina di manager e di innovazione attrassero in modi diversi l'attenzione del mondo. Fu l'unica volta dopo l'Unità che per un lungo periodo il mezzogiorno crebbe più dell'intero paese: dal 1951 al 1973 il rapporto fra prodotto pro capite a prezzi correnti del sud e prodotto nazionale pro capite salì dal 63 al 70 per cento.

Possiamo pensare che un sistema sociale, un'imprenditoria, una manodopera che furono i protagonisti della lunga fase di crescita impetuosa e poi ancora attraverso i difficilissimi anni Settanta e i cambiamenti del contesto esterno nel decennio successivo abbiano consumata tutta la loro forza?

Il paese è ancora ricco di imprese di successo, anche in comparti chiave come la robotica e la meccanica; non mancano nella società indicazioni di una vitalità tutt'altro che spenta.

Le capacità di progresso del mezzogiorno sono testimoniate da diversi casi che indicano come si possano superare arretratezze e valorizzare i potenziali dell'area. Ne è un esempio il recupero urbano di Matera e di altri centri storici del mezzogiorno che hanno saputo acquisire nuova vitalità ambientale e culturale. In Sicilia, Puglia, Campania non mancano esperienze positive nei comparti dell'elettronica, delle fonti rinnovabili, della meccatronica, della componentistica.

Altri segnali positivi vengono dai progressi registrati nel miglioramento delle competenze chiave degli studenti meridionali. Secondo l'indagine Ocse-Pisa del 2009, nelle regioni del sud si registrano i miglioramenti più significativi conseguiti dal nostro paese.

Nel paese non mancano dunque vitalità e voglia di crescere, anche se non sufficienti a imprimere forza alla crescita. Perché è tanto difficile realizzare interventi in grado di invertire il trend negativo degli ultimi anni?

La storia ci può soccorrere nelle risposte.

Nella Venezia del Seicento o nell'Amsterdam del Settecento, società ancora ricche, a una lunga stagione di grande dinamismo era seguito l'affievolirsi dell'impegno a competere, a innovare. Gli sforzi prima diretti al perseguimento della crescita furono indirizzati alla difesa dei piccoli o grandi privilegi acquisiti da gruppi sociali organizzati. In un'economia che ristagna, si rafforzano sempre i meccanismi di difesa e di promozione degli interessi particolaristici. Si formano robuste coalizioni distributive, più dotate di poteri di veto che di capacità realizzativa. Il rafforzamento di tali coalizioni rende a sua volta sempre più difficile realizzare misure innovative a favore della crescita. E' compito insostituibile della politica trovare il modo di rompere questo circolo vizioso prima che questo renda impossibili, per veti incrociati e cristallizzati, le misure necessarie per la crescita.

E' importante che tutti ci convinciamo che la salvezza e il rilancio dell'economia italiana possono venire solo dagli italiani. Una nostra tentazione atavica, ricordata da Alessandro Manzoni, è di attendere che un esercito d'oltralpe risolva i nostri problemi. ("Quante volte sull'Alpe spiasti l'apparir d'un amico stendardo!", da "Marzo 1821"). Come in altri momenti della nostra storia, oggi non è così. E' importante che tutti i cittadini ne siano consapevoli. Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutori possano giungere da fuori. Spettano a noi. Per due ragioni. La prima è che il risanamento della finanza pubblica e il rilancio della crescita non sono una imposizione esterna, sono problemi che vanno risolti soprattutto a beneficio dell'Italia. E' un dovere verso i giovani e verso noi stessi. La seconda ragione è che la cooperazione europea, mai come oggi indispensabile, si basa giustamente sull'assunto che ciascun membro faccia la propria parte. Solo i paesi che si assumono le proprie responsabilità – quelle dell'Italia sono oggi particolarmente rilevanti – e che mantengono con rigore gli impegni presi sono partner credibili, a maggior ragione nella fase di ulteriore integrazione e condivisione di doveri che si prospetta per l'Unione europea.

Occorre agire con rapidità. E' stato già perso troppo tempo. Aumenti dei tassi di interesse della dimensione di quelli verificatisi negli ultimi tre mesi, se protratti, avrebbero l'effetto di vanificare in non piccola parte le misure approvate con i decreti legge convertiti in settembre, con un ulteriore possibile effetto negativo sul costo del debito, in una spirale che potrebbe risultare ingovernabile. E' necessario che i decreti attuativi siano promulgati senza indugio, soprattutto quelli con riferimento alla riduzione permanente della spesa corrente. Quanto alla crescita, l'urgenza deriva non solo dagli effetti positivi che ne scaturirebbero sulla finanza pubblica, ma soprattutto dal dovere non più eludibile che abbiamo nei confronti dei giovani, un quarto dei quali sono senza lavoro.

L'Italia deve oggi saper ritrovare quella condivisione di valori comuni che, messi in sordina gli interessi di fazione, è essenziale per mobilitare le energie capaci di realizzare in anni non lontani, una rigogliosa crescita economica e di offrire credibili speranze alle nuove generazioni.

Nell'anno in cui celebriamo i 150 anni dell'Italia ricordiamo il Risorgimento dei nostri bisnonni nell'Ottocento e l'unità di intenti che nel Dopoguerra ci consentì di assicurare il progresso del paese con la Costituzione repubblicana, con la promulgazione delle leggi volte a garantire i fondamentali diritti sociali e civili dei cittadini, con la sconfitta del terrorismo. In quei momenti cruciali si manifestò la concordia di fondo del paese, al di là del necessario e duro confronto politico.

Abbiamo oggi bisogno della stessa ispirazione, della stessa intelligenza. Salvando noi stessi contribuiremo in modo decisivo alla salvezza dell'Europa.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
13-OTT-2011
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein
da pag. 7

COMMISSIONE UE BARROSO HA CHIESTO L'URGENTE RICAPITALIZZAZIONE DELLE BANCHE E L'ANTICIPO DELL'APPROVAZIONE DEL FONDO EMS

Bruxelles, la ricetta per uscire dalla crisi

MARCO FROJO

Ricapitalizzare le banche con urgenza e anticipare dal 2013 al 2012 l'approvazione del fondo europeo di stabilita (Esm), che sostituirà l'Efsf. È questa la ricetta per uscire dalla crisi illustrata dal presidente della Commissione europea, Manuel Barroso, al Parlamento europeo in seduta plenaria. «Il fondo salva-Stati deve essere potenziato per essere più di uno scudo, deve avere un vera e propria potenza di fuoco», ha detto Barroso, il quale ha ribadito come sia necessario rafforzare la governance economica in modo da dare a Consiglio e Commissione Ue più poteri per intervenire nella preparazione delle finanziarie nazionali e monitorare la loro applicazione. La differenza tra l'attuale Fondo salva-stati (Efsf) e quello attualmente previsto da metà 2013 (Esm) riguarda due aspetti. Il primo i mezzi a disposizione: attualmente l'Efsf opera sulla base di garanzie degli stati. Il Fondo permanente avrà una capacità di prestito di 500 miliardi effettivi (e non 440 miliardi come l'Efsf) a fronte di un capitale autorizzato di 700 miliardi più un capitale iniziale versato di 80 miliardi con versamenti diluiti in cinque anni e l'impegno a mantenere un minimo di 15% di ratio tra capitale versato e totale delle emissioni in essere. Il secondo motivo riguarda il coinvolgimento diretto delle banche alla ristrutturazione del debito sovrano: da luglio 2013 tutti i nuovi titoli emessi dai governi zona euro con scadenza superiore all'anno conterranno una clausola di azione collettiva che renderà possibile ciò che oggi é soltanto volontario. Si tratta di vedere se anche questa parte degli accordi sull'Esm sarebbe anticipata dato che a luglio la Ue si era impegnata a prevedere la clausola sui nuovi bond a partire da metà 2013.

Sul fronte bancario, invece, Barroso ha detto che gli istituti devono trovare prima risorse private, poi chiedere l'intervento dei governi e solo come ultima istanza ricorrere al fondo salva-Stati Efsf. L'approccio «coordinato» per rafforzare le banche deve essere basato su una valutazione delle autorità di supervisione che dovranno prevedere «un ratio di capitale significativamente più elevato e della più alta qualità». Sulla Grecia, infine, Barroso ha sostenuto che «serve un'azione decisa che fughi ogni dubbio sulla sostenibilità delle finanze», precisando come serva subito la sesta tranche di aiuti e un ripensamento del piano salva-Grecia che deve essere basato su un «equilibrato» coinvolgimento del settore privato.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

L'indagine Bankitalia-Il Sole 24 Ore. Il 63% segnala un peggioramento della situazione economica nel terzo trimestre

Dalle imprese timori su domanda e credito

Situazione economica generale

Giudizio rispetto al trimestre precedente (valori %)

	Peggiore	Invariata	Migliore	Totale
Classe dimensionale				
50-199 addetti	61,4	37,7	0,8	100,0
200-999 addetti	70,1	27,2	2,7	100,0
Oltre 999 addetti	76,7	22,4	1,0	100,0
Settore di attività				
Industria	59,1	39,8	1,1	100,0
Servizi	68,2	30,6	1,2	100,0
Area geografica				
Nord Ovest	65,6	34,3	0,1	100,0
Nord Est	65,6	32,1	2,4	100,0
Centro	57,5	42,0	0,5	100,0
Sud-Isole	59,2	38,3	2,5	100,0
Totale	63,3	35,6	1,1	100,0
per memoria:				
Giugno 2011	26,0	61,8	12,3	100,0
Marzo 2011	19,6	60,8	19,7	100,0
Dicembre 2010	25,4	65,3	9,3	100,0
Settembre 2010	13,7	66,1	20,1	100,0

ROMA

Dopo il lieve miglioramento all'inizio dell'estate il barometro della congiuntura interna e internazionale segnala nuvole in arrivo: di conseguenza, peggiora notevolmente anche il sentiment delle imprese. È quanto si ricava dall'ultima indagine trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita "Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore", realizzata fra il 1° e il 17 settembre scorso su un campione di 486 imprese con almeno 50 addetti. Quasi due terzi delle aziende intervistate segnalano un peggioramento della situazione economica generale nel terzo trimestre del 2011: si tratta infatti del 63,3% delle imprese, contro una quota di pessimisti pari al 26% nel mese di giugno 2011, all'epoca del precedente sondaggio. A vedere nero, sottolineando un inasprimento della situazione economica generale, sono, in particolare, le aziende del Nord, quelle del settore terziario e quelle di media e grande dimensione. Non basta: oltre metà delle imprese attribuisce probabilità nulla al verificarsi di un miglioramento della situazione economica generale nei prossimi tre mesi (41,8 per cento nella precedente inchiesta) e questo orientamento negativo adesso coinvolge anche le imprese esportatrici, vale a dire quelle che finora avevano reagito meglio agli alti e bassi della congiuntura.

Alla base di questi giudizi c'è il deterioramento della domanda: il saldo netto tra le risposte di aumento e diminuzione da parte delle aziende è tornato negativo (-22 punti percentuali contro il +3,1% nell'inchiesta di giugno). Segnala una diminuzione della propria domanda sui mercati esteri il 24,2 per cento delle aziende che esportano, contro un 20,1% che, al contrario, indica una domanda estera in aumento. E veniamo agli aspetti che riguardano le condizioni operative delle aziende. Anche in questo campo prevale la preoccupazione: si attende un peggioramento nei prossimi tre mesi il 38,1 per cento delle imprese (tre mesi fa questa quota era pari al 18,4 per cento) mentre appare in riduzione (è ora al 3,8 per cento dal precedente 15,7) la percentuale di chi vede una schiarita in arrivo.

Tra i fattori che influenzeranno negativamente il contesto operativo nel prossimo trimestre, annotano i ricercatori di Bankitalia, è cresciuto il peso delle condizioni di accesso al credito (adesso si colloca subito dopo la preoccupazione per il rialzo dei prezzi delle materie prime). In buona sostanza c'è il timore che l'estate della crisi da debito sovrano, dei problemi di funding delle banche e del rialzo dei tassi si traduca in una vera e propria stretta sul credito. Tra l'altro, proprio sul versante delle condizioni di accesso ai finanziamenti bancari, è quasi raddoppiata rispetto alla precedente indagine trimestrale la quota delle imprese per le quali le condizioni di accesso al credito sono peggiorate negli ultimi tre mesi. Un deterioramento, infine, si registra anche sul versante delle attese sull'occupazione. L'economia in ristagno, in ogni caso, comporta uno sgonfiamento anche per le aspettative d'inflazione: rispetto alla rilevazione di giugno esse sono state riviste al ribasso di 0,3 punti percentuali e oggi le aziende vendono una dinamica dei prezzi al 2,5% a sei mesi e al 2,6% a uno e a due anni.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: l'Italia deve salvarsi da sola

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.015.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

Cig, un miliardo in più per il 2012

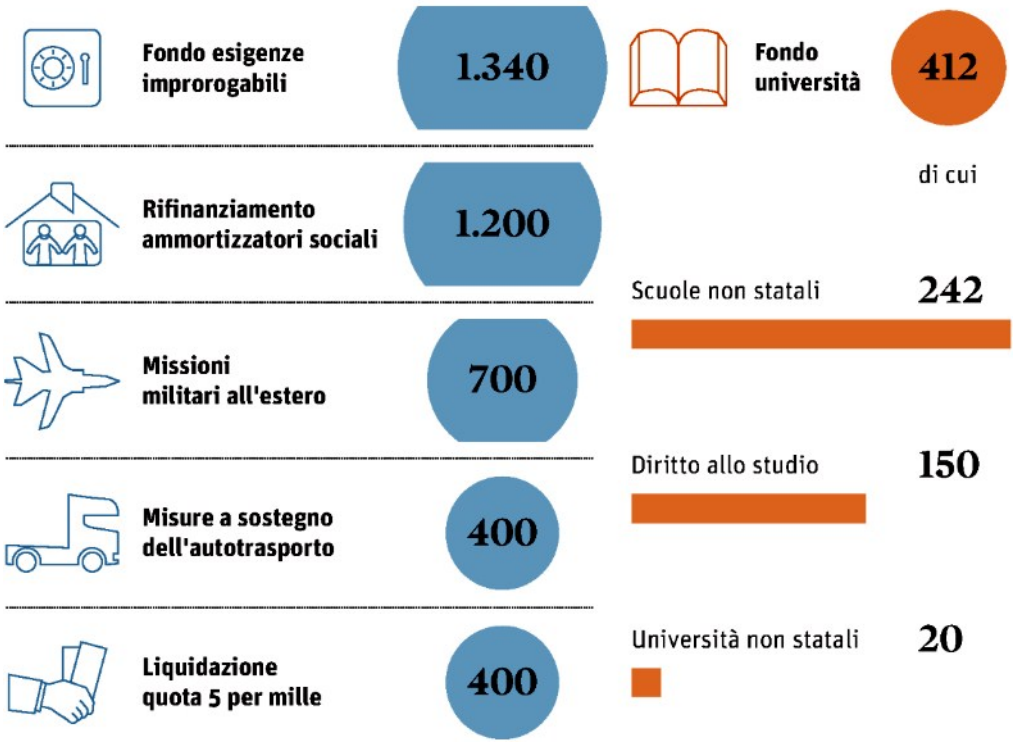
Oggi il varo della legge di stabilità - Al Tesoro la dote extra dell'asta frequenze - Nodo tagli ai ministeri

Braccio di ferro ministri-Tesoro
Previste riduzioni «lineari» per i dicasteri inadempienti

Il decreto sviluppo
Oggi «primo giro» a Palazzo Chigi
Il premier punta a pacchetto robusto

I finanziamenti della legge di stabilità

Le principali autorizzazioni di spesa per il 2012. **Dati in milioni**



I RIFINANZIAMENTI

Rifinanziati 4,1 miliardi: 250 milioni a scuole non statali, 700 milioni alle misisoni di pace, 400 al 5 per mille
Prorogato il bonus lavoro

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Un miliardo in più nel 2012 per gli ammortizzatori in deroga, rifinanziamento di 700 milioni per le missioni internazionali di pace, oltre 250 milioni per scuole e università private e dote di 400 milioni per la proroga del 5 per mille. A comporre il puzzle delle spese da rifinanziare per il prossimo anno è la legge di stabilità che dovrebbe essere approvata questa mattina dal Consiglio dei ministri, insieme al bilancio e al rendiconto bis per il 2010 resosi necessario dopo la battuta di arresto di martedì del Governo alla Camera. La bozza del testo destina anche 400 milioni al trasporto merci, altri 400 milioni al fondo università, 150 milioni al diritto allo studio e proroga a tutto il 2012 la tassazione agevolata sui premi di produttività con un tetto di 40mila euro.

Non andrà invece più alle telecomunicazioni il 50% dei proventi extra (800 milioni sugli 1,6 miliardi incassati rispetto all'obiettivo minimo di 2,4 miliardi) recuperati dallo Stato dall'asta delle frequenze 4G. Tutta la dote andrà al Tesoro, al fondo ammortamento titoli, e all'istruzione. Se la bozza venisse confermata, la banda larga si troverebbe a fare a meno di 800 milioni. Un tesoretto che nei giorni scorsi era tornato in gioco nell'ambito della partita sulle risorse da trovare per dare maggiore spinta al decreto sviluppo su cui sta lavorando il Governo (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 ottobre) sotto il coordinamento del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani.

La decisione di convogliare tutta la dote aggiuntiva potrebbe creare nuove tensioni tra il ministero dell'Economia e lo stesso Romani per la definizione del pacchetto di misure sulla crescita. Un pacchetto che ora non solo il Pdl ma anche Silvio Berlusconi vorrebbe assolutamente irrobustire soprattutto in funzione della fiducia che questa mattina il premier chiederà nuovamente al Parlamento dopo la battuta di arresto di martedì. Per questo motivo non è escluso che, dopo gli incontri che ci sono stati ieri sera tra lo stesso Berlusconi e i vari ministri, compreso Giulio Tremonti, già questa mattina le linee guida del decreto sviluppo possano essere esaminate dal Consiglio dei ministri in via preliminare (seppure "fuori sacco"). Intanto il ministro della Pa Renato Brunetta sta cercando di arricchire il capitolo semplificazioni con altri due interventi per contrastare l'introduzione di nuovi oneri con una valutazione

preventiva di ogni provvedimento (e l'introduzione di misure compensative, nel caso le norme comportino un aggravio burocratico) e di limitare il "gold plating", il proliferare di nuove regole nell'adozione delle normative comunitarie.

Se si si è sciolto il nodo degli incassi extra dall'asta delle frequenze, restano aperte le questioni del nuovo patto di stabilità interno (enti locali) e, soprattutto dei tagli ai ministeri. Nel primo caso si è lavorato fino alla tarda serata di ieri alla definizione di un nuovo patto da costruire attorno a due nodi: virtuosità a tappe e sconti legati alla "Robin tax".

Nel secondo caso la bozza circolata ieri non tiene ancora conto della tabella sulle voci di spesa che ogni dicastero deve ridurre per "rispettare" la stretta da 7 miliardi. E se anche questa mattina la tabella non dovesse essere definitiva, il Ddl di stabilità non potrebbe essere varato. Negli ultimi giorni la tensione tra i vari ministeri e il Tesoro è salita a dismisura, tanto è vero che anche ieri si sarebbe trattato su misure parzialmente compensative. La bozza, tra l'altro, prevede il ricorso a nuovi tagli lineari per i ministeri che risulteranno inadempienti sul giro di vite alle spese. Una misura, quest'ultima, che non contribuirà a rasserenare il clima. Per i ministeri è prevista, a partire dal 2012, pure maggiore flessibilità nell'allocazione delle risorse anche in relazione ai tagli ai fondi già decisi e alla procedura di spending review destinata a decollare entro la fine di quest'anno. Flessibilità che dovrebbe essere estesa ad alcune spese classificate come «non rimodulabili».

La legge di stabilità, a meno di ripensamenti dell'ultima ora, non appare comunque a rischio. Il testo, come nella tradizione dopo la riforma della legge finanziaria, è leggero (9 articoli) e prevalentemente composto di sole tabelle.

Le spese totali da rifinanziare ammontano a 4.183 milioni. Nella bozza si fa riferimento alle due manovre estive e per questo con la legge di Stabilità non ci sono «effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica». La strategia del Tesoro non cambia: «L'azione del Governo non può che essere rigorosamente vincolata al mantenimento della stabilità dei conti pubblici, confermando gli effetti delle ripetute manovre di aggiustamento», si legge nell'attuale versione del testo. Che, nella tabella A, prevede anche un accantonamento che «comprende le risorse in favore del progetto "de Tax" per interventi sanitari nei Paesi poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 13-OTT-2011
Diffusione: 53.221 | Lettori: 317.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 3

Intervista a Luciano Violante

«Così l'Italia non è più credibile sui conti pubblici»

L'ex presidente della Camera: il Rendiconto di bilancio non si può ripresentare e il premier si dovrebbe dimettere
La mancanza di regole fa crollare la nostra reputazione

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Silvio Berlusconi non considera che è in giuoco la reputazione dell'Italia. Se non si rispettano le regole su questioni cruciali come il rendiconto e come l'esistenza di una maggioranza in grado di governare, crolla anche la credibilità sui conti italiani»: Luciano Violante, ex presidente della Camera, responsabile delle Riforme per il Pd, ritiene che il presidente del Consiglio avrebbe dovuto presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato.

Secondo lei quali sono le conseguenze politiche, economiche e costituzionali di quanto è avvenuto martedì nell'aula di Montecitorio?

«È stato bocciato il consuntivo del bilancio dello Stato, quindi non si posso fare né l'assestamento né le misure successive. Per questo Andreotti e Goria si dimisero, per l'impossibilità di governare, non tanto per il fatto che avessero la maggioranza o no. Infatti il Capo dello Stato ha posto con grande chiarezza, nel suo comunicato, l'esigenza del governo di poter "operare con la costante coesione necessaria per garantire adempimenti imprescindibili».

Nel passaggio in cui Napolitano ha chiesto di sapere se la maggioranza di governo sia o no in grado di operare? Quindi non solo sulla fiducia, in modo costante?

«Sì, è stato puntuale come sempre, il problema è se la maggioranza sarà, in grado di operare giorno per giorno».

È possibile per il governo ripresentare il Rendiconto di bilancio alla Camera, magari con l'escamotage di una formula diversa ma con gli stessi numeri, che del resto non si possono cambiare?

«Non si può ripresentare, perché secondo il regolamento della Camera un progetto di legge bocciato non può essere ripresentato in commissione prima di sei mesi.

Che fanno, portano al Senato quello vecchio? E come possono riformularlo? Vorrebbe dire che i dati bocciati martedì erano falsi? Sono tabelle, non si saprebbe quali sono i conti veri e quelli sbagliati».

Quindi non è recuperabile questo «pasticcio» avvenuto a Montecitorio?

«Non lo è in modo costituzionalmente corretto, ma c'è anche un grave problema di reputazione dell'Italia che diminuisce sempre più.

In Europa con la situazione dei conti pubblici tutti guardano tutti: siamo stati con il fiato sospeso per vedere se la Slovacchia approvava il fondo salva-Stati; figuriamoci quando l'Italia, che è uno dei paesi più sotto osservazione, non approva il consuntivo di bilancio. Pensare che si possa uscirne "all'italiana", come ci dicono, con un *escamotage*, ridurrebbe ancora di più la reputazione del Paese. Chi vuole investire da noi o comprare titoli italiani si chiede: ma le regole in Italia ci sono o no? Perché una eventuale manipolazione delle regole e delle prassi costituzionali si tradurrebbe in scarsa credibilità del Paese e dei suoi conti».

Per questo l'opposizione chiede le dimissioni di Berlusconi? Secondo lei fa bene a uscire dall'aula oggi quando parlerà il premier?

«È politicamente spiegabile che le opposizioni per segnare la drammaticità della situazione non ascoltino il discorso in aula di Berlusconi, poi ovviamente voteranno la sfiducia».

Insomma, Berlusconi martedì sarebbe dovuto andare al Quirinale a dimettersi?

«Certo, poi il presidente Napolitano avrebbe potuto rimandarlo alle Camere, come si può fare in questi casi. Questa è una procedura regolare, poi ci sarebbe stato un dibattito politico e si sarebbe verificato se il governo ha la maggioranza o no.

Ma voler dimostrare di essere sempre in forza, con i numeri a posto e il governo che regge, non tiene conto del valore che ha la credibilità che invece chi ha rapporti con l'Italia considera molto».

Secondo lei come si esce da questa situazione complicata?

«Il problema è come il governo va avanti giorno per giorno. Siamo al disfacimento del cosiddetto governo carismatico. Non decide sul Governatore della Banca d'Italia; cade sul consuntivo; non si presenta dimissionario al Capo dello Stato. Occorre che le opposizioni concentrino tutti i loro sforzi per un'alternativa, senza perdere tempo».❖

«La situazione è intollerabile»

Quotidiano Roma | l'Unità | 13-OTT-2011
Diffusione: 53.221 | Lettori: 317.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 11

Ocse, non basta il Pil Ridurre le tasse e favorire il benessere

Obiettivi
Ridefinirli in funzione di parametri non solo matematici

Felicità
Anche nei Paesi ricchi questa variabile ha il suo impatto

Nell'anniversario dei suoi cinquant'anni di vita l'Ocse ha presentato un rapporto in cui sottolinea come non basta la crescita a segnalare l'evoluzione degli Stati. Ma l'Ocse chiede anche la riduzione del carico fiscale.

MARCO TEDESCHI
MILANO

La crescita economica è un fattore importante, ma il cuore dell'azione politica dev'essere il benessere dei cittadini.

È il messaggio centrale del nuovo rapporto Ocse sulla misurazione della qualità della vita e l'evoluzione degli indicatori economici al di là del Pil, presentato stamattina dal segretario generale Angel Gurria, insieme all'economista premio Nobel Joseph Stiglitz e il ministro francese dell'Ambiente, Nathalie Kosciusko-Morizet. «Un approccio "crescita come sempre" non è più abbastanza - ha spiegato Gurria - Nell'attuale, difficile contesto, è della massima importanza definire obiettivi chiave al di là del livello di ricchezza, come migliorare il benessere dei cittadini, garantire l'accesso alle opportunità e preservare l'ambiente sociale e naturale».

Per questo, l'Ocse ha lanciato, in occasione dei suoi cinquant'anni, una riflessione sul rinnovamento dei metodi di misurazione della ricchezza di un Paese, intesa non solo come elemento materiale, ma in senso qualitativo, come standard di vita dei cittadini e loro soddisfazione personale.

Il primo passo di questo percorso è stato, la scorsa primavera, il lancio del *better life index*, un sistema interattivo di misurazione che combina numerosi indicatori per fornire un quadro complessivo sul benessere e la qualità di vita in ciascun Paese, e permette di realizzare classifiche personalizzate segnalando gli aspetti che ciascuno ritiene prioritari.

I LIMITI DEL PIL

Il rapporto odierno rappresenta un secondo passaggio, con un'analisi più approfondita dei limiti del Pil come metro di valutazione, da un lato, e una spiegazione dettagliata del nuovo framework per misurare il benessere proposto dall'Ocse. Che si basa su tre pilastri: «condizioni di vita materiali, qualità della vita, sostenibilità». Il che significa, spiega lo studio, «distinguere tra il benessere odierno e quello futuro», individuando «per il primo, un numero di dimensioni che sono critiche per le vite delle persone, e, per il secondo, un numero di condizioni che devono essere soddisfatte per preservare il benessere delle generazioni future».

L'Ocse dice anche qualcosa sulle tasse. Tassare le imprese, attraverso contributi previdenziali o imposte sui salari troppo elevati, le scoraggia ad assumere personale. Così pure tassare i salari dei dipendenti abbassa il loro stipendio netto e scoraggia il lavoro. E invita a ridurre gli eccessivi oneri fiscali sul lavoro, difficile in tempi in cui governi cercano di ridurre il loro deficit pubblico: il rapporto sulla «tassazione e occupazione», raccomanda di andare contro corrente con coraggio varando riforme strutturali che favoriscano con l'uso della leva fiscale l'occupazione a costi più efficienti. Oltre a ottenere un numero maggiore di occupati, le riforme di riduzione fiscale sul lavoro ridurrebbero anche la dipendenza economica dalle indennità di disoccupazione o da pensioni a vario titolo elargite dallo Stato. «Alla luce del rapido invecchiamento della popolazione è fondamentale avere più dipendenti al lavoro per garantire la sostenibilità dei sistemi di sicurezza sociale in tutto il mondo», spiega il rapporto Ocse.❖

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 28

Energia. Per l'Authority rinnovabili strategiche ma destabilizzano le reti **Pag. 28**

Energia. Allarme dell'Authority nella segnalazione inviata a Governo e Parlamento

Rinnovabili strategiche ma destabilizzano le reti

Bortoni: Robin Tax depressiva per imprese e sicurezza

Federico Rendina

ROMA

La Robin Tax? «Depressiva» non solo per le imprese «che rischiano un deprezzamento del loro valore, ma anche per le capacità del sistema energetico di mobilitare gli investimenti necessari a modernizzare le reti, non solo per favorire la discesa dei prezzi finali dell'energia ma anche per fronteggiare i problemi di sicurezza e di continuità del servizio». Problemi determinati anche, e non poco, dall'assalto delle energie rinnovabili «che creano evidenti criticità nel bilanciamento del sistema elettrico». Oberato anche da qualche nuovo errore di manovra all'orizzonte: quello, ad esempio, del programmato passaggio «non privo di rischi» dal sistema di contrattazioni nella borsa elettrica ora basato sul "system marginal price" (tutta l'elettricità viene pagata in base al prezzo più alto formulato nelle offerte) al sistema del "pay as bid" (il prezzo proposto è esattamente quello pagato).

Mentre il Governo tentenna sul più volte annunciato Piano energetico nazionale, e cerca di recuperare i tempi scaduti per il varo del nuovo regime di incentivi per le rinnovabili, l'ultima segnalazione dell'Authority dell'energia a Governo e Parlamento suona come un duro richiamo sull'intera politica dell'energia.

Il nostro sistema energetico corre, seppur con molte incertezze, verso un mercato concorrenziale. Ma è strutturalmente debole. E le «criticità stanno diventando incompatibilità» incalza Guido Bortoni, il presidente dell'Authority. La rete di trasmissione elettrica nazionale fatica a gestire l'impatto dell'elettricità da rinnovabili: intermittente, non programmabile, aleatoria. Favorita dalla priorità nell'accesso alla rete e dai prezzi incentivati, ma una mannaia costante sull'equilibrio delle reti.

Ed ecco la proposta forte che l'Authority ha appena messo sul tavolo di Governo e Parlamento: si acceleri il passo verso le "smart grid" gestite con l'elettronica e l'informatica (il messaggio è innanzitutto per Terna, il gestore neutrale della trasmissione nazionale) ma anche i produttori di elettricità verde devono fare la loro parte, rendendo meno aleatorio e problematico il loro apporto di energia. Ad esempio con la realizzazione autonoma di impianti di accumulo (bacini idroelettrici, batterie) «per i quali è certamente meno costoso e più efficace intervenire a livello locale». O comunque con meccanismi che leghino una parte degli incentivi alla "qualità" dell'energia conferita in rete.

E guai – incalza Bortoni - a non privilegiare intanto, con più attenzione, il versante dell'efficienza energetica. «Che offre anche in Italia spazi consistenti, e soprattutto assai favorevoli nel rapporto tra incentivi e benefici» insiste Bortoni sull'onda degli ultimi raffronti sul rapporto tra costi e i benefici degli investimenti: risparmiare un Tep (tonnellata di petrolio equivalente) costa 100 euro con interventi di efficienza energetica, 600 euro con impianti di energia rinnovabile termica, tra i 950 e i 3.500 euro con l'elettricità dal vento o dal sole.

Frenare intanto l'assalto delle rinnovabili? Guai. Ma «governare la crescita è indispensabile». Pena il crack o comunque l'inefficienza del sistema energetico. Servono norme più calibrate, più minuziose.

Rischi di sovraregolazione? Sui questo versante forse no. Ma su altri tempi forse sì, potrebbe eccepire qualcuno. Ad esempio sul fronte dei meccanismo della borsa elettrica, quando l'Authority mette il naso, criticandolo, sul programmato passaggio al "pay as bid", che sembrerebbe assai più in linea con il mercato. Oppure quando propone un operatore unico per il servizio di trasporto e bilanciamento del gas che verrà aperto alla piena concorrenza dal prossimo dicembre.

«Nessuna incoerenza, nessun rischio di contraddire le liberalizzazioni e il pieno sviluppo del mercato, che sono obiettivi pienamente condivisi dal collegio dell'Authority» incalza Bortoni. Il passaggio al "pay as bid"? Un finto problema e allo stesso tempo un rischio.

Problema finto «perché il volume complessivo delle contrattazioni di energia elettrica in Italia vede comunque una prevalenza di contratti bilaterali, con l'elettricità pagata esattamente quanto richiesto». Un rischio perché le borse elettriche europee sono comunque uniformate al prezzo marginale «e se vogliamo davvero perseguire l'integrazione dei mercati elettrici mutare in corsa le nostre regole rappresenta un'incognita».

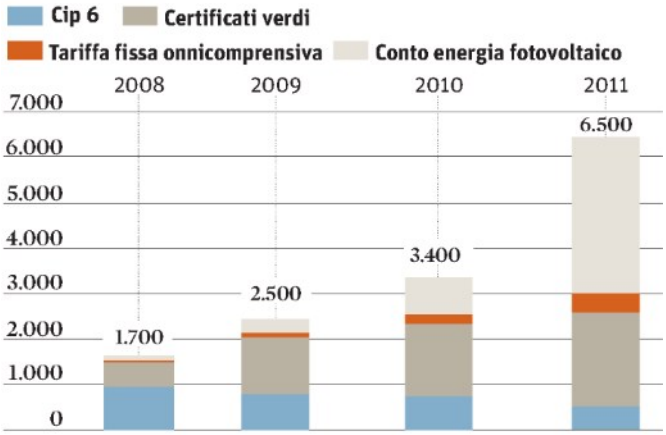
Quanto al mercato del gas metano «l'avvio dal primo dicembre del nuovo regime di bilanciamento del gas con criteri di merito economico – spiega il Presidente dell'Authority – è un passo concreto per l'apertura del mercato, così come le iniziative per migliorare lo sviluppo delle infrastrutture, i margini di sicurezza e la gestione della capacità di trasporto tra i diversi hub europei. L'istituzione di un solo operatore nazionale come interfaccia unica e indipendente per l'accesso e l'erogazione del servizio di trasporto, bilanciamento e misura, permetterebbe di superare le inefficienze e di ridurre gli oneri amministrativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa delle fonti pulite

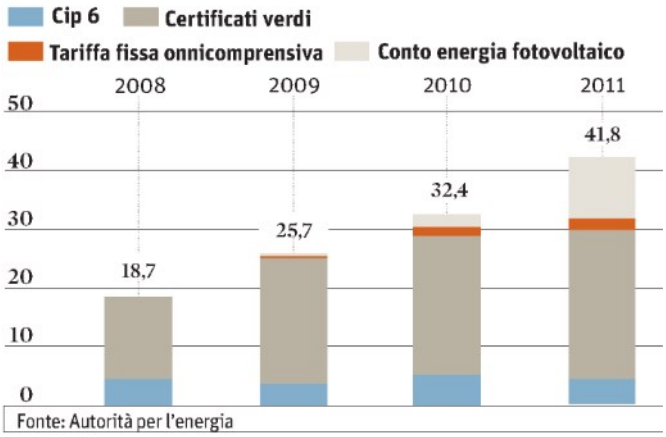
IL COSTO DEGLI INCENTIVI

Costo degli strumenti di incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili



L'ELETTRICITÀ VERDE

Quantità di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili e incentivate



Fonte: Autorità per l'energia

Autorità per l'energia. I cinque componenti dell'Authority; da sinistra: Luigi Carbone, Valeria Termini, Guido Bortoni (presidente), Alberto Biancardi, Rocco Colicchio

Quotidiano Milano

MF

13-OTT-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 9

PER IL RESPONSABILE DELLE ENTRATE VANNO DEFINITI I LIMITI DELL'ELUSIONE

Befera, l'abuso del diritto va regolato

DI ANDREA BASSI

Alla riforma del fisco Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle Entrate, ha poco da chiedere. Del resto, ha spiegato ieri alla Commissione finanze del Senato, gli ultimi provvedimenti del governo gli hanno messo in mano armi potentissime per combattere la guerra all'evasione fiscale. L'elenco è lunghissimo. C'è la possibilità di bypassare il segreto bancario e ottenere dagli istituti di credito liste di clienti che per determinate caratteristiche hanno potenzialmente qualcosa da nascondere al Fisco; oppure il potenziamento dell'accertamento sintetico, che introduce la presunzione che tutto quello che un contribuente spende in un determinato periodo è stato finanziato con i redditi di quello stesso arco temporale. E, ancora, c'è la maggiorazione di 10,5 punti percentuali della tassazione delle società di comodo (con il postulato che un'impresa è definibile «di comodo» se chiude tre esercizi consecutivi in perdita). Senza considerare la novità dell'accertamento immediatamente esecutivo, che impone al contribuente, abbia torto o meno, di versare quanto l'Agenzia gli contesta entro 180 giorni; oppure il nuovo redditometro che, ha spiegato il numero uno delle Entrate, sarà pronto entro la fine del mese. Insomma, ha detto Befera, al Fisco non servono nuovi strumenti per contrastare l'evasione e l'elusione fiscale, ma «misure che mirino alla manutenzione delle disposizioni vigenti, incrementando da un lato l'efficacia della lotta all'evasione e all'elusione e, dall'altro, la certezza del diritto e l'affidamento da parte del contribuente». Si tratta di un modo per ammettere, probabilmente, che qualche volta gli accertatori calcano un po' troppo la mano utilizzando le pieghe di un sistema fiscale decisamente complicato. Non a caso tra le proposte sottoscritte da Befera c'è la regolamentazione dell'abuso del diritto, una fattispecie nata da alcune sentenze ma che non ha trovato ancora spazio nella legislazione e che porta a sanzionare comportamenti di per sé perfettamente leciti ma che, secondo il Fisco, non hanno alcuna giustificazione economica se non quella di pagare meno tasse. Ne sanno qualcosa le banche italiane, che si sono viste contestare dal Fisco evasioni milionarie con questa voce. Dunque l'intervento auspicato da Befera è quello di «una norma antielusiva di carattere generale che, codificando il principio dell'abuso del diritto elaborato dalla giurisprudenza sia interna sia comunitaria, dovrà consentire di contrastare i comportamenti elusivi nell'ambito di tutti i settori impositivi applicando, al contempo, le medesime garanzie concesse al contribuente previste dall'articolo 37 bis del Dpr 600\73». Cosa dice quel comma? Oltre a elencare esattamente quali sono i comportamenti potenzialmente elusivi, stabilisce che l'Agenzia deve dare la possibilità a chi è contestata l'elusione di potersi giustificare e obbliga il Fisco a tener conto di quanto sostenuto dal contribuente.

Regolare l'abuso del diritto, tuttavia, non è l'unica richiesta di «manutenzione» avanzata da Befera. Il direttore dell'Agenzia delle entrate ha anche proposto l'introduzione di una nuova disciplina sull'indeducibilità dei costi da reato, ossia di quelle spese riconducibili a fatti, atti o attività qualificabili come gravi reati, che sia maggiormente rispettosa del principio dell'effettività della tassazione previsto dall'articolo 53 della Costituzione. L'indeducibilità, insomma, dovrebbe essere limitata ai reati più gravi e ai costi effettivamente connessi con quei comportamenti. Terza e ultima richiesta di Befera è la «revisione delle norme esistenti in materia di trust e polizze assicurative private» in modo da individuare ed eliminare le asimmetrie attualmente esistenti, «che consentono l'utilizzo distorto di tali istituti al solo fine di garantire asistematici risparmi sia in tema di imposte dirette sia indirette».

Su un punto, poi, il numero uno dell'Agenzia delle entrate ha voluto essere particolarmente preciso: i dati del contenzioso. I ricorsi in Commissione tributaria provinciale, ha spiegato, sono già diminuiti del 3% nel corso del 2010. E, ha aggiunto, il trend decrescente risulta confermato dai dati relativi al periodo gennaio-agosto 2011, in cui si assiste a una diminuzione di circa il 6%. «Le conciliazioni giudiziali», ha sottolineato Befera, «passano dalle 2.900 concluse nel 2009 alle 4.200 concluse nel 2010 (+44%). Anche per le conciliazioni i dati relativi ai primi sette mesi del 2011 manifestano un ulteriore incremento; si passa da 2.400 a 2.800 (+16%)». Questo, secondo il numero uno del Fisco, «conferma l'efficacia dell'azione dell'Agenzia, come provano i buoni indici di vittoria». Nel 2010 infatti, le sentenze favorevoli al Fisco sono state il 61%, contro il 39% di quelle favorevoli ai contribuenti.

(riproduzione riservata)

Piano del San Raffaele da integrare

Quotidiano Milano | Avvenire | 13-OTT-2011
Diffusione: 106.363 | Lettori: 311.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 5

La Slovacchia è già pronta a dire «sì»

il caso

I socialdemocratici accettano di votare l'allargamento dell'Efsf in cambio di elezioni anticipate. Il via libera tra oggi e domani

DA BRATISLAVA

La Slovacchia è già pronta a cambiare idea e approvare l'allargamento del fondo salva-Stati. Il voto negativo con cui martedì il Parlamento di Bratislava ha respinto la ratifica della riforma dell'Efsf, minacciando così di bloccare tutto il piano europeo, ha decretato la caduta del governo di centrodestra guidato da Iveta Radicova, in carica dal giugno del 2010. E ieri i tre partiti della maggioranza che continuano a sostenere l'esecutivo – l'Unione slovacca dei cristiani democratici, il Movimento dei cristiani democratici e il partito della minoranza magiara Most-Hid – si sono messi d'accordo con il principale partito dell'opposizione, il socialdemocratico Smer dell'ex premier Robert Fico, per votare il via libera all'allargamento del fondo salva-Stati tra oggi e domani. In cambio lo Smer ha ottenuto la convocazione di elezioni anticipate per il prossimo 10 marzo.

«Abbiamo dovuto pagare un prezzo politico, in questo caso rappresentato dalle elezioni anticipate» hanno ammesso i leader dei tre partiti di quella che era la coalizione di maggioranza. A "tradirli" sono stati i liberali del Sas, il quarto partito della coalizione guidato da Richard Sulik, che si sono opposti al fondo europeo dopo che il contributo previsto per la Slovacchia è aumentato dai 4,37 miliardi di euro previsti inizialmente ai 7,7 miliardi della versione definitiva. I voti dei 62 deputati dello Smer, insieme con i voti dei 55 deputati della ex maggioranza di governo che ieri hanno votato in favore all'Efsf, saranno sufficienti per far passare la ratifica dell'Efsf in Parlamento.

Si dovrebbe quindi chiudere rapidamente questo "incidente slovacco" che ha molto innervosito l'Unione europea. «Restiamo fiduciosi che le autorità slovacche e il Parlamento siano pienamente consapevoli dell'importanza critica di un Efsf più efficace e più flessibile per preservare la stabilità della zona euro» avevano avvertito ieri il presidente della Commissione, Josè Barroso, e quello del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, che quindi avevano invitato «tutti i partiti» del Parlamento slovacco a superare una «visione politica a breve termine», e sfruttare la prossima occasione per assicurare una rapida approvazione dell'accordo. La constatazione che nell'Unione di oggi una nazione piccola come la Slovacchia può tenere in scacco tutto il resto dell'Europa rafforza a Bruxelles la volontà di superare la regola del voto di tutti gli Stati membri. «Questo episodio ci indica tutti i limiti del voto all'unanimità», ha detto ieri un portavoce della Commissione, mentre il presidente Barroso si è spinto ancora più in là: «La velocità dell'Ue non deve essere quella dei suoi Paesi più lenti ma quella dei più rapidi», e per questo serve un ricorso maggiore alla «cooperazione rafforzata».

Piano Ue «salva-banche»
Barroso: rafforzarle subito

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
13-OTT-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 3.056.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

L'Europa Il Fondo anticrisi potrebbe salire a 2.500 miliardi. La Slovacchia sblocca la ratifica

Piano banche, Borse euforiche

Barroso: istituti da ricapitalizzare ma tagli ai bonus

Pechino ha nel suo portafoglio già il 4% di titoli di Stato italiani e crede nel futuro dell'Italia **Ding Wei,** ambasciatore cinese in Italia

Le indicazioni dell'Ue per l'aumento di capitale

Stop ai dividendi e ai bonus

1 Finché la ricapitalizzazione non sarà completata, le autorità nazionali di controllo dovranno far sì che le banche coinvolte «si astengano dal pagare dividendi e bonus»

Il coefficiente patrimoniale

2 Alle banche si dice che il loro coefficiente patrimoniale dovrà essere più alto, composto da «fondi propri di alta qualità», cioè non intaccati da titoli «tossici»

Il contributo dei privati

3 La ricapitalizzazione dovrà basarsi prima di tutto su «risorse private», con il ricorso ai mercati. Solo se necessario, i governi potranno offrire il loro sostegno. Per ultimo il ricorso all'Efsf

Milano su del 2,93%

«Gli istituti coinvolti negli interventi si astengano dalla distribuzione dei dividendi». Milano guadagna il 2,93%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Bisogna ricapitalizzare «con urgenza» le banche d'Europa, quelle «sistemiche» o interconnesse. Perché c'è un legame fra il loro malessere e la crisi contagiosa del debito sovrano, portata dai titoli pubblici dei Paesi più fragili. E finché la ricapitalizzazione non sarà completata, le autorità nazionali di controllo dovranno far sì che le banche coinvolte «si astengano dal pagare dividendi e bonus».

Questa è la parte centrale della ricetta anticrisi firmata dalla Commissione Europea, e illustrata ieri dal suo presidente José Manuel Barroso all'Europarlamento. Alle banche, pur senza far cifre, si dice che il loro coefficiente patrimoniale — i «soldi buoni» in cassa — dovrà essere più alto, composto da «fondi propri di alta qualità», cioè non intaccati da titoli «tossici»; e la loro esposizione al debito sovrano dovrà essere rivelata «in piena trasparenza». La ricapitalizzazione dovrà basarsi prima di tutto su «risorse private», con il ricorso ai mercati. Solo «se necessario», i governi potranno offrire il loro sostegno. E l'«ultima spiaggia» sarà il ricorso a un prestito garantito dall'Efsf, il Fondo salva Stati per il quale Barroso invoca il massimo potenziamento: potrà arrivare a 2.500 miliardi, suggeriscono fonti francesi.

Una prima risposta alle idee della Ue si è già avuta: positiva dalle Borse, negativa da varie banche tedesche. Ma la ricetta è ormai al centro del tavolo europeo. È una «road map», un piano in 5 punti «per la stabilità e la crescita» (primo punto: aiuto alla Grecia con una «risposta chiara e decisiva»), punteggiato da parole che disegnano i contorni dell'emergenza: intervenire «subito», perché la crisi «ci viene addosso», e «compromette la stabilità dell'Europa». E «intervento» significa anche quello riaffermato dalla Ue sulle leggi di bilancio nazionali: controlli, se necessario bocciature. Il senso dell'urgenza tocca anche Parigi: per la prima volta, la Francia ammette che le sue banche possano ricapitalizzarsi senza ricorrere all'Efsf. Il resto lo dice la cronaca: in Slovacchia, dopo il «no» parlamentare all'allargamento dell'Efsf si torna a votare domani, e stavolta l'opposizione voterà «sì» (il governo ha promesso in cambio le elezioni anticipate); mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel, in visita nel Vietnam, assicura: «L'accordo sull'Efsf si farà». Ma la situazione resta fluida. Anche perché, almeno in un punto, le proposte di Bruxelles si contrappongono a quelle di Parigi e Berlino (anche se non escludono la modificazione dei trattati europei evocata dalla Merkel). Mentre le due «grandi» assicurano infatti di poter guidare loro l'Eurozona, Bruxelles puntualizza un po' agra: «Sì, abbiamo bisogno di una governance più stretta. Sì, abbiamo bisogno che i capi di governo si incontrino più spesso. Ma no, non abbiamo bisogno di creare altre istituzioni o altri titoli quando già abbiamo le strutture sul posto, per svolgere il lavoro».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

Quotidiano Milano
il Giornale
13-OTT-2011
Diffusione: 184.776 Lettori: 764.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 26

IL PIANO UE ANTI-CRISI Milano sfiora il +3%

Bruxelles si muove e fa volare le Borse

Barroso: via alla ricapitalizzazione delle banche. Il nuovo fondo salva-Stati attivo già nel 2012

275
È la cifra, in miliardi di euro, che secondo Morgan Stanley è necessaria per ricapitalizzare le banche

Rodolfo Parietti

Basta pensieri e parole: fatti. Con la crisi del debito sovrano diventata sistemica e con le banche in debito d'ossigeno, l'Europa è finalmente pronta all'azione. Non più solo sul doppio binario Parigi-Berlino, ma a livello comunitario. In un solo giorno, sono stati presentati ieri ben due piani articolati per uscire dall'emergenza. Il primo porta la firma del presidente della Commissione Ue, Jose Manuel Barroso, l'altro quella del numero uno dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker.

Una risposta forte e coordinata che trova la propria origine in quel mantra ormai ripetuto ossessivamente a più livelli nell'Unione: «Occorre fare in fretta». Un imperativo sottolineato anche da Barroso davanti all'Europarlamento, prima di snocciolare i punti salienti della road map con cui si intende riportare stabilità e crescita nell'euro zona. Basta insomma con l'arma letale dell'incertezza. E ciò riguarda soprattutto la Grecia, in modo da dissipare «ogni dubbio sulla sostenibilità economica». Dunque, spiega Barroso, si dovrà pagare la sesta tranche da 8 miliardi, e avviare il secondo programma di sostegno internazionale con il contributo del settore pubblico e privato.

Questo percorso è legato a doppio filo al nodo-banche. Bruxelles non sembra disposta a sconti. Anzi. Sulle necessità di ricapitalizzazione del settore, Barroso è stato chiaro: prima gli istituti devono reperire le risorse fresche sul mercato; poi, potranno chiedere soccorso ai governi; in assenza di aiuti pubblici, interverrà il fondo salva-Stati (Efsf). Non solo. L'obiettivo è di rendere temporaneamente più stringenti i ratios patrimoniali con un aumento «significativo» del Core Tier 1. Di quanto? Secondo alcune fonti interpellate dal *Financial Times*, la questione è oggetto di trattative, ma l'idea è quella di portare i coefficienti di patrimonializzazione al 9% (contro il 6-7% atteso in media dagli analisti) entro sei, massimo nove mesi. In base ai calcoli di Morgan Stanley, un rafforzamento del genere implicherebbe per le banche europee la necessità di raccogliere 275 miliardi di euro. Lo sforzo non è indifferente. Ma, come sempre, il veleno è nella coda: le banche ricapitalizzate «non potranno distribuire dividendi e bonus». Quelle tedesche hanno subito sparato a zero sulle proposte: «La fretta è cattiva consigliera - ha affermato l'Abi del Paese - così non si interviene sulle cause della crisi».

La reazione non è casuale, perché il piano ha anche un valore politico. L'Ue ha infatti battuto sul tempo Germania e Francia: i due Paesi hanno trovato un'intesa sul rafforzamento degli istituti europei, ma ancora non ne hanno fornito i dettagli. E un'altra stoccata a chi rema contro (Berlino spesso lo ha fatto) è arrivata quando Barroso ha detto che bisogna anticipare dal 2013 al 2012 l'approvazione del fondo europeo di stabilità (Esm), che sostituirà l'Efsf.

Il leader della Commissione Ue punta anche a una maggiore attribuzione di poteri a Bruxelles nel momento di definire le leggi nazionali di bilancio. Un salto politico che si connette con le proposte di Juncker che prevedono sanzioni automatiche per i governi irresponsabili sotto il profilo fiscale, maggiori poteri per Bruxelles e un dividendo per i contribuenti quando le banche vengono salvate con denaro pubblico.

L'accoglienza dei mercati al piano Barroso è stata euforica (Milano ha guadagnato quasi il 3%). Una spinta al rialzo garantita anche dall'accordo trovato tra quattro partiti slovacchi che potrebbe spianare la strada all'approvazione del fondo salva-Stati. Un altro tassello anti-crisi che sembra andare al suo posto.

Economia
Bruxelles si muove e fa volare le Borse

Quotidiano Milano | IL FOGLIO | 13-OTT-2011
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Giuliano Ferrara | da pag. 1

Oltre Bruxelles

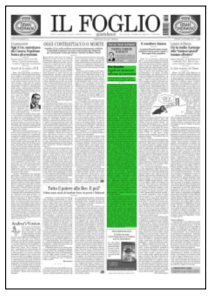
L'appello dei sorosiani per un'Europa più interventista

Gli euroentusiasti vogliono il Tesoro comune e un sostegno Ue alle banche

Bruxelles. I cento sorosiani che ieri hanno chiesto alla zona euro di "unirsi" per trovare "una soluzione europea" alla crisi, sono stati accontentati solo in parte da José Manuel Barroso. Il presidente della Commissione ha presentato ieri una "Road map" in cinque punti per porre fine a una crisi diventata "sistemica". George Soros, il finanziere che nel 1991 speculò fino a far crollare la lira, ha messo insieme un pacchetto di politici e imprenditori europei convinti che "le soluzioni nazionali possono solo portare alla dissoluzione". La loro lettera è girata su quotidiani autorevoli: dal Sole 24 Ore al Financial Times, passando per il País. Oltre alla radicale Emma Bonino, tra gli italiani compaiono le firme della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, Mario Baldassarri, e Massimo D'Alema. Tra i firmatari internazionali: Martti Ahtisaari, già presidente della Repubblica finlandese e premio Nobel per la Pace, Hans Eichel, già ministro delle Finanze tedesco per l'Spd, Joschka Fischer, già ministro degli Esteri tedesco per i verdi, Bernard Kouchner, fondatore di Medici senza frontiere e già ministro degli Esteri sotto Sarkozy, Pedro Solbes, ministro dell'Economia con Zapatero e commissario Ue con Prodi. Le proposte dei sorosiani? Un "Patto diverso" da quello discusso nelle capitali. Vogliono un ministero del Tesoro europeo che "raccolga fondi per l'Eurozona e garantisca che gli stati membri aderiscano alla disciplina fiscale". Chiedono "supervisione e regolamentazione finanziaria comune" e "un sistema centralizzato di tutela dei depositi all'interno dell'Eurozona". Infine esigono "una strategia che produca sia convergenza economica che crescita, dato che il problema del debito non si può risolvere senza crescita". Nel frattempo, visto che ci vuole tempo per riscrivere i Trattati, la Banca centrale europea e il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) dovrebbero cooperare per "ricapitalizzare il sistema bancario e permettere ai paesi in difficoltà di rifinanziare il proprio debito".

Barroso ieri è andato parzialmente nella loro direzione. Per il presidente della Commissione, occorre trovare una soluzione "decisiva" per la Grecia, "massimizzare l'efficacia e la flessibilità del Fesf", ricapitalizzare le banche, "accelerare le politiche per la stabilità e la crescita" e "creare per il futuro una governance economica forte, rafforzando l'approccio comunitario". Il ministero del Tesoro dell'euro e gli Eurobond non sono stati nominati. E sulla ricapitalizzazione delle banche, la linea di Barroso è quella tedesca, opposta ai sorosiani: devono "prima rifinanziarsi da sole, se non è possibile devono intervenire le autorità nazionali", mentre il ricorso al Fesf è "l'ultima istanza".

In vista del Consiglio europeo del 23 ottobre, l'Autorità bancaria europea è intanto orientata a chiedere agli istituti di credito un coefficiente patrimoniale superiore a quello attuale del 5 per cento. Secondo le indiscrezioni, verrebbe imposto alle banche un Core Tier 1 tra il 7 e il 10 per cento. In cifre, significa una ricapitalizzazione complessiva tra i 100 e i 200 miliardi. Ma ieri l'associazione delle banche tedesche ha detto che "un approccio a idrante per tutte le banche non ha senso". Per contro, la Francia sembra essersi piegata alle posizioni della Germania sulle modalità. Parigi ha accettato il principio di iniettare fondi pubblici, ma non oltre i 10 miliardi, altrimenti rischierebbe di perdere il rating "tripla A". Gli appelli per una Bce più interventista continueranno.



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 13-OTT-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.460.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

L'EUROPA PIÙ LARGA CHE GRANDE

di MARCO FORTIS

È UN po' come se un governo, dopo un terribile terremoto, decidesse di indire una consultazione popolare per stabilire come organizzare i soccorsi e che tipo di ambulanze utilizzare durante l'emergenza. Chiaramente non vi sarebbe tempo per farlo, data l'emergenza, appunto. Eppure l'Eurozona, con la sua macchinosa governance, non soltanto ha impiegato tempi biblici per affrontare la crisi greca, lasciandola ingigantire e incancrenire, ma ora, sul futuro dell'Efsf (il cosiddetto fondo salva-Stati faticosamente progettato) vede incombere la spada di Damocle della decisione del Parlamento della Slovacchia, che ieri ha espresso un primo voto negativo. Quello di Bratislava, dopo che tutti gli altri Stati hanno già dato il loro assenso, è un voto assolutamente necessario (che potrebbe comunque arrivare a ore a seguito di un ribaltone politico), perché per ratificare l'accordo sull'Efsf del 21 luglio scorso serve l'unanimità dei 17 Paesi membri dell'Eurozona. È sconsolante notare, tuttavia, che il destino economico e anche politico di un'area strategica del mondo come quella della moneta unica, che ha 330 milioni di abitanti e che in questo momento deve salvare un suo piccolo Paese membro di 11 milioni di abitanti come la Grecia, sia nuovamente appesa alle bizzarrie del solito piccolo Paese «guastafeste» di turno, stavolta la Slovacchia, che di abitanti ne ha addirittura la metà della Grecia.

Non è la prima volta che l'Europa rischia di incartarsi nella sua complessa macchina politico-decisionale. In passato la lievitazione del processo di unità europea è già stato rallentato in un paio di occasioni importanti dal voto contrario di un altro piccolo Paese, l'Irlanda (che non arriva a 4 milioni e mezzo di abitanti, cioè la popolazione di una media regione italiana): Irlanda che pure è prosperata notevolmente grazie all'Europa e che oggi ne ha addirittura un disperato bisogno per essere salvata dalla terribile crisi immobiliare e finanziaria che ha portato prima le sue banche e poi il suo stesso Stato vicini al fallimento.

La scorsa estate abbiamo poi assistito al deplorevole atteggiamento di una Finlandia (5,4 milioni di abitanti) dove le spinte populiste sono arrivate persino a prefigurare la pretesa di una specie di ipoteca sul Partenone come garanzia per la partecipazione dei finnici al salvataggio della Grecia. Ed ora l'Europa, scossa da un terremoto finanziario senza precedenti che richiederebbe decisioni tempestive ed autorevoli, aspetta paradossalmente il soccorso della lenta ed incerta ambulanza slovacca.

Gli ultimi anni hanno posto alla generale evidenza che le crescenti interconnessioni tra le diverse economie e i settori economici non permettono di sottovalutare in alcun modo gli effetti sistemici delle crisi finanziarie, anche locali. Così la piccola crisi greca si è ingigantita perché l'esposizione delle banche francesi e tedesche verso Atene era importante e fino a quel momento sottovalutata. Talmente importante da mettere in difficoltà una fetta di economia europea ben più grande di quanto non si potrebbe supporre semplicemente soppesando la marginale quota del Pil greco sul totale di quello europeo.

In più, il colpevole rinvio di una soluzione della crisi debitoria ellenica ha dilatato gli effetti negativi della crisi stessa, con una crescente sfiducia che si è abbattuta sui mercati finanziari e il progressivo propagarsi del panico sul rischio di un contagio capace di diffondersi da Paese a Paese, da un sistema bancario nazionale all'altro.

Le vicende politiche interne di un piccolo Paese come la Slovacchia rischiano ora di ritardare ulteriormente lo spiegamento degli interventi a favore della Grecia e dell'euro. La Slovacchia, buona ultima arrivata nella moneta unica nel quadro di un processo di allargamento fin troppo veloce, potrebbe essere persino tentata di dare lezioni all'Europa in materia di sostenibilità finanziaria dall'alto di un rapporto debito pubblico/Pil nel 2010 del 41%, che è tra i più bassi dell'Eurozona e meno della metà di quello tedesco. Ma non dimentichiamoci che fino a qualche tempo fa anche l'Irlanda dava lezioni a tutti. Per ora i parametri normalmente utilizzati per misurare la sostenibilità del debito pubblico sembrerebbero dare ragione a Bratislava.

Ma la realtà è che la Slovacchia ha un deficit statale pari al 7,9% del Pil e una ricchezza finanziaria netta delle proprie famiglie che è solo il 12% del Pil, contro il 57% della Grecia, il 67% dell'Irlanda, il 132% della Germania e il 178% dell'Italia. Il debito pubblico slovacco sembra piccolo in rapporto al Pil ma è assai più grande se rapportato al patrimonio privato, dunque da tenere assolutamente sotto controllo. Agli Slovacchi stessi conviene il rafforzamento del fondo salva-Stati europeo perché magari tra non molto l'Efsf potrebbe tornar comodo anche a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Berlusconi, pressing del Quirinale
«L'Italia si salvi da sola»

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 164.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 32

Le proposte di modifica alla Pac presentate ieri dalla Commissione Ue. Reazioni negative

Agricoltura, stangata all'Italia

Tra il 5 e il 6% in meno di risorse tra il 2014 e il 2020

da Bruxelles
ANGELO DI MAMBRO

Un tetto agli aiuti per le aziende più grandi e il 30% del sostegno al reddito ancorato a pratiche sostenibili, una redistribuzione dei fondi tra nuovi e vecchi stati membri tramite un nuovo criterio uniforme per tutta l'Ue che comporterà un calo (stimato intorno al 5-6% in termini nominali) delle risorse nazionali dedicate al supporto per gli agricoltori italiani tra il 2014 e il 2020, sono gli elementi principali delle proposte legislative sulla politica agricola comune presentate ieri dalla Commissione Ue. I contenuti delle proposte dell'Esecutivo, che dovranno essere negoziati con Consiglio e Parlamento europeo secondo il processo di codecisione, sono quelli a più riprese anticipati da *ItaliaOggi*. Dal 2014 i titoli per beneficiare del sostegno Pac dipenderanno dallo status di «agricoltore attivo», definizione che individua coloro le cui ricevute annuali da attività agricola siano superiori al 5% del totale delle ricevute di tutte le attività economiche. Solo gli agricoltori attivi avranno accesso al nuovo sistema di pagamenti diretti «multicomponente», che comprende: una quota (70% dell'aiuto) di «sostegno di base al reddito» nazionale con tetti progressivi all'erogazione degli aiuti a partire da 150 mila euro fino ala soglia limite di 300 mila; una componente (30%) «verde» che implica l'obbligo per l'agricoltore di applicare pratiche ecosostenibili come diversificazione delle colture (minimo tre), mantenimento di pascoli permanenti, dedicare il 7% della superficie aziendale a «riserva ecologica» per la tutela della biodiversità e il mantenimento della fertilità dei suoli. Sempre nello schema dei pagamenti diretti trovano posto anche un sostegno per gli agricoltori delle aree svantaggiate (fino al 5% della quota nazionale), risorse per l'insediamento dei giovani agricoltori (fino al 2% dell'envelope nazionale), la possibilità di mantenere i pagamenti accoppiati per una grande varietà di prodotti sotto precise condizioni, e un sistema studiato appositamente per i piccoli agricoltori, con meno oneri burocratici per pagamenti forfettari tra 500 e 1.000 euro l'anno per azienda. Anche il secondo pilastro cambia volto, ma non è ancora noto l'ammontare delle risorse per Stato membro. Via la struttura a tre assi, diventano azioni prioritarie l'incentivo all'aggregazione degli agricoltori, il sostegno all'innovazione, la promozione di pratiche per la lotta al cambiamento climatico, iniziative volte a incrementare l'efficienza e il supporto all'adozione di strumenti assicurativi di gestione del rischio per gli agricoltori. Gli obiettivi dei piani di sviluppo rurale si baseranno su contratti di partenariato tra Commissione e Stati, che dovranno dichiarare come e su quali priorità intendono impiegare i fondi. Da sottolineare che, secondo le proposte avanzate dalla Commissione sui fondi strutturali la settimana scorsa, il co-finanziamento dei programmi di sviluppo rurale potrebbe in futuro essere interrotto come «sanzione macro-economica». Il Commissario Ue all'agricoltura Dacian Ciolos che, presentando la proposta, l'ha definita «ambiziosa ma politicamente praticabile», ha anche sottolineato la presenza nella nuova Pac di una clausola di emergenza per consentire interventi rapidi della Commissione in caso di crisi come quella che si è verificata l'estate scorsa sull'escherichia coli.

Reazioni. Secondo il ministro Romano si tratta di una «proposta nell'insieme insoddisfacente», mentre il vicepresidente della Commissione Ue Tajani ha preferito ricordare che, rispetto alle prime ipotesi, è stato stralciato dai testi il riferimento al 2028 come scadenza per completare il processo di redistribuzione delle risorse tra gli stati membri. Dal mondo agricolo, Copagri parla di «alcune luci», ma «prevalgono le ombre», la Cia contesta i tagli «delle risorse per l'agricoltura» che compromettono «qualsiasi sviluppo» e mettono «a rischio la stessa competitività». Secondo il segretario della Uila Mantegazza la proposta «rispecchia tutte le nostre peggiori previsioni, perché premia l'agricoltura estensiva di una volta e penalizza quella che produce di più e con maggiore qualità». «Forti perplessità» sono espresse da Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Agci-Agrital. Un primo dibattito sulle proposte presentate da Ciolos avrà luogo al consiglio dei ministri agricoli previsto per il prossimo 20 ottobre.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
13-OTT-2011
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.015.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 22

Se la Ue penalizza la nostra agricoltura

POLITICHE COMUNITARIE

Con la nuova Pac, la politica agricola comunitaria, ancora tantissimi soldi vanno agli agricoltori europei. Anche se, dall'attuale 50% del budget europeo, nel 2020 si scenderà al 37 per cento. Sono stati effettuati molti tentativi per ricalibrare i meccanismi di assegnazione dei fondi. Tuttavia, alcune delle scelte di fondo effettuate dalla Commissione sembrano penalizzare la nostra agricoltura. Per esempio, la decisione di vincolare maggiormente i contributi pubblici alla superficie coltivata potrebbe diventare un problema per un'agricoltura italiana che cerca (con fatica) di privilegiare la qualità rispetto alla quantità. Non solo. È passato un criterio di tutela dell'ambiente che potrebbe spingere la nostra struttura proprietaria a fossilizzarsi sulla piccola dimensione, non raggiungendo mai quelle estensioni che garantiscono efficienza e redditività, come già accade nei paesi competitor. Ancora una volta, dunque, gli interessi italiani escono ammaccati dalla mediazione europea. A questo punto, nella codecisione del Parlamento e del Consiglio Europeo, è auspicabile che il cosiddetto Sistema Paese provi a fare apportare alcune modifiche alla nuova Pac.

Quotidiano Milano

MF

13-OTT-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 2

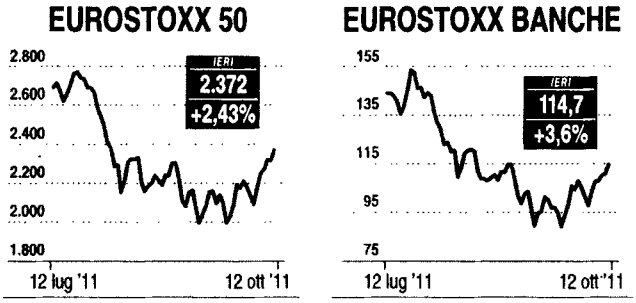
BANCHE, BARROSO CHIEDE PIÙ CAPITALE. NO DELLE TEDESCHE

(Buraschi e Ninfole alle pagg. 2 e 12)

LA COMMISSIONE PRESENTA I 5 PUNTI DELLA TABELLA DI MARCIA DI BRUXELLES PER L'EUROZONA

Barroso alza l'asticella sul capitale

Gli indici patrimoniali per gli istituti dovranno essere significativamente più alti. Limiti sui dividendi. I listini apprezzano, ma le banche tedesche sono furiose: proposte inappropriate. Fondo Esm anticipato a metà 2012



DI FRANCESCO NINFOLE

Un piano in cinque mosse per rivitalizzare le banche e l'Eurozona. Lo ha presentato ieri José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue, all'Europarlamento. Le proposte di Bruxelles sono racchiuse in un documento di otto pagine intitolato «La tabella di marcia per la stabilità e la crescita», che prospetta l'aumento del capitale bancario e l'anticipazione del fondo Esm a metà 2012. Il piano Ue, pur non precisando i dettagli di alcune misure chiave, ha dato fiducia ai mercati: l'indice Stoxx 600 ha chiuso in rialzo dell'1,65%, con i titoli bancari Ue in crescita del 2,9%.

Alle borse è piaciuto l'atteggiamento risoluto di Barroso e della cancelliera Angela Merkel, che ieri ha assicurato: «L'euro è e resterà forte». Il presidente della Commissione ha evidenziato che i problemi dell'Eurozona possono essere risolti soltanto lavorando su cinque punti critici: Grecia, euro, banche, crescita e governance. Tra questi aspetti, il più atteso alla vigilia era quello sulle banche. Prima del discorso di ieri, si erano diffuse indiscrezioni sull'innalzamento del capitale core degli istituti al 9%. Barroso non ha definito alcuna soglia precisa, ma ha invocato «un coefficiente patrimoniale temporaneo significativamente più alto, costituito da capitale di qualità elevata al netto delle esposizioni». Gli istituti dovranno muoversi «con urgenza», secondo tre modalità: innanzitutto attraverso fonti private; poi eventualmente rivolgendosi ai governi nazionali; infine attraverso il fondo Efsf potenziato (ma la Francia ha già respinto l'ipotesi di arrivare a quest'ultimo stadio). In caso di aiuti, le autorità nazionali potranno vietare alle banche la distribuzione di dividendi e bonus. Lo stesso avverrà se le banca non rispetterà gli impegni definiti in anticipo sul patrimonio. Il progetto Ue dovrebbe riguardare le banche che hanno partecipato agli stress test Ue, con l'eccezione degli istituti di minori dimensioni e senza attività all'estero. I gruppi maggiori saranno tenuti anche alla massima trasparenza sulle esposizioni al debito sovrano. A tal proposito, l'Eba avrebbe già richiesto alle banche un aggiornamento delle posizioni al 30 giugno.

Il piano di Barroso, che sarà discusso nel vertice Ue del 23 ottobre, dovrà però superare l'opposizione delle banche tedesche: l'associazione di categoria ha detto ieri di considerare «inappropriati» sia i maggiori requisiti di capitale che il divieto sui dividendi. Non è certo da escludere che il settore bancario, come accaduto per Basilea 3, si opponga a norme più severe sul patrimonio. Per raggiungere il 9% di Core Tier 1 e far fronte alle svalutazioni maggiori del previsto sul debito greco, gli istituti europei dovranno raccogliere risorse per circa 200 miliardi. Sempre riguardo al settore finanziario, Barroso ha garantito che entro fine anno saranno definite le proposte di Bruxelles su agenzie di rating, market abuse e derivati. Inoltre sarà data un'accelerazione alla tassa sulle transazioni finanziarie, dove però è ancora forte l'opposizione del Regno Unito. «Andremo avanti anche da soli», ha detto ieri il ministro tedesco Wolfgang Schaeuble. «I problemi delle banche e quelli sul debito sovrano sono interconnessi», ha ricordato ieri Barroso, che ha perciò chiesto ai governi più coraggio. Per difendere l'euro, è necessario «rendere operative al più presto le decisioni del 21 luglio, massimizzando l'efficacia del fondo Efsf»: chiaro riferimento allo stallo del voto in Slovacchia (si veda articolo in pagina). «Non si può viaggiare al passo dei Paesi più lenti, bisogna ricorrere di più alla procedura di cooperazione rafforzata». Barroso per la prima volta ha prospettato anche l'introduzione anticipata di un anno (a metà 2012) dell'Esm,

il fondo salva-Stati permanente, finora prevista per il 2013.
Quanto agli altri punti della road-map, Barroso ha indicato la necessità di liberare gli ostacoli alla crescita, di rilanciare gli investimenti attraverso Eurobond e project bond (saranno presentati la prossima settimana da Bruxelles) e infine migliorare la governance economica nei Paesi Ue, andando anche oltre il pacchetto di sei testi legislativi appena approvato. «Le soluzioni alla crisi sono note, ma finora è mancato un convinto approccio europeo», ha ammesso Barroso, che ha chiesto per la Commissione maggiori poteri sui conti pubblici. Anche Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, ha chiesto in un'intervista ad *Handelsblatt* sanzioni automatiche per i governi, maggiori poteri per la Commissione e un dividendo per i contribuenti che partecipano ai salvataggi bancari.
Il primo passo sarà però mettere in sicurezza la Grecia. Per Erik Nielsen, capoeconomista di Unicredit, la soluzione è in tre fasi: haircut più elevato del previsto sui bond greci, ricapitalizzazioni bancarie da effettuare in 6-12 mesi e potenziamento dell'Efsf. «Ci sono buone ragioni per essere più ottimisti, soprattutto perché, nonostante i possibili rischi, ora è chiaro che i politici europei sono determinati a risolvere la crisi con un pacchetto di misure prima del G20 di novembre», ha concluso Nielsen. L'ottimismo è condiviso dagli analisti di SocGen, secondo cui «gli investitori stanno scontando un eccessivo rischio sull'Italia» Il giudizio sulle banche italiane è perciò salito da underweight a neutral. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 164.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 43

Le Commissioni dell'Europarlamento sono al lavoro per estendere la tutela in tutti i Paesi

Ombrello Ue sulle vittime di reati

Protezione per i casi di stalking, rapimento, abusi sessuali

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

Protezione europea delle vittime di tutti i reati commessi in territorio comunitario. Questo l'obiettivo dei membri delle Commissioni Libertà Civili, giustizia e affari e Diritti della donna dell'Europarlamento, che stanno collaborando per estendere a livello Ue la protezione concessa alle persone che sono o potrebbero essere vittime di reati (stalking, rapimento o molestie sessuali). Si tratta, secondo l'Europarlamento, «di persone in pericolo di vita, o la cui integrità fisica, psichica, sessuale o ancora la loro libertà personale, è seriamente compromessa». I prossimi appuntamenti per l'ordine Ue di protezione delle vittime sono il passaggio il 27 ottobre all'esame del Consiglio Ue e la seconda lettura in sede plenaria a Strasburgo. La deputata socialista, Carmen Romero López, relatrice della Commissione Diritti della donna, spiega che «è giusto avere un ordine di protezione europeo per tutte le vittime, soprattutto per le donne, ma anche tutti i gruppi in situazione di pericolo». Con le nuove norme quando una persona sotto protezione in Italia si sposterà in Francia (per un qualsiasi motivo) potrà ottenere la stessa protezione anche in territorio francese, o di un altro Stato membro. Anche se l'ordine di protezione è nato come strumento di difesa per le donne vittime di violenze domestiche, oggi si può infatti già applicare a tutti i tipi di vittime e ai loro parenti. L'ordine di protezione non si applica ancora nel caso di procedimenti di diritto civili e di protezione di testimoni. E inoltre un ordine di protezione non può essere richiesto da terzi, ma unicamente dalla vittima in questione. L'ordine di protezione potrà essere emesso solo se nello Stato di emissione è stata precedentemente adottata una misura di protezione che impone alla persona che determina un pericolo per uno o i seguenti obblighi o divieti: divieto di frequentare determinate località, luoghi o zone definite in cui la persona protetta risiede o che frequenta, divieto o regolamentazione di qualsiasi contatto con la persona protetta (anche per telefono) posta ordinaria o elettronica, fax o altro, divieto di avvicinarsi alla persona protetta o regolamentazione dell'avvicinamento alla stessa entro un perimetro definito. Da sottolineare come il nuovo ordine di protezione europea ha reso necessario un compromesso ad hoc tra Consiglio Ue ed Europarlamento.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 Lettori: 164.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 24

La Cassazione sentenzia che il disturbo non è diretto

Spammare si può

Non è molesto l'invio ripetuto di mail

DI DEBORA ALBERICI

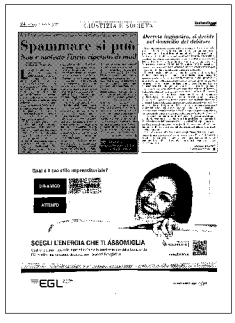
La Suprema corte «scagiona» internet. Non risponde di molestie chi invia numerosi messaggi indesiderati di posta elettronica. È quanto sancito dalla Cassazione che, con la sentenza numero 36779 del 12 ottobre 2011, ha annullato senza rinvio la condanna inflitta a due giovani di Grosseto che avevano inviato molte e-mail indesiderate a una conoscente. Insomma la prima sezione penale ha tracciato una linea di confine fra il telefono, gli sms e internet. In poche parole con la posta elettronica il destinatario non è costretto a ricevere suoni indesiderati e quindi non si configurano le molestie.

In due pagine di motivazioni i giudici hanno sottolineato come vada «esclusa l'ipotizzabilità del reato de qua nel caso di molestie recate con il mezzo della posta elettronica, perché in tal caso nessuna immediata interazione tra il mittente e il destinatario si verificherebbe né veruna intrusione diretta del primo nella sfera delle attività del secondo. Contrariamente alla molestia recata con il telefono, alla quale il destinatario non può sottrarsi, se non disattivando l' apparecchio telefonico, nel caso di molestia tramite posta elettronica una tale forzata intrusione nella libertà di comunicazione non si potrebbe, secondo il predetto precedente, verificare, come di certo non si verifica nel caso di molestia trasmessa tramite lettera». Ad avviso della Corte, tuttavia, va fatta una precisazione. Oggi, la tecnologia è in grado di veicolare, in entrata e in uscita, tramite apparecchi telefonici, sia fissi che mobili, anche di non ultimissima generazione, sia sms (short messages system) sia e- mail. Il carattere sincronico o a-sincronico del contenuto della comunicazione, elemento distintivo dal quale si dovrebbe ricavare il criterio per espungere dalla previsione dell'art. 660 Cp le comunicazione asincrona, non è affatto dirimente. In realtà, ad avviso del Collegio di legittimità, «entrambe le comunicazioni sono sempre segnalate da un avvertimento acustico che ne indica l'arrivo, e che può, specie nel caso di spamming, costituito dall'affollamento indesiderato del servizio di posta elettronica con petulanti e-mail, recare quella molestia e quel disturbo alla persona che di questa lede con pari intensità la libertà di comunicazione costituzionalmente garantita. In tal caso è palese l' invasività dell'avvertimento al quale il destinatario non può sottrarsi se non dismettendo l'uso del telefono, con conseguente lesione, per la forzata privazione, della propria tranquillità e privacy, da un lato, con la compromissione della propria libertà di comunicazione, dall'altro».

Nonostante queste affermazioni Piazza Cavour ha assolto gli imputati perché gli invii indesiderati, per quanto numerosi, non creavano un disturbo diretto: la giovane doveva scaricarsi la posta prima di leggerla. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva chiesto che gli imputati fossero assolti in Cassazione.

© Riproduzione riservata

ONLINE Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 13-OTT-2011
Diffusione: 86.892 | Lettori: 164.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 41

CORTE DI CASSAZIONE SUGLI INCIDENTI STRADALI

Mancato uso di cinture di sicurezza, indennizzo ridotto

La compagnia di assicurazione può operare rimborsi parziali o rifiutare in toto il risarcimento

In caso di sinistro stradale, verificatosi con le cinture di sicurezza non regolarmente allacciate – se non, addirittura, inutilizzate – la Compagnia di assicurazione è legittimata a operare un rimborso parziale o, perfino, a rifiutarlo del tutto: la mancata adozione dei sistemi di trattenuta anche da parte di un passeggero rappresenta, infatti, una ipotesi di concorso causale nel fatto colposo che, cooperando alla produzione del danno, determina una riduzione del risarcimento dello stesso.

È quanto è emerso, da ultimo, nella sentenza n. 19884/2011 della Corte di cassazione (Terza sezione civile), la quale ha respinto il ricorso di una donna, vittima, assieme al conducente del veicolo a bordo del quale veniva trasportata, di un incidente.

Avverso la sentenza di merito, la ricorrente – tra i motivi di censura addotti – lamentava il fatto che i magistrati di primo grado avessero desunto «per presunzione» il mancato utilizzo della cintura di sicurezza e chiedeva, di conseguenza, di accertare, in sede di legittimità, quale fosse stata la causa della contusione cranica riportata nell'impatto (collisione confermata, tra l'altro, dallo stesso conducente della vettura, secondo il quale «la trasportata aveva urtato violentemente la testa contro il vetro») se, cioè, l'urto fosse avvenuto contro il parabrezza ovvero il vetro laterale.

I Supremi giudici, nel dichiarare l'inammissibilità della censura, hanno, tuttavia, chiarito che si trattava di «questioni di fatto nuove» che avrebbero indotto a un rinnovato esame degli elementi probatori emersi e a una loro differente valutazione.

La vicenda sottoposta all'esame degli Ermellini non è, però, del tutto singolare: già nel 2009, con la sentenza n. 12547, la Terza sezione civile aveva rigettato il ricorso di un uomo ed una donna che avevano subito un tamponamento a Napoli, stabilendo che «non portare la cintura di sicurezza determina un risarcimento del danno ridotto»; nello stesso senso, secondo la Cassazione civile, Terza sezione, 28 agosto 2007, n. 18177, «la mancata adozione delle cinture di sicurezza da parte di un passeggero, poi deceduto, integra una ipotesi di cooperazione nel fatto colposo che legittima la riduzione proporzionale del risarcimento del danno in favore dei congiunti della vittima».

Adelaide Caravaglios

La Legge e la Giustizia
In studio non si può conciliare